

# CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



## IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

### 2.

## SEDUTA DI LUNEDI 8 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI  
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

### INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Comunicazioni</b>	23	MEDURI Renato	60
<b>Per un richiamo al Regolamento</b>		OLIVERIO Gerardo	27
PRESIDENTE	23,24,26	PRINCIPE Francesco	32
GIARDINI Ferdinando	23	REALE Italo	42
MEDURI Renato	24	TRENTO Rocco	57
LEDDA Quirino	25	<b>Sull'ordine dei lavori</b>	
PRINCIPE Francesco	23	PRESIDENTE	72,73
TRENTO Rocco	25	GIARDINI Ferdinando	73
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione (annunzio)</b>	26	PRINCIPE Francesco	72
<b>1. Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto:</b>		OLIVERIO Gerardo	72
a) dibattito politico;		<b>Per la immediata discussione di una mozione</b>	
b) determinazione del numero degli assessori da eleggere;		PRESIDENTE	73
c) presentazione da parte di uno o più gruppi di proposte politico-programmatiche accompagnate dall'indicazione dei candidati alla presidenza ed alla Giunta, con la specificazione dei dipartimenti, per settori omogenei, dei quali i membri della Giunta saranno incaricati;		PRINCIPE Francesco	74
d) votazione dei documenti proposti;		ROMANO CARRATELLI Domenico	73
e) votazione per elezione del Presidente della Giunta,		SPRIZZI Antonio	74
f) votazioni per elezione dei singoli componenti della Giunta.		<b>Allegati</b>	
PRESIDENTE	26,60	Congedi	77
ARANITI Pietro	53	Progetto di legge e sua assegnazione a Commissione (annunzio)	77
DI MARCO Augusto	37	Proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissioni (annunzio)	77
FUNARO Ernesto	46	Riesame di leggi regionali	77
IACINO Battista	69	Interrogazioni a risposta scritta	79
		Interrogazioni a risposta orale	82
		Interpellanze	83
		Mozione	86



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

**Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**

**La seduta comincia alle 11,15.**

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge verbale della seduta precedente.

*(E' approvato)*

**Comunicazioni**

**PRESIDENTE**

Legge le comunicazioni

*(Sono riportate in allegato)*

**Per un richiamo al regolamento**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di intervenire, per un richiamo al regolamento, l'on. Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pongo a nome del mio gruppo un problema di rispetto della norma regolamentare, quella norma che viene ad ogni pie' sospinto richiamata per una sua corretta applicazione e che a nostro avviso, almeno in questa fase iniziale, va rispettata. Chiediamo come gruppo consiliare, l'applicazione puntuale del Regolamento per ciò che attiene la lettura in aula dei documenti presentati dall'opposizione, se non altro per la ragione, di cui ella è a perfetta conoscenza e cioè che a queste interrogazioni, interpellanze e mozioni non sarà data mai risposta.

Noi vogliamo che almeno resti sancito nei testi "sacri" dell'Assemblea regionale la let-

tura, quindi, la tematica, non secondaria a nostro avviso, delle motivazioni che da tutti i gruppi politici sono portati all'attenzione del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giardini, la Presidenza ha continuato nella prassi che fra l'altro era un comune convenire dei gruppi. Dal momento che c'è questa richiesta formale in Aula, si leggeranno le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni presentate.

Si dia lettura dei documenti presentati alla Presidenza.

*(Interruzioni)*

Onorevoli consiglieri su questa materia ritengo che sia superfluo discutere. C'era una prassi consolidata secondo la quale si leggevano, di volta in volta, l'interpellanza che forse si riteneva essenziale ai fini di un problema. Il Regolamento in materia non è che sia preciso, tuttavia, il fatto che un'interpellanza sia presentata da un appartenente ad un gruppo non è che debba essere letta in aula solo se lo richiede il presentatore; la richiesta dell'onorevole Giardini era rivolta alla lettura di tutti gli atti presentati e prodotti in aula. E siccome nessuno glielo impedisce e siccome ha diritto di ascoltare le richieste, le interpellanze, le interrogazioni a questo punto vengono letti in aula. Ha chiesto di parlare l'on. Principe. Ne ha facoltà.

Francesco PRINCIPE. Io personalmente non sono d'accordo con la prassi, sono sempre d'accordo col Regolamento, pertanto, mi auguro, col rispetto che ho del Presidente al quale testimonio la mia stima perché rappresenta l'Assemblea, che questa norma venga

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

applicata, perché diversamente ritengo che sia necessario andare ad una sua modifica.

Quindi la prassi di questa legislatura, possibilmente, la lasciamo nell'atrio di Palazzo San Giorgio, perché nel Regolamento ci stiamo bene tutti. A proposito dell'interrogazioni, ecco perché il problema che ha sollevato Giardini ci trovava impreparati, "il Regolamento all'articolo 99 dice: "Ciascun consigliere può interrogare la Giunta su fatti o questioni che ne investano la competenza. L'interrogazione è posta per iscritto ed è presentata al Presidente del Consiglio che la trasmette alla Giunta. La Giunta ha facoltà di rispondere immediatamente all'atto dell'annuncio o può differire la risposta ad una seduta successiva ma comunque non oltre 20 giorni della ricezione dell'interrogazione stessa".

Se ho ben capito, la filosofia che ha ispirato l'intervento del collega Giardini, mi pare sia stata quella di aver voluto sottolineare la necessità che in questa legislatura alle interrogazioni si dia risposta entro i termini previsti dal Regolamento e quindi io ritengo che il Presidente nella sua sovranità e nella sua illuminata saggezza nel dirigere questi lavori perentoriamente imponga alla Giunta di rispondere entro i termini regolamentari. Ritengo che questi documenti si possano dare per letti perché chi ha voglia di leggerli può richiederli alla segreteria.

L'art. 97, che prevede che il Presidente ricevente dà comunicazioni al Consiglio nella seduta successiva, si riferisce solo a mozioni e interpellanze e non a interrogazioni. Per quanto riguarda le interrogazioni c'è solo l'obbligo del Presidente di trasmetterli alla Giunta.

Quindi anche il fatto che poco fa ella ha letto l'oggetto, è un di più per informare il Consiglio; trattandosi infatti di semplici interroga-

zioni, in base all'art. 99, che è diverso dall'art. 97, non si dà comunicazione al Consiglio, ma c'è solo l'obbligo di trasmissione degli atti alla Giunta. Questo dice il Regolamento, se poi sarà modificato prenderemo atto delle nuove procedure, ma l'obbligo del Presidente del Consiglio di dare comunicazione, scatta solo per mozioni e interpellanze, non scatta certo per le interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Ho già fatto presente che per prassi si seguiva il metodo fin qui seguito, tuttavia voglio precisare, in ordine al Regolamento, che anche se la filosofia di fondo dell'intervento dell'onorevole Giardini era quella di raggiungere l'obiettivo delle risposte, c'è comunque la sua richiesta formale di lettura in aula di atti che sono del Consiglio e che come tali la Presidenza non ha motivo di opporsi, a meno che l'onorevole Giardini non richieda di dare per lette le interrogazioni. Che io debba dare comunicazioni delle interrogazioni al Consiglio non v'è dubbio, non sempre tali articoli dicono quello che deve fare in assemblea un Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meduri. ne ha facoltà.

**Renato MEDURI.** Signor Presidente, io intendo dire che il collega Giardini ha parlato ovviamente in nome e per conto del gruppo e la richiesta avanzata è una richiesta che trova delle salde e radicate motivazioni. Noi utilizziamo le prerogative che la legge e lo Statuto ci offrono per rappresentare gli interessi reali delle popolazioni calabresi. Sappiamo purtroppo, onorevole Principe e onorevole Trento, per prassi ormai consolidata, che nessuna Giunta e nessun Presidente di Giunta né di sinistra, né di centro si sono mai fatti carico di interpretare nella lettera e nello spirito il Regolamento che vorrebbe entro i 20 giorni le risposte alle interrogazioni, alle interpellanze ed entro un termine di tempo ragionevole, la discussione e la votazione in aula delle mozioni. Tutto questo

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

non avviene e, non consentire l'eventuale lettura dei documenti significa volere coartare la pubblicizzazione degli atti stessi perché l'argomento che trattiamo diventa pubblico nel momento in cui, viene data notizia completa nell'Assemblea che dovrebbe tenere pubbliche riunioni e dico dovrebbe, perché spesso in passato non si sono potute neanche aprire le porte di accesso al pubblico.

La libertà di quest'Assemblea è coartata quotidianamente, e di anno in anno, dagli esecutivi che disattendono i problemi e che non si presentano alle riunioni. Per decine di volte abbiamo rinviato le riunioni del Consiglio perché non era presente in aula alcun rappresentante della Giunta. Se volete togliere anche questa possibilità che noi diamo all'opinione pubblica, rappresentata dal pubblico presente e dalla stampa presente anche se spesso questa ha poco spazio per gli argomenti di Consiglio regionale, se volete togliere anche questo ultimo barlume di libertà non avete che votare a maggioranza delle modifiche regolamentari o delle modifiche di comportamento. Certo se questa vostra fretteolosità, collega Principe e collega Trento, deriva dalla necessità di procedere immediatamente all'elezione della Giunta, noi siamo pronti a ritirare la nostra richiesta perché certamente l'elezione della Giunta in via immediata rappresenta qualche cosa di molto più importante della lettura in aula delle interrogazioni, delle mozioni e delle interpellanze, altrimenti, visto che non potete e che non possiamo fare altro, ascoltiamo queste richieste alle quali certamente nessun esecutivo darà mai risposta o comunque certamente non la darà nei termini previsti dal Regolamento. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Trento. Ne ha facoltà.

Rocco TRENTO. Dichiaro di ritirare l'opposizione alla lettura delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire

l'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

Quirino LEDDA. La proposta che abbiamo avanzata come gruppo comunista, in riferimento alla non lettura delle interrogazioni, non era in riferimento alla necessità che altri consiglieri potessero conoscere le interrogazioni nostre o quelle presentate da altri gruppi, ma perché si andasse speditamente verso questioni che noi riteniamo determinanti e importanti che riguardano la formazione del nuovo governo regionale e la lettura di 20-30 interrogazioni, mozioni e via dicendo, rischia di spostare questa discussione che noi riteniamo importante e impellente, di alcune ore. E allora sulla base di questa valutazione politica senza negare il diritto ad un gruppo, ad un consigliere di conoscere le interrogazioni che vengono presentate, io chiederei al gruppo del Msi di ritirare questa richiesta perché riteniamo che i nodi veri non siano soltanto le risposte che questa Giunta non ha mai dato. Se dovessimo servirci delle esperienze da noi fatte, avremmo dovuto dire che ci sono centinaia di interrogazioni importantissime che hanno riguardato problemi vitali delle popolazioni calabresi e non sono state degnate né di una risposta scritta né di una risposta verbale.

Sotto questo aspetto voglio dire, credo che se dovessimo dare un voto sarebbe al di sotto dello zero il voto da dare a questo governo regionale. Però il problema è politico perché al primo punto dell'ordine del giorno c'è la discussione della formazione del nuovo governo e riteniamo che i tempi pongono la necessità a questo Consiglio regionale di non far passare altri mesi in discussioni che non darebbero uno strumento fondamentale per la vita democratica. In questo senso noi, come gruppo comunista mettiamo a disposizione dei colleghi di tutti i gruppi le fotocopie di tutte le interrogazioni per abbreviare i tempi della discussione

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

**PRESIDENTE.** E' opportuno anche chiarire i modi e i termini dell'applicazione regolamentare. Quando si richiama l'applicazione del Regolamento la Presidenza, al di là della filosofia che sottostà alle richieste dei consiglieri, applica la norma regolamentare e, nel caso specifico, l'art. 33 ultimo comma.

Il Regolamento va rispettato, non è materia che si possa contrattare di seduta in seduta, ed allora, siccome si chiede di lasciare la prassi fuori delle porte, la Presidenza non può fare altro che applicare il Regolamento, sperando che insieme, di volta in volta si riesca a trovare modi e maniere per rendere più spedito e più proficuo il lavoro.

**Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozione**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

*(Sono riportate in allegato)*

**1. Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto:**

**a) dibattito politico;**

**b) determinazione del numero degli assessori da eleggere;**

**c) presentazione da parte di uno o più gruppi di proposte politico-programmatiche accompagnate dall'indicazione dei candidati alla presidenza ed alla Giunta, con la specificazione dei dipartimenti, per settori omogenei, dei quali i membri della Giunta saranno incaricati;**

**d) votazione dei documenti proposti;**

**e) votazione per elezione del Presidente della Giunta,**

**f) votazioni per elezione dei singoli componenti della Giunta.**

**PRESIDENTE.** Primo punto all'ordine del giorno: Elezione del Presidente e dei membri della Giunta ai sensi dell'art. 18 dello Statuto. Il punto all'ordine del giorno è così articolato:

**a) dibattito politico;**

**b) determinazione del numero degli assessori da eleggere;**

**c) presentazione da parte di uno o più gruppi di proposte politico-programmatiche accompagnate dall'indicazione dei candidati alla Presidenza ed alla Giunta con la specificazione dei dipartimenti per settori omogenei dei quali i membri della Giunta saranno incaricati;**

**d) votazione dei documenti proposti;**

**e) votazione per elezione del Presidente della Giunta;**

**f) votazioni per elezioni dei singoli componenti della Giunta.**

Pertanto siamo alla lettera a) del primo punto all'ordine del giorno: Dibattito politico. Sono aperte le iscrizioni.

Sospendo brevemente i lavori in aula.

**La seduta sospesa alle 12,15 è ripresa alle 12,45.**

**PRESIDENTE.** Ho chiesto di parlare l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Gerardo OLIVERIO. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sono ormai trascorsi due mesi dalle elezioni del 12 e 13 di maggio e credo che oggi ognuno di noi e ogni cittadino calabrese attento ai problemi della vita economica e sociale di questa regione, si ponga questo interrogativo: a distanza di due mesi quali novità sono intervenute nella vita di questa Regione?

Un interrogativo che incomincia a divenire prevalente e la cui risposta non può che essere una risposta negativa perché in questi mesi, in queste settimane successive al voto non è mancato, anzi è stato tempestivo il tentativo, in modo particolare da parte della Dc, di mettere tra parentesi il significato che risultato che quel voto ha espresso.

Significato cioè, di una domanda di cambiamento rispetto al modo di essere, di rapportarsi della Regione ai bisogni delle popolazioni, alla capacità di questo istituto di produrre un'iniziativa, uno sforzo teso a delineare una risposta, una fuoriuscita dalla crisi, ad aprire, cioè, una prospettiva di rinnovamento per questa regione.

E credo che questa impressione sia in larga misura giustificata dal modo e all'approccio con il quale i partiti, soprattutto la Dc, hanno inteso rapportarsi ai problemi che ha aperto il voto del 12 e 13 di maggio. Quali contenuti, infatti, sono stati posti a base di questo confronto? Mi riferisco in modo particolare alla Dc perché questo partito all'indomani della consultazione elettorale, anzi immediatamente prima della prima seduta del Consiglio regionale, ha avuto soltanto la preoccupazione di convocare una riunione del quadripartito con la filosofia della riproposizione meccanica delle formule, del continuismo rispetto al passato. Ha avuto la preoccupazione, sostanzialmente, di ingabbiare gli altri partiti della vecchia alleanza che ha governato in questi 15 anni la Regione, in un patto di

ferro capovolgendo quella che avrebbe dovuto essere invece l'impostazione più comprensibile, più giusta, più rispondente alle esigenze delle popolazioni calabresi e della Calabria cioè di porre al centro del confronto fra le forze politiche i contenuti, i problemi che ha questa regione dal punto di vista economico e sociale, i problemi che vive l'istituto regionale, la crisi che ormai lo travolge, la crisi nel suo modo di essere, di funzionare, nella sua capacità di dare risposte ai problemi della società moderna; la crisi della sua incapacità di programmare, di progettare, di rapportarsi alla domanda di cambiamento che sale dal profondo della società calabrese, di rapportarsi al sistema delle autonomie locali; la crisi dell'incapacità di corrispondere sul piano dell'efficienza, ma anche sul piano della proposta programmata per affrontare i problemi complessi, acuti, gravi della Calabria. E invece si è preferito rovesciare questa impostazione, preoccupata evidentemente la Dc, del risultato del voto del 12 maggio mettendo in campo una vera e propria controffensiva.

E infatti abbiamo insistito, e non è un caso, badate, persino, per quanto riguarda il livello istituzionale, quello della composizione dell'Ufficio di Presidenza, che ci si è preoccupati di dare il segno dello schieramento, della chiusura, della precostituzione delle alleanze, evidentemente per cancellare quel risultato.

E dico questo non per fare della propaganda o perché bisogna puntare a tutti i costi il dito sulla Dc, le elezioni le abbiamo alle spalle, non abbiamo bisogno di fare della propaganda, ma perché abbiamo bisogno di avviare una riflessione, un discorso serio ed ecco perché siamo preoccupati noi comunisti che si parta col piede sbagliato, così come si è partiti su questo terreno.

Si parte, cioè, per fare della quarta legislatu-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

ra la prosecuzione di quanto è avvenuto nella terza, di quanto è avvenuto nelle legislature passate.

Una prospettiva che non è certamente edificante e positiva, che lascia intravedere un processo di ulteriore degrado, di ulteriore declino di questa Regione. Eppure ritengo che bisogna rovesciare, proprio per avviare un'opera di rifondazione necessaria a questa Regione, della pratica che è stata a base, che l'ha guidato la vita della Regione, le forze che l'hanno governata in questi anni.

Intanto io vorrei che si facesse una riflessione attenta sul modo come, per esempio, nel corso di questi anni ci si è rapportati ai bisogni, alla vita della Regione. Vorrei partire proprio dal modo come questo Consiglio regionale sia stato svuotato nel corso di questi anni da un'azione prevaricatrice che si è sostanzialmente costruita su equilibri di gruppi all'interno dei partiti che hanno determinato, di volta in volta, a seconda delle esigenze del mantenimento della scomposizione o della ricomposizione di equilibri, le scelte.

E non si venga a dire che il Consiglio regionale, per esempio, è stato nelle condizioni di potere assolvere al proprio ruolo, a quello che gli assegna lo Statuto, alla sua funzione di programmazione, alla sua funzionalità legislativa nel corso di questi anni come avrebbe dovuto invece essere. E tutto quanto questo quali implicazioni ha avuto nella determinazione dell'inefficienza, tema tanto caro al compagno Principe, ma anche dell'incapacità di produrre un'iniziativa di governo in grado di incidere sui problemi della realtà calabrese e per indicarne una soluzione e per contribuire a risolvere e ad affrontare questi problemi?

Quale capacità di incidenza, per esempio, ha avuto sulle questioni dello sviluppo, del

lavoro, dell'assetto del territorio e dell'ambiente, sui problemi dell'organizzazione dei servizi, dell'organizzazione di queste città, di questi nostri centri urbani? Quale capacità sul terreno dell'organizzazione del sistema sanitario? Siamo arrivati al punto, che in un ospedale come quello di Cosenza persino i medici oggi proclamano lo sciopero e chiedono la chiusura dei reparti per impossibilità di avere delle risposte perché si possa offrire ai cittadini un servizio adeguato. Voglio ricordare tutto ciò per dire che tutto questo ha avuto un'implicazione poi dell'incapacità della Regione di dare delle risposte.

E oggi si tratta di capovolgere, quindi, i termini della questione, di spezzare, di determinare una rottura con questa pratica e di aprire invece, un terreno nuovo di confronto tra le forze democratiche, di dare la possibilità al Consiglio regionale di potere assolvere al ruolo che gli assegna lo Statuto a partire dalla discussione per la soluzione dei problemi del governo della Regione che non possono essere trattati separatamente, sulla testa del Consiglio regionale, ma devono essere invece trattati qui in quest'Aula, un confronto aperto, vero tra le forze democratiche. Lo so benissimo che nel corso di questi anni non è stato solo questo l'elemento della crisi, sarebbe sbagliato non tenere conto che nel corso di questi anni in questa Regione vi è stata una crisi che si è espressa anche nella mancanza di direzione a volte dei partiti. Anche noi stessi, voglio dirlo, abbiamo avuto difficoltà a volte a parlare, a interloquire, a rapportarci, a confrontarci sui problemi, a sollecitare questo confronto perché ci siamo trovati spesso un interlocutore che era acefalo, senza testa e questa non è cosa di poco conto. Mi rendo conto di tutto questo, ma una riflessione bisogna farla andando più a fondo, perché la verità è che nel corso di questi anni nella Regione e attorno ad essa è stata costruita una ragnatela di interessi, di



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

cliente, di parassitismi che costituisce la vera camicia di forza che è stata messa sul corpo di questo Istituto. E questa camicia di forza oggi bisogna avere la capacità, la forza di romperla perché intorno ad essa si sono costruiti anche interessi elettorali, politici e settori della Dc hanno costruito posizioni di potere.

Si è fatto via via spazio ad un potere che ha messo le mani su altri istituti anche su della vita pubblica. Penso a tutta la pletora degli enti sub-regionali, dall'Esac fino ai consorzi e via dicendo.

Si tratta di spezzare tutto questo che ha prodotto un degrado ed è pericoloso per la vita democratica perché dentro e intorno a questo degrado si è fatto spazio il potere di organizzazioni criminali, di organizzazioni mafiose. Quello che sta avvenendo in questi ultimi giorni al processo di Palmi è molto significativo e dovrebbe fare riflettere con grande serietà le forze democratiche di questa nostra regione, sulla necessità di un'azione di risanamento, di bonifica. Io voglio partire da questi per elementi dire che rispetto a quest'esigenza di bonifica, di rinnovamento, di trasformazione, di avvio di una prospettiva nuova per la vita di questa regione non si può soltanto pensare che si è interessati in parte o in modo ristretto. Sarebbe necessaria una riflessione proprio per comprendere che questo dovrebbe essere un interesse generale delle forze sane di questa Regione, di quelle forze, cioè, che vogliono riportare il denso della politica alla sua vera funzione, le istituzioni al loro vero ruolo, di sbaraccare insomma una concezione della politica secondo la quale bisogna entrare nella militanza, nell'impegno, nella vita pubblica per accaparrarsi qualche fetta di potere e poi fare la scalata.

Quindi, per rovesciare tutto questo è necessario avviare un confronto serio, positivo tra

le forze politiche che guardi ai problemi più complessivi della regione, che faccia superare il vecchio vizio, che in questi giorni, in queste settimane si sta riproponendo, del provincialismo di Catanzaro contro Cosenza o Reggio contro Catanzaro, della visione provincialistica angusta dei problemi della quale si ha sentore anche parlando con questo o quel settore, con questo o quel rappresentante dei partiti che in questi anni sono stati impegnati nel governo della Regione, del superamento della concezione della politica tutta quanta indirizzata verso l'affermazione di gruppo, di posizioni di potere, anziché tesa a determinare equilibri all'interno della Regione e della vita pubblica.

Si tratta quindi di porre la base per tentare di rovesciare questa impostazione ed avviare un confronto per determinare scelte e programmi, per determinare una linea sulla quale verificare le convergenze, le alleanze.

Quali potranno essere, secondo noi, in modo molto schematico, i tratti fondamentali di quest'impostazione, di questa intelaiatura programmatica, quelli di definire un programma di sviluppo per questa regione che sia capace di offrire una risposta alla domanda di lavoro di migliaia e migliaia di giovani calabresi, di individuare e di mobilitare le risorse del territorio, della natura, umane, di mobilitare le forze della scienza, della cultura, le strutture delle Università e della ricerca di questa regione.

Un programma che sia fondato sulla necessità di ricostruire, di rifondare, di rivitalizzare la democrazia in questa regione, di spezzare la ragnatela di interessi costruita intorno all'Istituto regionale e di avviare una opera per una sua profonda riforma per ricondurre le sue funzioni al dettato statutario che vuole la Regione strumento di programmazione e gli enti locali i soggetti di realizzazione, insomma un qualcosa che abbia al suo centro

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

un processo di profondo decentramento di delega della spesa regionale, di poteri, di competenze agli enti locali.

Un programma che sia capace di disegnare un nuovo assetto, una proposta di risanamento del territorio calabrese, intorno al quale c'è da sviluppare un confronto ed una verifica sulle le convergenze tra le forze politiche. Ma per fare tutto questo, cioè avviare quest'opera di risanamento, quest'opera di rilancio della Regione, di questo Istituto, in modo che sia capace di riacquistare credibilità, prestigio è possibile pensando alla vecchia logica formulistica, agli schieramenti o non è invece necessario avviare questo confronto in modo serrato tra le forze politiche?

Certo lo sappiamo bene che non è sufficiente l'azione della Regione per dare risposte ai problemi, ai bisogni della Calabria, che è necessario un intervento dello Stato, che sia capace di incidere, di dare risposte ai bisogni, alla domanda di lavoro, di sviluppo di questa regione, ma anche su questo terreno è possibile continuare come nel passato? E' possibile pensare ad un intervento che sia segnato dalla logica elemosiniera dello Stato o non è invece necessario sviluppare un'iniziativa che sia capace di rovesciare il rapporto che in questi anni si è determinato tra Stato e Regione sulla base di una capacità di quest'ultima di avanzare una proposta, di presentarsi con una capacità progettuale e di determinare un rapporto, un confronto che affermi con dignità, con prestigio, con autorevolezza le esigenze e i bisogni di questa regione?

Non ci pare, per esempio, che tutta la partita relativa alla cosiddetta "legge speciale per la Calabria", abbia avuto questo segno nel passato. Oggi si è aperta una discussione sulla nuova legge per il Mezzogiorno, si tratta di vedere come su questo terreno si affermano le esigenze, i bisogni di questa regione in

modo da superare la vecchia subalternità, quella che ha pensato di relegare questa Regione nel ruolo della marginalità economica, sociale e di assegnarle ogni tanto una manciata di briciole per cercare di attenuare, di contenere qualche contraddizione sociale. Quindi, su questo terreno si tratta di vedere come si danno questi segnali nuovi alle popolazioni calabresi per aprire la speranza di una ricostruzione della funzione di questa Regione, per evitare il suo declino definitivo, la sua morte perché in questa legislatura si gioca la sopravvivenza, la stessa ragione d'essere dell'Istituto regionale.

Con questo respiro, con questi orizzonti si deve guardare alla necessità di sviluppare questo confronto, partendo da quello che è un dato che non può essere cancellato, eliminato o messo tra parentesi il risultato elettorale del 12 e 13 maggio, che è stato ancor più rafforzato dal referendum del 9 giugno, ci consente di venire in quest'aula per esprimere rapporti di forza diversi rispetto al passato.

Il fatto che la Dc sia ritornata con 16 consiglieri e non 18 in quest'aula, il fatto che nei banchi della sinistra ci sono due consiglieri non è un irrilevante o un dato che può essere eliminato, è un aspetto politico nuovo, che ha cancellato intanto, anche sul piano numerico, la centralità della Dc, quella centralità secondo cui senza il consenso di questo partito era impossibile numericamente dare vita ad altre soluzioni di governo. Oggi vi sono possibilità diverse ed è un dato oggettivo il fatto che si sia aperta una situazione nuova che mi pare sia l'elemento vero di novità inserito nella vita della Regione dopo 15 anni.

Questo elemento non può essere cancellato da nessuno, ed ognuno rispetto a questo dato deve riflettere, deve dare risposta, deve assumere atteggiamenti e responsabilità. Noi par-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tiamo da questo dato perché riteniamo che il gioco che ha avviato la Dc in queste settimane sia un poco dettato da questa preoccupazione, quella cioè di dire sostanzialmente "facciamo una chiamata alle forze della vecchia alleanza dopo di che precludiamo ogni possibilità di discussione, di movimento che il voto ha inserito nella situazione calabrese". E questo segno è anche il documento che la Dc ha voluto firmare assieme agli altri due partiti in assenza dei compagni socialisti che giustamente, secondo noi, hanno fatto bene a non partecipare a quell'incontro.

Un segno chiaramente teso a determinare un *diktat* nei confronti del Psi, a determinare, cioè, una situazione nella quale praticamente o si sta a questo gioco oppure non c'è nessuna possibilità perché tutto quanto si vuole ridurre ad un dato numerico e si vuole tentare di cancellare il dato politico.

Credo che sia nell'animo di tutti, non solo di noi comunisti, anche dei democratici cristiani lo stato di sfascio cui è stata portata questa Regione. La situazione a cui è giunta la vita di questo istituto in Calabria è grave e credo che tutti avvertiamo l'esigenza di avviare questo processo, quest'inversione di tendenza, o almeno le forze che sono più sensibili ad un impegno teso alla soluzione dei problemi e non all'accaparramento di uno spazio di potere. Ecco l'interrogativo che vogliamo porre: è pensabile avviare un'opera, un processo di rinnovamento di bonifica senza cambiare la vecchia alleanza? Può essere credibile tutto questo? Noi riteniamo invece sia necessario avviare uno sforzo dando segnali netti, risposte chiare alla domanda che ha espresso il voto del 12 e del 13 maggio. E proprio per questo siamo interessati a questo confronto con i compagni socialisti e con la sinistra perché riteniamo che bisogna invertire, rovesciare il rapporto che c'è stato nel corso di questi anni. E' sbagliato pensare di risolvere o affrontare o avviare la soluzio-

ne dei problemi determinando una conflittualità, una rottura a sinistra. E' sbagliato, i fatti dicono questo. Al di là di qualche voto in percentuale che si può ottenere, il problema è quello di verificare i bilanci delle esperienze e mi pare che nel corso di questi anni questi bilanci non siano stati assolutamente positivi. Si tratta quindi di inserire questo altro elemento di novità, di accompagnarlo a questo confronto sui contenuti, a questo spirito, a questa disponibilità ad inserire una rottura rispetto al passato e ad avviare un'opera di cambiamento nella vita di questa Regione.

E ritengo che da questo punto di vista il fatto che la quarta legislatura apra la possibilità di determinare convergenze e alleanze nuove, sia un fatto positivo che sarebbe sbagliato fare cadere o cercare di mettere tra parentesi. E in questo senso ritengo che i compagni socialisti possono e devono svolgere un ruolo positivo, un ruolo, cioè, che sia capace di determinare nella vita di questa Regione le rotture necessarie per costruirne una nuova, moderna, che sia rispondente all'esigenza di cambiamento, alla domanda di rinnovamento che sale dal profondo della società calabrese. Una Regione insomma che sappia assolvere ad una funzione di programmazione, sia capace di rapportarsi in modo positivo al sistema ricco delle autonomie locali, di determinare nuovi rapporti con i cittadini e con i bisogni delle popolazioni calabresi, di fare pesare questi bisogni nel rapporto con lo Stato e con il Governo nazionale. Avviare, cioè, un'alternativa in questa Regione, ecco il tema che pongono le votazioni del 12 e 13 maggio, ecco il tema al quale bisogna dare una risposta a partire da questo Consiglio regionale che deve essere chiamato a discutere in questi giorni e sulla testa del quale non si possono fare giochi perché sarebbe veramente suicida pensare di poter andare avanti nella vecchia pratica, nella vecchia logica e non determinare invece anche su

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

questo terreno la novità, le rotture necessarie per avviare l'opera di confronto necessario a costruire il programma e a delineare una prospettiva nuova per la vita di questa regione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'on. Principe.

**Francesco PRINCIPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono lusingato di prendere la parola per la prima volta in quest'aula, con cortesissimo saluto al Presidente e ai membri dell'Ufficio di Presidenza e un cortese, affettuoso saluto ai colleghi di tutti i banchi. Ritengo che ci sia un'esigenza di cambiamento che sale dal voto del 12 e 13 maggio, io sono d'accordo con quelli che esprimono l'esigenza di innovazioni profonde e credo che siano d'accordo tutti i gruppi, nessuno escluso che le cose così come sono andate finora non trovano soddisfazione nell'opinione pubblica calabrese.

Quindi ritengo che tutti i partiti, quelli soprattutto che hanno maggiore peso e responsabilità, si debbano dare carico di questa profonda esigenza delle genti calabresi e a queste esigenze debbono corrispondere con risposte non varie, non vanesie, ma serie, concrete, pronte e, mi si consenta, sollecite. Io nell'esprimere l'esigenza di cambiamento così *en passant* perché mi rendo conto che in questa seduta abbiamo la necessità di essere estremamente brevi, credo che la prima esigenza, che ci si debba porre sia quella del funzionamento delle Istituzioni.

Non c'è nessuna difficoltà, per esempio, a dire che il Consiglio regionale deve funzionare più sollecitamente, produrre più leggi, possibilmente molte e buone leggi. Io che ho fatto parte, mi si consenta il riferimento personale, all'elaborazione a quella legge finanziaria dalla quale poi vennero istituite le regioni, ricordo che fra i democratici cristiani vi era un esponente tal Conte Iacino, da

non confondere con il nostro compagno Iacino, che era reazionario e clericale e non ne faceva mistero, però quando si parlava dell'Istituzione dell'Ente Regione finiva con l'affermare che lui aveva duemila motivi per dire no all'ordinamento regionale piemontese, accentratore, cavouriano, tutto un pezzo, però finiva per dire sì a questa istituzione perché si augurava che i consiglieri regionali fossero in grado di sfornare delle leggi adeguate soprattutto nel settore agricoltura in considerazione delle 100 realtà agricole dell'Italia alle quali era d'uopo far seguito con delle leggi che fossero l'espressione dei desideri e dei bisogni della gente.

Avevamo altre speranze quando nel 1970 volevamo rompere lo Stato accentratore, volevamo finalmente far dimenticare ad amministratori pubblici e privati i lunghi corridoi di Roma, ma sognavamo l'Italia delle autonomie in termini completamente diversi. Io qui non faccio critiche a nessuno, faccio, se mi è consentito, lo storico di questi 15 anni, possibilmente lo storico imparziale perché i difetti che lamentiamo in Calabria molto probabilmente sono difetti generalizzati sul resto dell'Italia. Però l'esigenza c'è bisogna far funzionale le istituzioni e non a caso, per esempio, mi sono fatto carico nella prima seduta, anche rompendo una certa ritrosia di chi vuole apparire, ma non vuole apparire il primo della classe, del richiamo al Regolamento.

Le Istituzioni debbono funzionare nel dogma e nell'ossequio religioso del Regolamento, negli orari, nell'osservare che qui nell'emiclo non deve entrare nessuno e il pubblico deve entrare nell'aula attraverso un controllo dei gruppi e un controllo della Presidenza. Questa è l'assemblea, questo è il teatro della democrazia calabrese e ognuno di noi, tutti i gruppi dovremmo invitare il Presidente a fare il Presidente, perché un buon Presidente non è soltanto un grande tutore del Regola-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

mento, ma si diventa buoni presidenti nella misura in cui tutti i gruppi e i singoli consentono e fanno in maniera tale che il Presidente faccia il buon Presidente e per quanto ci riguarda noi concorreremo perché il Presidente faccia il Presidente e sia il sovrano reggitore dei dibattiti che ci auguriamo siano dibattiti produttori e fecondi.

Il cambiamento noi socialisti lo desideriamo e ce ne faremo promotori a livello istituzionale. Io al compagno Oliverio vorrei dire: "ma chi governa? Chi ha governato? In Calabria fino a questo momento?"

Qui in Calabria, secondo lo Statuto, governano tutti/ Noi abbiamo uno Statuto superato nelle cose, Io sono sicuro che tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio regionale si pongono il problema urgente, se vogliamo che la Calabria e l'istituto funzionino, delle modifiche statutarie perché non è possibile che governi l'Assemblea. Quando io mi domando: "chi governa in Calabria?" Governa l'Assemblea ma in quale democrazia, che si regge sul suffragio universale, governano le assemblee? Le assemblee elettive siano parlamenti, sia la Camera, sia il Senato, i Consigli regionali, i Consigli provinciali, i Consigli comunali non governano le assemblee.

Io gradirei che i colleghi, giacché sono in vena di confronti e di meditazione, pongano mente, alla legge del 1913 che fu partorita dal quel genio malefico, secondo alcuni, che era Giovanni Giolitti contro cui il nostro compagno Salvemini tuonando dai banchi dell'opposizione, con il dito puntato, lo chiamava "il Ministro della malavita".

Ebbene, Giovanni Giolitti ha partorito la legge comunale e provinciale che ha resistito, oggi sono esattamente 72 anni, attraverso gli avvenimenti più sconvolgenti e più turbolenti dell'Europa moderna, sia pure con le oppor-

tune modifiche del 1933, perché il geniale di Giolitti propose tre livelli di gestione dell'Ente locale: il Consiglio comunale, la Giunta e il Sindaco.

Il Consiglio comunale organo sovrano che delibera e stabilisce i paletti nell'ambito dei quali poi si svolge l'attività della Giunta, la Giunta che niente meno può anche surrogarsi al Consiglio comunale e determina importanti deliberazioni anche in termini d'urgenza, sempre nell'augurio che poi le giunte non ne facciano abuso come avviene in molti Enti Locali, e il Sindaco che non è una figura simbolica, perché il Sindaco nella filosofia legislativa di Giovanni Giolitti è il direttore d'orchestra di tante voci stonate: i clarini, i violini, i sassofoni, i tamburi, le grancasse.

Allora quando io mi leggo lo Statuto della Regione Calabria, mi rendo conto che lo Statuto calabrese non ipotizza niente, ipotizza il Consiglio regionale che praticamente non solo promuove, non solo fa proposte, fin qui va bene, non solo fa le leggi e mi va benissimo, il Consiglio regionale addirittura fa dell'amministrazione. Ve lo immaginate per un minuto il Consiglio comunale di Reggio Calabria o di Cosenza se dovesse amministrare Cosenza o Reggio Calabria? Dio ce ne liberi, io tremerei, i consigli comunali, sia pure ai massimi livelli culturali, potranno esprimere le più belle istanze democratiche di una popolazione e della gente, ma non riusciranno mai a determinare un filone gestionale che per essere tale deve essere pronto, sollecito e deve sapere recepire quelli che sono i bisogni della gente. Qui governa il Consiglio regionale, il Consiglio regionale al quale, a mio avviso, una sterzata va data, la dobbiamo dare tutti.

Certamente 15 giorni fa quando ci siamo riuniti per la prima volta e le televisioni hanno avuto il buon senso, e ritengo sia stato un fatto estremamente sconvolgente ma produt-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tivo, di proiettare nelle case di tutti i calabresi quello che avveniva qui dentro, io ritengo che non abbiamo dato l'impressione di una Calabria che cambia e di una Calabria che vuole raggiungere determinati traguardi sul piano della civiltà e del progresso.

E allora ognuno di noi faccia la sua parte, ma soprattutto avviamo una meditazione seria, responsabile sullo Statuto della nostra Regione. Il Presidente della Giunta deve avere i suoi poteri, qui la Giunta non esiste, qui la Giunta è l'organo delle proposte perché mi sono sempre domandato che senso ha che la Giunta regionale adotti una deliberazione e poi ci sono tre passaggi a livello non manovrati elettronicamente, ma manovrati attraverso la vecchia rotella delle antiche ferrovie.

Al primo passaggio a livello la deliberazione della Giunta viene modificata, al secondo passaggio a livello viene modificata ancora, al terzo passaggio a livello viene modificata ancora, si va poi in una fantomatica commissione del piano. Ma cos'è questa Commissione del piano?

Ma cos'è questo strumento dell'epoca della pietra? Quando penso alla Commissione del Piano mi viene da ridere; la Commissione del piano senza il piano, in una gestione regionale in cui la spesa pubblica viene ad essere polverizzata fino al micron, alla milionesima parte di un millimetro, poi niente meno c'è la commissione del piano, che a mio avviso, è la stanza della compensazione: tu mi dai una cosa a me e io ti do una cosa a te.

Io capisco anche le riserve perché noi, compagni comunisti, su questo confronto lo dobbiamo avviare anche seriamente, non si può essere coinvolti nella gestione della vita regionale e sostanzialmente assumersi una fetta notevole di responsabilità e poi assume-

re la posizione comoda di chi punta il dito e pronuncia il discorso: o la corresponsabilità allora viene ad essere sancita attraverso strumenti più chiari o va modificato lo Statuto.

Personalmente sono dell'avviso che lo Statuto va modificato, vanno dati i poteri al Presidente, i poteri alla Giunta, i poteri al Consiglio che sono sovrani perché il Consiglio regionale se vuole imbrigliare la Giunta la imbriglia non attraverso i passaggi a livello che sono strumenti di degrado e di degenerazione della vita pubblica, ma attraverso una corretta gestione della spesa regionale adottando delle leggi di spesa regionali in nome delle quali si fissa determinati parametri sull'onda dei quali la spesa viene ripartita. In 15 anni come avete ripartito la spesa regionale? Con quali parametri? Con quali criteri?

Allora se vogliamo introdurre elementi di cambiamento e di novità, per esempio, pigliate il rapporto Comune e Regione, se il Consiglio regionale domani si porrà il problema del rapporto corretto tra Comune e Regione, in termine di distribuzione della spesa, non può non tenere conto che ci sono dei parametri, obiettivi seri disattendendo i quali inevitabilmente si scivola verso il degrado e verso il clientelismo. Se per esempio nei riguardi dei comuni voi pigliate in esame la superficie, la popolazione, il tasso di emigrazione, il tasso di disoccupazione, siamo in tema di computerizzazione possiamo arrivare anche, per esempio, al reddito medio pro capite e sull'onda di un parametro medio di questi quattro parametri, voi arriverete ad un parametro unico che applicato alla spesa generale finalmente darà la mozione del dovere dell'Istituto regionale e dei diritti delle popolazioni, cioè la spesa regionale finalizzata allo sviluppo civile e democratico di un comune sull'onda dei doveri che sono espressi dal Consiglio comunale di una determinata comunità municipale.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Quindi esigenza di cambiamento, cari compagni, rispetto ai 15 anni di vita regionale, altrimenti le critiche sono sfogate se si dirigono verso gli ultimi cinque anni, verso la Presidenza socialista, e siamo in grado di fare l'analisi seria, severa in virtù della quale, a chiunque domani sarà chiamato a reggere le sorti di questa nostra comunità regionale, daremo gli strumenti sul serio per il cambiamento.

Il cambiamento, per esempio, non può interessare una serie di argomenti, perché lo Statuto regionale, che io personalmente critico per molti versi e per molti aspetti, una cosa sola dice di serio, cioè che il metodo della programmazione è il metodo dell'Istituto regionale.

Ma in 15 anni, amici miei, tutto si è fatto tranne che programmare. Se veramente ci si vuole confrontare, ci dobbiamo confrontare sul cambiamento dello Statuto, sulla modifica *sic et simpliciter* del Regolamento con tutto il rispetto per i lodati sottoscrittori del Regolamento che risale al 1970.

Dopo di che ci dobbiamo confrontare sul metodo della programmazione che deve incentrarsi, e sarà estremamente breve, su alcuni argomenti.

Primo argomento: territorio. Io credo che molti di voi avranno letto quel libro "Calabria grande ed amara" di Leonida Repaci che immagina il Padreterno alle prese con la creazione della Calabria, che piglia una grande massa d'argilla, guarda la California e vuole fare una regione bella come la California ed elenca tutte le belle cose di questa Calabria: gli 800 Km. di coste, l'arancio, il mandarino, i fichi d'india, l'abete e giù di lì. Arriva ad un certo punto e dice: Signore si addormentò e del sonno del Signore approfittò il diavolo per scaraventare sulla Calabria: piena di fiumi, alluvioni,

frane, smottamenti, dissesti idrogeologici. Io ritengo che se oggi Leonida Repaci potesse descrivere quel suo meraviglioso libro, aggiungerebbe fra le tante sventure oltre la mafia, la delinquenza organizzata o meno, l'abusivismo edilizio e la barbarie che è imperversata sui punti belli della Calabria. Ma io dico che il territorio si amministra con religione. Io porto un esempio solo, piccolo, piccolo: c'è un'altro posto d'Italia che va dalle parti di Trieste al Gargano. Si tratta di 650 km. di costa dove i friulani, triestini, romagnoli, abruzzesi, e per alcuni versi i pugliesi, hanno fatto uno strumento in virtù del quale le popolazioni rivierasche oggi sono arrivate ad un reddito medio pro-capite che gareggia con il reddito medio pro-capite di Milano. Qui abbiamo 800 km. di costa e 800 km. di mare bello.

Lì a 600 km. di mare di costa producono reddito uguale a quello di Milano, qui 800 km. di costa hanno fatto miserabili le nostre popolazioni per le responsabilità dei comuni, dei sindaci che sono responsabili del più grande terremoto che sia avvenuto in Calabria. Io credo che il terremoto del 1908 non abbia provocato i danni che ha provocato la politica imbelle di molti sindaci che hanno consentito che le belle contrade di questo nostro bel paese potessero essere imbarbarite non sul piano dell'interesse generale, ma sul piano dell'interesse privato e di alcuni speculatori che sono poi i padri generatori della mafia organizzata. I cosentini sanno molto meglio di me che Paola, Cetraro, Belvedere erano zone patriarcali dove si poteva dormire la notte anche con l'uscio di casa aperto, ora sono diventate zone dove la criminalità organizzata ha raggiunto punti di grande virulenza perché la virulenza si ha e si determina sull'accaparramento dell'aree fabbricabili e sulla speculazione edilizia che diventata sporca, indenne.

Ma è possibile che nessuno ha visto? Ma

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

l'Ufficio urbanistico della Regione Calabria, mi viene la voglia di dire, che cosa ha guardato? Ha guardato alle mandrie di qualche paese nordico o ogni tanto si è fatto una scivolata da Praia a mare a Reggio e da Reggio a Rocca Imperiale e ha visto che i litorali nostri se ne stanno andando e la barbarie imperversa? Io cito solo un esempio, e poi passo ad altro.

Dicono che a Scalea arrivano 200 mila turisti all'anno; io la sera, come so pregare io, prego il mio buon Dio e mi auguro che non siano 200 mila perché se sono 200 mila turisti moltiplicano 2 di sostanze liquide che ogni organismo emette ogni giorno arriviamo a 400 mila chili di sostanze liquide, a 50 mila chili di sostanza solide ed allora ha ragione Camilla Cederna, che nel suo libro dice delle cose che debbono trovare risonanza qui perché non è possibile che una grande donna, una donna che in materia di ecologia è nostra maestra e cassazione, possa dire sulla Calabria le cose che dice senza che nessuno arrossisca, senza che nessuno praticamente si assuma la grande responsabilità, chi sono i responsabili? I sindaci e l'Ufficio urbanistico della Regione Calabria che ha la più grande responsabilità.

Perché in Calabria dolosamente è mancata quella necessaria cultura in virtù della quale si capisca cos'è un piano regolatore. ma come è possibile approvare piani regolatori, che sono strumenti di politica urbanistica in virtù dei quali si fa una previsione della popolazione, del verde, del fabbisogno finanziario, in virtù dei quali comunelli di 2.000 abitanti ipotizzano una popolazione tra 5 anni di 30.000 abitanti?

Quindi abbiamo bisogno di un piano di assetto territoriale, nell'ambito del quale ci sia il piano urbanistico, il piano dei trasporti, il piano delle acque, il piano dell'artigianato, cioè a dire, se si parla di programmazione,

dobbiamo avere una visione generale, nell'ambito della quale finalmente siano coinvolti alcuni sistemi pianificatori, che coinvolgono strutture vitali della nostra regione, e su queste cose ci dobbiamo confrontare anche sul modo di preservare non solo il mare ma anche le montagne, perché noi abbiamo la Sila bella, l'Aspromonte bello, le Serre belle.

Io sono montanaro, non sono marinaro, e normalmente vado sulle Alpi, nel versante alpino che guarda la Francia; conosco la Savoia e conosco soprattutto la preghiera del savoiaro. Il savoiaro la sera si inginocchia e prega, caro Oliverio, e niente meno dice alla fine, dopo avere pregato per la moglie, i figli, il marito, il nonno, il bisnonno, "Dio mio proteggi i miei alberi, il sottobosco, i funghi, perché bosco, sottobosco e funghi sono la mia ricchezza". Io, per esempio, se volessi o dovessi fare una preghiera la farei così: "Dio mio, fai in maniera tale, che anche il montanaro della Sila, il montanaro di S. Giovanni in Fiore, il montanaro di Camigliatello, si inginocchi e dica: "Dio mio, fai in maniera tale che la vista dei miei figli non sia più ottenebrata e offesa da palazzi ad 8 piani e proteggi i pini e quanto più alti i pini sono, tanto più proteggerli, e quando un pino si abbatte è un terremoto che si determina sulla nostra Calabria". E, questo è il colmo, sono i temi in uno con la situazione economica, con la disoccupazione che è uno dei punti nodali del rapporto del Governo di cui parleremo. Su queste cose certo che il confronto deve essere aperto, anche per un motivo politico.

Io sulla centralità ho sentito poco fa un'interruzione; la centralità non è mai un fatto goniometrico per stabilire sostanzialmente che nella semiluna di 180 gradi, c'è un'angolazione di 90 gradi, la centralità è anche indispensabile è centralità e centralità è uguale a indispensabilità alla sola condizione che le



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

forze politiche sull'indispensabilità e sulla centralità, sappiano non estrarre né radici quadrate e né radici cubiche, ma sappiamo praticamente trovare la giusta collocazione. Qui siamo su un confronto, io personalmente applaudo a quelle forze che hanno voluto il dibattito stamattina, perché questo è un primo assaggio, perché indubbiamente dovremo ritornare su questi tempi, approfondirli, ribatterli, ma credo che sia necessaria una meditazione, per cui alla fine di questo dibattito, faremo una piccola meditazione su tutti i problemi che ha sollevato dignitosamente Oliverio, che ritengo di averli sollevati anche con molta umiltà e molta modestia, che solleveranno gli altri, non disdegnando mai, questa è una vecchia norma democratica e parlamentare, quello che dice il vicino di casa. Non ci sono mai cose inutili, dalla voce del vicino di casa, io apprendo sempre qualche cosa, ed io ritengo che la giornata di oggi, non sia stata inutile, perché ci siamo confrontati, abbiamo sentito delle cose sempre utili sulle quali ognuno di noi senza orgoglio deve meditare e quanto più riflessione sarà profonda ed acuta, quanto più i confronti saranno dialettici, serrati, senza esclusione di colpi, tanto più le forze democratiche sapranno onorare quest'aula di Palazzo San Giorgio, tanto più sapranno onorare la Calabria che vuole sentire discorsi seri e discorsi concreti.

**PRESIDENTE.** La seduta riprenderà alle ore 16.00.

**La seduta sospesa alle 13.35 è ripresa alle 16.30.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Marco. Ne ha facoltà,

Augusto DI MARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che un dibattito politico non preclude all'elezione del Presidente della Giunta regionale e della Giunta,

debba partire necessariamente dall'analisi della situazione attuale della nostra Regione che, a mio giudizio, è caratterizzata da tre emergenze; l'emergenza economica, l'emergenza sociale, l'emergenza democratica.

Non voglio qui dilungarmi a dire a voi, che lo sapete meglio di me, quale sia la situazione economica attuale della nostra regione, voglio ricordare solamente una notizia già conosciuta e apparsa recentemente sulla stampa nazionale e locale. La nostra regione, per quanto concerne lo sviluppo, si fa per dire, economico, è l'ultima del Paese e, rispetto all'anno precedente, ha segnato una riduzione del prodotto lordo del 4%, nessuna regione è nelle medesime condizioni e si intende come questa situazione sia grave e drammatica e come ad essa si debba tornare di porre riparo. E l'emergenza sociale consegue a questa emergenza economica.

Il problema calabrese di oggi, a questo proposito, è quello della disoccupazione dove, anche qui, la nostra Calabria credo che segni indice più basso in relazione all'occupazione di tutta la comunità economica europea. E poi ci sono i problemi già stamattina ricordati da Oliverio, dalla disgregazione del tessuto sociale, dalla mancanza dei servizi e così via. C'è poi l'emergenza democratica, anche su questo si è fatto accenno stamattina, basti ricordare che qui in Calabria, la mafia riesce a condizionare pesantemente l'opera delle Istituzioni, costituisce un elemento negativo, che priva la propria libertà di cittadini, costituisce insomma un fatto grave a cui bisogna porre riparo. Voglio ricordare che proprio recentemente la mafia calabrese, è riuscita anche a bloccare l'iter di un procedimento penale per reati gravissimi, mettendo in forse l'operatività delle istituzioni democratiche e bisogna anche vedere quali sono le responsabilità politiche della classe di Governo calabrese.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Non voglio essere qui eccessivo e ingeneroso, capisco che tanti di questi problemi non possono essere attribuiti a responsabilità dei governi della regione e della classe politica locale, è vero che nell'ultimo decennio c'è stata una attenuazione della spinta meridionalistica a livello nazionale, è vero che la crisi economica, e i processi di trasformazione in atto nel nostro paese, hanno spinto verso una divaricazione delle differenze tra il nord ed il sud del Paese, è vero che il governo ha espresso un impegno insufficiente nei confronti della nostra regione e delle altre regioni meridionali, che i finanziamenti aggiuntivi sono stati modesti, ma questo che cosa vuol dire? Vuol dire che la nostra classe politica ed il governo regionale che doveva costituire il centro, il perno delle autonomie locali, possano essere assorti per questa situazione drammatica, per l'esistenza di queste emergenze nella nostra regione? Ebbene, io direi di no.

Noi abbiamo amministrato nella Regione Calabria migliaia di miliardi, li abbiamo amministrati male, sono rimasti residui ingenti per la mancanza di programmazione, l'amministrazione è stata connotata spesso dal clientelismo politico e a volte anche da forte arbitrarietà, tanto che si è caduti, a volte, in scandali e in una gestione illegale. Voglio ricordare qui, per tutti, gli scandali dei corsi di formazione professionale e voglio ricordare un fatto gravissimo che ci pone al di fuori del conteggio di gestione democratica, che è quello della mancata approvazione dei conti consuntivi. Si è instaurata un'amministrazione che ha confuso i partiti politici con l'operato delle istituzioni pubbliche e noi della gestione dei governi passati dobbiamo necessariamente tener conto nel momento in cui siamo chiamati a votare per la formazione di una nuova Giunta regionale. Qual'è l'altro elemento che ci deve guidare in questo? E' la valutazione e l'esame del voto del 12 maggio

1985.

E' avvenuto qualche cosa in queste elezioni, gli equilibri politici si sono spostati, la DC non più essenziale per la formazione di governi regionali, c'è stato uno spostamento apprezzabile dell'asse politico a sinistra, con l'aumento di un consigliere per il Psi, con un seggio che andato a Democrazia proletaria. Perché dico questo? Perché questo deve fare meditare tutti i partiti e soprattutto i partiti laici e i partiti di sinistra.

Chiedo al Psi se è soddisfatto delle esperienze dell'ultima legislatura, in cui ha assunto la guida della Giunta regionale, chiedo allo stesso partito repubblicano, che adesso si fa fautore di un'alleanza con le forze del quadripartito, che già avevano governato, perché ha ritirato il suo assessore dal Governo regionale. Ci vuole coerenza in questo, bisogna fare valutazioni opportune, bisogna pensare che l'esigenza di un cambiamento che è stato espresso dalle popolazioni della Calabria, non può andare deluso. E nella formazione della Giunta regionale, io credo che si debba tener conto di un altro fatto.

Si parla da parte di tutti dell'esigenza di un profondo rinnovamento e, con termine anche retorico, viene chiamata addirittura un po' da ogni partito politico, una rifondazione dei partiti politici e del modo di far politica dei partiti. Va bene, io penso che in un paese democratico, si debba affermare il criterio delle alternanze alla guida dei governi e che non ci sono maggioranze politiche, che possono essere gestrici della politica, quando ha fatto fallimento quella precedente. La responsabilità politica comporta la modificazione delle alleanze, impone nuove, ma vediamo un poco che cosa si è fatto finora nel dibattito. Noi oggi cominciamo che, ad aprire il dibattito politico per non perdere tempo, io credo, che questo possa essere un primo passo per un confronto più approfondito.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

dito. Vediamo che cosa si è fatto finora a livello di confronto e di dibattito politico. Ebbene io non mi sono accorto di fronte all'esigenza proclamata da tutti i partiti politici che si sia fatto un discorso sui contenuti programmatici di questa legislatura. Dicevo e ribadisco, che da ogni parte si sente l'esigenza che l'attenzione di tutte le forze politiche si sposti su questo terreno da ogni parte si dice che sulle logiche degli schieramenti politici devono prevalere i contenuti, ma intanto nel dibattito politico della Regione calabrese, abbiamo assistito soltanto a questo: un accordo tra la Dc, il Psdi e il Pri, che puntano esclusivamente sulle forme politiche, che vogliono proporre le alleanze della scorsa legislatura, che nessun dibattito hanno avviato sui temi dell'economia, sui temi della democrazia, intorno ai quali occorre parlare. E d'altra parte, io ho ascoltato oggi il discorso di apertura del Psi, in questo Consiglio regionale, che ha fatto l'onorevole Principe, non colgo da questo discorso illazioni molto forti né su programmi, e quindi sui contenuti, sulle formule, che dovrebbero portare avanti questa politica. L'onorevole Principe, voglio qui dirlo, perché mi pare che questo abbia una valenza politica, ci ha richiamati all'esigenza, alla necessità di modificare lo Statuto regionale, di rendere efficiente operativa l'Istituzione regionale attraverso la modifica statutaria. Ebbene questo è un discorso che con l'accordo e il concorso di tutte le forze politiche, si potrà sempre fare.

Vorrei che ci si guardasse però dalla suggestione di immaginare che un rinnovamento della politica all'interno dei partiti e dell'istituzione regionale, si possa raggiungere solamente modificando i mezzi, gli strumenti, i meccanismi legislativi. Di fronte alla crisi, questa è una tentazione ricorrente in alcuni partiti politici italiani, è una proposta che viene avanzata anche a livello politico nazionale, le riforme si possono fare, però è

necessario soprattutto non toccare alcuni punti dello Statuto. Qui non si fa il discorso della necessità di una politica assembleare, però è certo che in ogni istituzione democratica, così come a livello statale anche a livello regionale, il primato deve essere delle assemblee consiliari e dall'altra parte mi pare che vadano preservate quelle parti dello Statuto regionale che sanciscono l'esigenza della più ampia collaborazione istituzionale e popolare dell'amministrazione della nostra Regione. E poi voglio dire che questo discorso non mi piace per un altro fatto, perché è un discorso che assolve completamente le forze politiche per il loro operato, perché non coglie il fatto che in questa Regione probabilmente, ciò che ha funzionato poco non è la Giunta, ma è di fatto il Consiglio regionale; il Consiglio regionale ha legiferato pochissimo, l'amministrazione è avvenuta da parte della Giunta e senza i rendiconti, là dove esiste un vuoto di poteri, questi poteri vengono sempre colmati e qui di fatto c'è stata una amministrazione della Giunta, probabilmente non controllata sufficientemente dal Consiglio regionale, nonostante gli ampi poteri conferiti dallo Statuto. Su questo punto voglio ricordare anche che di fronte all'illusione di poter far fronte alla crisi attraverso modificazioni istituzionali, ci sono esempi nel paese, che dimostrano esattamente l'inverso, anche là dove esistevano, e parlo della Regione Sicilia, del Comune di Palermo, maggioranze di un solo partito così ampie da poter determinare all'interno degli organismi, una condotta di guida sicura, che è stata spesso la paralisi completa di quelle istituzioni, il che vuol dire che prima di ogni altra cosa, bisogna rifondare e modificare profondamente il modo di far politica all'interno dei partiti e all'interno delle istituzioni. E veniamo a quali sono, secondo noi della sinistra indipendente, a nome di cui io parlo, i punti programmatici su cui si dovrebbe sviluppare il dibattito politico. Ebbene, innanzitutto, c'è il problema dello

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

sviluppo.

Mi pare di aver colto che, a livello nazionale, in questo momento di fronte alla crisi economica che espelle manodopera anche al nord, si prospetti l'ipotesi della politica dei due tempi e cioè dell'esigenza e della necessità della ristrutturazione delle imprese capitalistiche al nord, in attesa che si rimetta in moto il meccanismo dell'economia e per effetto di espansione questa ripresa si comunichi anche al sud. Ci sono anche delle proposte concrete sull'attività che nel frattempo di dovrebbe esplicare al sud, si dice che non è più tempo di impiantare nuove industrie, le quali non si impiantano nemmeno al nord, bisogna quindi ripiegare su dei programmi complessivi suscettibili per essi di dare occupazione, che sono il recupero urbanistico, il risanamento del recupero del territorio. Io ritengo che questa possa essere una linea di indirizzo, ritengono che bisogna puntare su questi fatti come fatti decisivi, perché possano anch'essi mettere in moto lo sviluppo tecnologico e promuovere occupazione.

Penso, però, che noi da calabresi non possiamo accettare solamente questo tipo di intervento della economia, penso che dobbiamo anche premere fortemente sull'esigenza che nuove industrie si creino in Calabria. Non possono essere certamente le industrie manifatturiere del passato, devono essere industrie nuove che agiscono e che operano in settori nuovi della economia, un'economia, quella nostra, che peraltro non è distaccata, ma è integrata con l'economia nazionale, se pure in un rapporto di dipendenza ed è questo il problema che è necessario spezzare. Ecco, su queste cose, noi dobbiamo parlare, ma non dobbiamo parlarne genericamente, e io stesso adesso non saprei nel dettaglio definire i piani e le ipotesi, però ci sono e, per esempio, mi sembra importante che si punti intanto a preservare i posti di lavoro esistenti e a non mandare in liquidazione le industrie

che ci sono e poi mi parrebbe importante, come già si dice, che accanto a questo progetto di spesa sul recupero urbanistico su cui noi possiamo e dobbiamo intervenire con i piani di recupero previsti dalla legge sul condono, si completino per lo meno le infrastrutture con investimenti che potrebbero dare occupazione, portando a compimento la rete di aria fortemente deficitaria e realizzando quel piano dei trasporti che potrebbe costituire anche un esperimento che qui in Calabria dà vita all'interno di una grande azienda nazionale, a nuove tecnologie nel settore delle Ferrovie.

Ma per fare tutto questo, naturalmente sono necessari i piani urbanistici territoriali, quelli che comunemente vengono definiti piani di coordinamento. Su questo punto, mi pare che la Regione Calabria, manifesti una palese deficienza. Noi, ancora adesso, nonostante la delega antica, non abbiamo questo piano, noi in mancanza di un piano territoriale, non possiamo, e qui sono d'accordo con l'onorevole Principe, fare una programmazione efficace della nostra economia.

Il piano territoriale non riguarda solamente l'assetto urbanistico, ma riguarda anche i fenomeni industriali e tutto il resto. C'è una grave deficienza, quindi, parliamo di questi fatti, confrontiamoci, vediamo quale linea per lo sviluppo dobbiamo scegliere, leggiamo, studiamo quello che si dice a livello nazionale e cerchiamo di essere con istituzioni regionali preferiti dal governo. Certo noi referenti non possiamo esserlo, nella misura in cui non dimostriamo alcuna progettualità, e nel passato noi abbiamo dovuto subire la dipendenza per l'incapacità di un progetto che venisse fuori dalla Calabria. A questo punto ricordo un articolo di Massimo Riva che io non ho condiviso nei contenuti, ma che mi sembra, molto impattante, quando si stava o si pensava di licenziare dal Parlamento la legge sulla Calabria, Massimo Riva

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

disse: "fortunatamente non è stata licenziata, si tratta di un pessimo strumento tenendo presente che la Regione Calabria, non è in grado, e non ha manifestato in passato di essere in grado, di formulare programmi e progetti per investimenti nella Regione". E vorrei dire altre due cose sullo sviluppo.

### **Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

Per quanto riguarda il recupero del territorio di cui abbiamo già discusso, la legge Calabria prevede uno stanziamento di parecchi miliardi. Questa legge era nata in Parlamento, ci sono stati degli emendamenti, il Pci che li ha proposti è disposto a mediare e a trattare, io credo che da qui, dalla Calabria e dall'Istituto regionale, dovrebbe venir fuori un dibattito su questa legge, e un dibattito anche su un altro punto su cui si focalizza l'attenzione e, cioè, la Centrale a Carbone di Gioia Tauro.

Il Consiglio regionale si è opposto all'installazione della Centrale, c'è un ampio schieramento di forze che è contro la centrale, ci sono movimenti ambientalisti e anche una parte delle forze produttive, voglio ricordare la posizione della Confagricoltura che si oppone alla centrale, ma qui noi dobbiamo essere sinceri con noi stessi, dobbiamo ammettere che a livello nazionale, anche forze che qui a livello locale si oppongono all'installazione della centrale, manifestano perplessità e che anche il Sindacato che qui in Calabria pare assumere una posizione netta e decisa contro la Centrale, non ha un atteggiamento rigoroso contro la Centrale a Carbone di Gioia Tauro, ma dobbiamo ammettere soprattutto che su questo punto, che a me sembra importante e decisivo, noi non riusciremo a vincere la battaglia concernente la Centrale a Carbone, se non saremo capaci di elaborare un progetto alternativo per l'utilizzazione del porto e della Piana di

Gioia Tauro. Sono idee che sto lanciando qui, nessuno ha la soluzione in tasca, bisogna studiare profondamente questi problemi, recuperando anche le forze della cultura che esistono nella nostra regione e se queste forze della cultura, se questi tecnici anche provenienti dall'università, così come per la redazione dei piani urbanistici territoriali non fossero sufficienti, noi dovremmo rivolgerci ad autorità tecniche più qualificate; per Gioia Tauro, comunque, noi dobbiamo creare un progetto alternativo di sviluppo. Io dico che su questi temi noi dobbiamo confrontarci, su questi temi noi dobbiamo avviare un dibattito politico, all'interno della sinistra si dovranno chiarire queste cose e la partecipazione a un Governo piuttosto che ad un altro dovrà dipendere dalla soluzione che noi diamo a queste questioni fondamentali. E qui c'è una questione di efficienza e di funzionamento dell'istituto regionale. Io non sono vecchio ma nemmeno tanto giovane da non ricordare le grandi battaglie politiche che si sono fatte nel Paese perché il dettato costituzionale che prevedeva l'istituzione della regione, venisse attuato. C'era una gran parte della popolazione e tutta la sinistra che vedeva la possibilità di instaurare nuovi rapporti tra i cittadini e le pubbliche autorità, attraverso un decentramento del potere che non era più solo amministrativo, ma che era anche un potere più generale.

Ricordo le grandi illusioni che si crearono all'istituzione regionale, ricordo le resistenze da una certa parte politica che si opponeva strenuamente alle istituzioni della regione per mantenere nelle proprie mani concentrato il potere e perché non ammetteva la possibilità che vi fossero governi locali uniti, di ampia autonomia che non fossero coerenti con la linea del Governo. E ricordo anche, se non sbaglio, che la prima grande apertura a sinistra che si realizzò nel nostro paese, e cioè il centro sinistra, aveva come uno dei punti fondamentali del proprio programma

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

politico, l'istituzione della Regione. Noi dobbiamo dire, che la Regione Calabria, per la sua inefficienza, per la sua scarsa trasparenza, per l'esercizio arbitrario e a volte illegale del potere, sicuramente costituisce uno dei punti di forza di quelle opinioni e di quelle tendenze a livello nazionale che tentano di limitare adesso i poteri della Regione.

Si dice da parte di questi detrattori dell'Istituto regionale, che nel Mezzogiorno le Regioni non hanno funzionato, che hanno funzionato nelle regioni ricche del paese, perché erano ricche. Io dico che questa posizione va respinta, che i dati della realtà politica ci spingono a fare un'altra valutazione: le regioni del Mezzogiorno e nelle aree povere del paese, hanno funzionato, non hanno funzionato solamente in Calabria, in Sicilia e in Campania, ma nel Molise, la Basilicata, le Marche, se pure ubicate al centro dell'Italia, attraverso l'uso corretto ed efficiente di questo strumento, hanno fatto un salto di qualità enorme collocandosi ormai tra le zone ricche del paese. Dobbiamo stare attenti a questo, abbiamo questa responsabilità ma per sconfiggere questo disegno, è necessario che l'Istituzione regionale cominci ad operare e a vivere diversamente. In una nota per la stampa che la Sinistra Indipendente aveva diffuso all'atto della sua costituzione in gruppo, avevamo detto che la Regione deve cominciare a funzionare in maniera efficiente, in maniera trasparente e che deve essere capace di decisione e di porsi come interlocutore valido del Governo democratico. Questa è l'emergenza che bisogna affrontare sul piano istituzionale, ma per fare questo, io direi che la Regione deve modificare la sua posizione rispetto agli altri enti locali.

Lo Statuto prevede, in modo ampio, la delega delle funzioni amministrative agli enti minori, prevede che la Regione debba essere ente di programmazione e di controllo, se

noi riusciremo a far questo, probabilmente riusciremo a raggiungere anche condizioni migliori e diverse efficienze. Io concludo questo mio intervento, il dibattito credo che si svilupperà ancora nel momento successivo, ribadisco però, che in questa relazione al giudizio negativo che il nostro gruppo ha dato nelle gestioni passate, si pone l'esigenza della discontinuità nella gestione del potere, politiche nuove, non possono andare avanti su queste gambe. Sollecito tutti i partiti della area laica, i compagni socialisti soprattutto, a tenere conto di questo tipo di indicazioni. Ci vuole qui un'alternanza del potere, che si fondi su maggioranze diverse e democratiche.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale, ne ha facoltà.

**Italo REALE.** E' un fatto estremamente positivo che un piccolo partito come Democrazia Proletaria con un certo sforzo, ma anche con un successo elettorale notevole, sia riuscito ad eleggere un solo consigliere regionale, il che non crea problemi per chi sarà il capogruppo, ha però, credo, motivi e ragioni che vanno al di là della presenza del solo rappresentante istituzionale in questa regione. Motivi che vanno al di là di questa sola campagna elettorale, che nascono ormai da lungo tempo, dal periodo in cui, lentamente ma inesorabilmente, Democrazia Proletaria è andata crescendo in Calabria ed è andata crescendo sulle lotte sulle necessità, e sulla necessità di nuovo, che era nella gente, necessità di nuovo, che, mi pare, in questo Consiglio regionale, non è particolarmente rappresentata, se debbo dire con chiarezza la mia prima impressione che ho avuto e che debbo dire è stata notevolmente deludente per un neo eletto consigliere regionale, che francamente si aspettava da un'Assemblea legislativa un comportamento diverso, forse formalmente più ineccepibile, forse anche formalmente più corretto.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Noto che c'è un miglioramento in questa II seduta del Consiglio regionale che mi pare si incammini quanto meno nella normativa e nella regola prevista dallo Statuto. Ma entriamo nel merito delle questioni. Mi scuserà l'onorevole Principe, se io prendo ad esempio il suo discorso per facilitarvi del mio. Vedete io, benché non sia particolarmente anziano, è da molto tempo che faccio politica, è molto tempo che sono presente in alcune assemblee elettive, e particolarmente sono quasi 2 legislature che siedono nel Consiglio comunale di Lamezia Terme, e debbo dire che ogni qual volta il Consiglio comunale si sia insediato, una nuova Giunta si sia insediata, ho sentito ripetere un certo discorso e questo discorso era, anche quando le maggioranze erano le stesse di quelle precedenti, che il Consiglio comunale non ha funzionato perché il Regolamento era troppo striminzito e consentiva ai consigli comunali di prendere tempo ed impediva ai consigli comunali di lavorare, che in fondo quello che era successo prima non ci interessava perché stavamo per aprire una nuova fase politica e che, quindi, sostanzialmente, noi eravamo diversi da quelli che c'erano prima, anche se rappresenteranno gli stessi partiti. E allora, io non voglio assolutamente con questo disconoscere la validità del discorso dell'onorevole Principe, che io sotto molti aspetti condivido, però ho l'impressione che sotto questo discorso, ci sia in fondo anche una vecchia solfa, e cioè il fatto di non voler dire che sostanzialmente il Consiglio regionale non ha funzionato perché anche il partito dell'onorevole Principe, cioè il Psi, in tutti questi anni, non ha fatto gran che per funzionare la Regione.

E allora mi pare, che ci sia questa necessità di arrivare ad una certa chiarezza nell'affrontare le questioni del Consiglio regionale, le questioni della Regione. Non c'è dubbio che vi sono delle difficoltà per quanto riguarda lo Statuto e il Regolamento, ma mi pare che

qui la questione politica principale sia come i partiti intendano far funzionare o non far funzionare l'istituzione. Perché io non credo che il mancato funzionamento dell'istituzione sia soltanto riconducibile a colpe e a disattenzioni, ma io credo che il mancato funzionamento della istituzione, dipenda da una politica portata avanti dai partiti che hanno governato la Regione in questi periodi, perché nella confusione, nella mancanza di leggi che debbono essere fatte, nei parametri che debbono essere fatti in via legislativa, perché la discrezionalità della Giunta sia ridotta al minimo, che la mancanza di questa legge sia stata pienamente conforme a certi sviluppi che ha avuto la politica regionale in questi anni. Ed è senza dubbio, che poi l'istituzione Regione ha contato meno di quanto dovesse contare, ma perché sono stati gruppi di potere che sono esterni al Consiglio regionale e che sono rappresentati da gruppi politici che qualche volta dividono gli stessi partiti politici della maggioranza e che si collegano tra di loro anche al di là dei partiti politici, che hanno governato.

E la gente di questo fatto se n'è accorta e probabilmente si è resa conto che queste istituzioni forse non funzionano e non si decide e non vale la pena seguirle perché a decidere non sono le istituzioni ma sono i gruppi esterni alle istituzioni stesse. Nel discorso dell'onorevole Principe, si è fatta una particolare attenzione molto lirica, debbo dire, quindi molto piacevole da ascoltarsi pure, sulle questioni del territorio. Uno dei punti fondamentali del programma elettorale di democrazia proletaria è stata questa questione del territorio. Noi siamo pienamente d'accordo, e chi più di noi ha denunciato un fatto di questo genere, cioè che il territorio è stato attaccato selvaggiamente dalla speculazione edilizia.

Non vi è dubbio che noi stiamo disperdendo o abbiamo già disperso un patrimonio incal-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

colabile, che ha permesso ad altre regioni di raggiungere livelli di reddito che sono stati benissimo elencati dall'onorevole Principe. A questo punto, mi viene in mente un'esempio pratico, che fa di questo mio partito, democrazia proletaria, un partito abbastanza strano, perché noi cerchiamo sempre di fare grandi discorsi generali, ma poi cerchiamo di trovare anche qualche discorso particolare che ci consenta di spiegare i fatti.

C'è stata una speculazione edilizia a Lamezia Terme, sulla Marina di Lamezia Terme, una speculazione edilizia di nome Ginepri che prevedeva la costruzione di 2.000 appartamenti di località Marina, e come Commissione d'indagine del Consiglio comunale, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare il proprietario della lottizzazione che poi ha proceduto alla costruzione.

Questo proprietario ci ha detto che nei giorni precedenti alla delibera con cui il Consiglio regionale poi avrebbe fatto la variante al piano di fabbricazione che avrebbe consentito la lottizzazione, alcuni funzionari dell'ufficio urbanistico del Consiglio regionale, gli avrebbe detto che il piano della variante della zona sarebbe stato fatto in determinate situazioni, che gli avrebbe permesso di ottenere quella determinata concessione edilizia, che gli avrebbe permesso poi di costruire 2.000 appartamenti.

Ma vedete, il fatto strano di questa vicenda, è che invece, il Consiglio regionale due giorni dopo ha deciso in maniera diversa, e cioè riducendo l'indice di fabbricabilità della zona, in modo tale da non consentire a questo proprietario di lottizzare, ma la cosa ancora più strana è stata che poi il Decreto che è uscito fuori dal dibattito del Consiglio regionale, invece, ha nuovamente permesso a quest'uomo di lottizzare, così come aveva previsto, e così a un indice stabilito dal Consiglio regionale di 0,50 è venuto fuori un

decreto del Presidente della Giunta regionale, che ha consentito invece al proprietario della Sisat di costruire 1,50. E questa soffiatà è venuta da quest'uomo, da parte dei funzionari dell'Ufficio urbanistico dell'Assessorato all'urbanistica della Regione Calabria. E allora, quando qui stiamo a discutere di selvagge speculazioni sulle coste e stiamo qui a discutere di attacco al territorio, non ci sono soltanto i grandi problemi generali, ma c'è un grande problema generale che va affrontato e questo problema generale è quello del risanamento dell'Istituzione, perché io sono convinto che attraverso alcuni funzionari, decisamente in connessione con alcuni gruppi politici all'interno di questa Regione, passano le speculazioni più terribili e di queste speculazioni non soltanto il Consiglio regionale non viene assolutamente informato, ma vengono fatte anche contro il parere del Consiglio regionale. E allora, quando questo fatto è successo, l'assessore all'Urbanistica della Regione Calabria, non aveva la responsabilità dell'ufficio? Non è in qualche modo addebitabile ai vari assessori all'Urbanistica che si sono succeduti che gli uffici funzionano in questo modo e, badate bene, sto parlando di responsabilità politica?

Allora il risanamento urbanistico passa solo attraverso la legge urbanistica regionale che speriamo di fare un giorno, passa soltanto attraverso le leggi di difesa delle coste, ma poi il bollettino della Regione Calabria porta decine di centinaia di deroghe, per cui questa benedetta legge di difesa sulle coste è diventata un colabrodo, visto che tutti quanti costruiscono poi sulle coste? E allora, non è soltanto una grande questione di principio, ma la grande questione di principio è la che la Regione funziona in termini tali da favorire le speculazioni. Io sono attento seguace dei dibattiti televisivi ed ho sentito in questa campagna elettorale, il Presidente Dominijanni dire che la Regione Calabria non ha soldi, fa leggi, e quindi non può risolvere i



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

problemi della occupazione, ma che può fare una buona legislazione ed io credo che il Presidente Dominijanni abbia in parte ragione, però questa buona legislazione se viene fatta secondo me, può portare certamente occupazione.

Io non so chi sarà l'assessore all'agricoltura a settembre del 1985, certamente non l'invidio, perché sto pensando ai Coltivatori Diretti della zona del lametino e della zona di Cirò. Vorrei sapere, per esempio, come intende la Giunta regionale risolvere il problema dell'uva e del vino quest'anno, sarà divertente vedere come si riuscirà in qualche modo a pagare il lavoro di questi lavoratori, il lavoro che hanno fatto in questi anni, tenendo presente quello che la Regione non ha fatto fino ad oggi, perché la situazione non fosse nuovamente esplosiva.

Io Certamente, non invidio chi sarà assessore all'agricoltura, però è bene dire che la responsabilità di questa situazione cade tutta, ancora una volta, sulla maggioranza che fino ad oggi ha portato avanti questo discorso, perché nulla è stato fatto perché la situazione non fosse nuovamente esplosiva. E vorrei dire, che se la Regione non fa leggi, però certamente tollera la situazione dell'Esac.

Noi siamo stati denunciati dall'Esac, un libro bianco che abbiamo fatto sulla situazione dell'Esac. Siamo stati denunciati, speriamo che si faccia il processo, siamo fiduciosi di questo processo, dobbiamo dire che abbiamo avuto anche le nostre piccole soddisfazioni, visto che il direttore generale, il Presidente dell'Esac ed altri sono stati condannati dal Tribunale di Cosenza, 15 giorni fa, per peculato.

Che atteggiamento ha avuto la Regione in questi anni, nei confronti di un Consiglio di amministrazione di un ente come l'Esac, il cui direttore generale e il Presidente, aveva-

no una cifra di processi per peculato, interesse privato in atti di ufficio, omissione, abuso di atti di ufficio e perfino bancarotta fraudolenta che si aggirava all'incirca su un numero di 12, alcuni fermi alla Procura della Repubblica, altri al giudicato istruzioni?

Che cosa ha fatto questa Regione Calabria di fronte ad una situazione così anomala, per cui il direttore di un ente pubblico, era nello stesso tempo inquisito per reati di ufficio, per cui ha avuto il tempo di far sparire la prova, di fare sparire documenti? E' intervenuta su questo ente per risanare in qualche modo questa situazione?

Io non credo che bisogna fare una legge, per cui la Regione Calabria debba intervenire quando un ente che gestisce sostanzialmente i denari della Regione Calabria in agricoltura, si trovi in una situazione così anomala o è necessaria una legge? Non mi pare, sarebbe stato di buon gusto e di buon senso intervenire, prima che intervenisse il Tribunale di Cosenza, quanto meno per una sospensione cautelativa dei funzionari che si trovano in questa situazione particolarmente anomala.

Ma questo non vuol dire anche blocco dello sviluppo economico della Regione, perché se i denari che debbono finire per lo sviluppo dell'agricoltura prendono invece altre strade e finiscono nei meandri della pubblica amministrazione e degli enti autonomi, poi a fare le spese è sì la Regione Calabria, ma sono soprattutto coloro i quali di questi soldi ne dovrebbero usufruire e allora non si crea occupazione.

Quando una Centrale del latte, ha una previsione di perdita di 1 miliardo e mezzo all'anno e la Regione non interviene e questa Centrale del latte è ferma dal 1976 perché, con una politica poco intelligente, si è dato l'appalto per la costruzione degli strumenti che dovrebbero consentire la sterilizzazione

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

del latte, a una ditta che si è presa i soldi ed è scappata e nessuno intervento ha fatto e intanto il personale rimane alle dipendenze della Regione Calabria e si continua a pagare e si continua a mantenere in piedi una struttura di questo genere, senza intervenire giuridicamente nei confronti di chi ha fatto la truffa nei confronti della Regione Calabria e nei confronti dei funzionari che questa truffa hanno permesso, allora non mi pare che ci sia bisogno di leggi, mi pare che ci sia bisogno di un discorso completamente diverso, un discorso di rinnovamento.

Noi abbiamo l'impressione che forse questo non sarà il Consiglio regionale buono per quest'azione di rinnovamento, perché, per dirlo in termini molto crudi, noi abbiamo l'impressione che non saranno i socialdemocratici e i repubblicani a poter portare avanti un'azione di rinnovamento della politica di questa Regione, non crediamo che ci sia la possibilità di questa grossa svolta con queste alleanze e, per la verità, abbiamo l'impressione che non una grande parte del partito socialista voglia questo sviluppo perché abbiamo l'impressione che in certi meccanismi di potere il Psi sia entrato abbastanza bene ed abbia appreso bene dalla Dc come si gestiscono certi enti di sottogoverno e ci pare che alcuni uomini politici del Psi abbiano fatto le loro fortune elettorali nelle gestioni di questi enti di sottogoverno, che difficilmente, potranno mollare.

Possiamo dire che la democrazia proletaria, si prepara a fare l'opposizione e si prepara a fare l'opposizione non con il consigliere regionale, uno contro 39, speriamo contro 29, certamente contro 29 sarebbe ben poca cosa rispetto alle forze che vengono messe in campo dagli avversari, speriamo di poter fare questa opposizione con la gente, perché la presenza di Democrazia Proletaria in questo Consiglio regionale ha un senso soltanto se dietro a questo consigliere ci sarà la gente,

altrimenti non avrebbe significato ripeteremo vecchie esperienze che poi non hanno portato nessun effetto e che non sono durate forse l'arco di una legislatura.

Però crediamo che forse un fatto positivo potrebbe essere quello di un governo senza la Dc, non come fatto a se stante, ma come momento qualificante, importante, per rompere certi meccanismi di potere ed, in questo senso, vedremmo bene una Giunta regionale senza la Dc.

A questa Giunta non certamente l'appoggio incondizionato di Democrazia Proletaria, per carità, ci mancherebbe questo, ma la presenza critica, lo stimolo, forse anche l'attenzione di democrazia proletaria, non certamente una cambiale in bianco firmata a chi tutto sommato in questi anni ha continuato a gestire con la Dc il potere. Riteniamo che questo fatto, se viene fatto, però, con la correttezza dei termini, e non come, per esempio, è successo nell'immediatezza delle elezioni, in cui il senatore Frasca, in un dibattito con l'assessore Covello disse: "Se i democristiani non ci stanno alle nostre condizioni, ci mettiamo con la sinistra"; non certamente a queste condizioni, perché allora i socialisti ci vanno direttamente con la Dc, perdiamo meno tempo; ma se si ha la volontà concreta di un cambiamento in questo senso, allora se non si vogliono fare giochi per tirare qualche cosa in più, per arrivare alla Presidenza della Giunta o a un numero di assessori maggiori, allora che questa volontà si esprima, potrebbe essere un primo fatto positivo verso la Giunta senza la Dc.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto la parola l'onorevole Funaro, ne ha facoltà.

**Ernesto FUNARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, in questo concordando anche con alcuni pareri che sono stati espressi nel corso di questo dibattito, che questa

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

seconda giornata di vita del nuovo Consiglio regionale, abbia segnato una correzione rispetto a quella che è stata l'immagine veramente deprimente, che in occasione della prima giornata un po' tutti abbiamo dato.

Certo si è fatto anche un gran parlare e al mio modo di vedere anche in maniera eccessivamente strumentale, di parte, rispetto a quelle che erano le responsabilità di avvio così negative, della prima riunione consiliare e qualcuno ha ritenuto che fosse la Dc il partito che frenasse la volontà di dibattito, la volontà di crescita democratica di questo nostro consesso regionale.

I fatti ed anche l'esame critico, sereno, a distanza di alcuni giorni, rispetto a quella riunione, credo che contribuiscano intanto ad eliminare quanto di negativo, di strumentale c'è, rispetto a quell'interpretazione abbastanza capziosa e faziosa, che rispetto a quella giornata è stata fatta. Intanto, dissentendo pienamente da questo punto di vista, rispetto a certe interpretazioni che anche nel corso della giornata di oggi, abbiamo avuto modo di ascoltare, per esempio, da parte del collega Oliverio, rispetto ad una volontà della Dc, di impedire certi progressi, di impedire certi discorsi, di voler ipotecare imposizione egemonica quella che è la vita della Regione, c'è, al di fuori delle parole, la realtà stessa della Costituzione dell'Ufficio di Presidenza.

La Dc, ha dato già in quell'occasione, al di fuori del dato negativo che è legato a quell'attesa snervante di tre ore, non certo dovuta alla Dc, un modo di intendere correttamente la vita nell'ambito delle istituzioni, col rispetto delle parti, astenendosi, per come ha fatto, rifuggendo dalla difesa di un fatto di contingenza e dimostrando con questo di volere partire, possibilmente, col massimo della chiarezza, ma garantendo il coinvolgimento di tutti quanti i partiti politici, impegnati per la crescita della democrazia e per la

crescita delle istituzioni.

Quindi, un'interpretazione che è stata distorta, rispetto a quella che è stata la realtà oggettiva della prima riunione del Consiglio regionale, ed un atteggiamento di grande responsabilità da parte della Dc che anche oggi, anche se ci sono state delle interpretazioni regolamentari, che facevano pensare che fosse difficile l'avvio di un dibattito, tenuto conto di quella che è la maniera formale di interpretare il tipo di convocazione, ha ritenuto di dover essere presente per potere cominciare a chiarire a noi stessi innanzitutto, soprattutto alla popolazione calabrese, quelle che sono certe urgenze che non consentono a nessuno di giocare sulla possibilità del rinvio per pensare in questa maniera di dilatare nel tempo la soluzione del problema principale che è quello della Costituzione del nuovo Governo regionale.

Nel dibattito di oggi, mi pare che alcune cose stiano venendo fuori. Io non ho difficoltà a ritenere che dalle parole dell'onorevole Principe sia venuta una spinta estremamente positiva in ordine all'individuazione di determinati problemi, anche se, rispetto a certe posizioni, è chiaro che ognuno di noi dovrà collocarsi in termini di riflessione attenta, per cercare di vedere quali sono i modi, i mezzi, perché la vita della nostra Regione, possa acquistare maggiore efficienza, maggiore capacità di incidenza nel tessuto sociale, nel tessuto economico, nel tessuto regionale della sua complessità. Ecco perché ritengo che l'occasione di questa seconda riunione vada sfruttata fino in fondo, anche per fare chiarezza rispetto ad aspetti che, per quanto mi riguarda, mi pare che debbano essere fino in fondo, chiariti prima a noi stessi, per evitare che ci siano tentativi di mistificazioni o comunque tentativi di porci in posizione diversa rispetto a quella che la maniera corretta di intendere anche fatti importanti, come per esempio, il dato essen-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

ziale che viene dalle elezioni del 12 e 13 maggio.

Quando il collega Oliverio, diceva che noi non possiamo porci rispetto alla nuova costruzione del Governo regionale facendo finta che niente è accaduto in occasione del 12 e del 13 maggio, dice una cosa estremamente sensata, ma mi pare che sia opportuno che l'analisi critica che lo stesso collega Oliverio ha avuto modo di avviare, vada inquadrata in un tessuto più ampio che non può essere l'evoluzione anche delle scelte di carattere politico, che hanno caratterizzato non solo gli elettori di Calabria, ma quelli nazionali non dal 1980 passando quanto è avvenuto dal 1981 al 1985 mai in una correlazione temporale nella quale si tenga conto di quanto è avvenuto nel nostro Paese, anche negli anni intermedi, nel 1983 e nel 1984.

Certo, se noi estrapolando, in maniera critica, il dato elettorale del 1985, ci limitiamo a raccordarlo a quello che era avvenuto nel 1980, facciamo quello che era avvenuto nel 1980, facciamo quello che è falso storico, perché la storia è evoluzione, è divenire ed ecco perché noi abbiamo la necessità di ancorare a dati certi che sono anche le occasioni elettorali che si sono avute nel nostro Paese anche negli anni prossimi. Se uno dice: la Dc nel 1985 ha avuto 2 consiglieri regionali in meno, e finisce per non affrontare quanto era avvenuto nel corso del 1983, del 1984, finisce per pensare che noi possiamo cominciate ad eliminare quanto non ci fa comodo guardare, per guardare soltanto la realtà quello che ci fa comodo. Il Pci avrebbe potuto fare bene a spingere in una interpretazione a favore della sinistra il dato elettorale del 1985 se noi avessimo davanti agli occhi, il dato elettorale che c'era soltanto pochi mesi addietro nel 1984 o nel 1983, e nel confronto comparato dei risultati elettorali, che noi dobbiamo trarre anche stimoli, insegnamenti, quindi occasioni per interpre-

tare quella che è l'evoluzione della scelta, l'evoluzione del consenso da parte del corpo elettorale.

Questo lo dico per fare chiarezza, per dire che ci siamo per guardare con attenzione ai fatti della società, senza accettare da parte di chicchessia interpretazioni di comodo, perché interpretazioni di parte. Ebbene, nel 1984, il Pci era il primo partito d'Italia, oggi, con un calo enorme in termini di consenso, è ricacciato indietro, non per volontà perversa della Dc, ma per scelta libera da parte dell'elettorato.

Anche in Calabria, ecco un altro dato di insegnamento, il Pci ha perso oltre il 7% dei consensi, 1/4 del corpo elettorale che aveva ritenuto di votare quel partito, in occasione delle elezioni del 1984, e allora la spinta è a sinistra?

Se ci si limita ad un'interpretazione che è quella del collega Oliverio di raccordare e di rapportare il dato elettorale del 1985 al dato elettorale del 1980, è fuori discussione che noi andiamo fuori pista, ma se teniamo conto di quello che è necessario tener conto, perché ogni elezione si carica di significati politici e sarebbe assurdo pensare che il raccordo e il raffronto, debba essere fatto con riferimento solo a elezioni omogenee dal punto di vista del tipo di scelta e cioè Consiglio regionale o elezioni per l'Europa, noi vediamo che da questo punto di vista il Pci, deve, prima ancora di chieder un'inversione di tendenze in ordine a quello che è la necessità di cambiamento del tipo di Giunta, del tipo di Governo che c'è stato in Calabria, riflettere su quella che è stata una scelta venuta dal corpo elettorale che ha finito per penalizzare nel corso di un solo anno quel partito in maniera più massiccia rispetto a quanto non è avvenuto rispetto ad altri. La Dc, da questo punto di vista ha dimostrato di aver saputo recuperare collegamenti con le popolazioni,

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

collegamenti con gli elettori sulla base di una dimostrata responsabilità rispetto a quelli che sono i problemi della gente.

Quindi ritengo che, sarebbe estremamente sterile fare una richiesta di cambiamento, sulla base di una presunta punizione, perché di punizione non si tratta, ma si tratta di avanzamento della Dc nel corso di quest'anno, dopo una fase di calo che abbiamo avuto modo di registrare nel 1983, nel 1984, per cercare attraverso questo tipo di interpretazione, di reclamare un governo diverso, o, per dirla con l'onorevole Reale, una Giunta con la Dc fuori.

Certo, non siamo terrorizzati da un evento di questo genere, non lo siamo perché per quella che è la logica e soprattutto la dimostrazione che si ha avuto nel corso della vita del nostro Paese, quando dal 1975 al 1985, in buona parte del territorio nazionale si è dato vita a governi alternativi, rispetto alla Dc, non mi pare, almeno rispetto a quello che è il tipo di risposta dell'elettore, che la Dc abbia finito per venir meno rispetto ad una sua posizione di presenza, di volontà di servizio, rispetto ai problemi generali dello sviluppo del nostro Paese. Ecco perché la proposta mi pare che possa essere considerata come una delle tante ipotesi, certissimamente presenti in questo Consiglio regionale, ma che mi pare mal si collega con quella che è la necessità di rendere coerente ed impegnato un discorso che riguardi lo sviluppo della nostra Regione. I problemi reali non sono quelli degli schieramenti, i problemi reali attengono alla volontà di porre mano con maggiore decisione a quegli strumenti operativi che, proprio perché hanno dimostrato un'insufficiente possibilità di incidere nella vita della nostra Regione, vanno rimossi, vanno modificati, coinvolgendo in questo tipo di discorso senza feticismi, senza mitizzare niente, ma con il pragmatismo che è necessario avere in queste cose, un discorso complessivo

che riguardi soprattutto i problemi dello sviluppo della nostra Regione.

Certo, esistono grosse emergenze nella nostra Regione, per quanto ci riguarda noi concordiamo con quella che è la posizione espressa dall'onorevole Principe quando, individuando uno dei meccanismi negativi rispetto a quella che è stata l'azione della Regione nel corso degli anni passati, poneva l'accento sull'opportunità di rivedere lo Statuto, di adeguarlo alle mutate esigenze di funzionamento dell'Istituto regionale, mi pare che poneva l'accento su un dato su cui il confronto non può essere aperto ed è necessario che vengano coinvolte tutte le forze, in uno sforzo convinto nel quale l'adeguamento finisce per essere possibilità di offrire strumenti migliori rispetto a quelli che sono stati attuati fino a questo momento nella nostra Regione e nella nostra vita regionale.

Anche in questo caso, con molta prudenza, senza tirarci indietro, ma con la volontà chiarissimamente di non lasciare nulla di intentato per migliorare quanto di negativo c'è stato nella vita della nostra Regione nel corso di questi ultimi anni. Intanto, anche rispetto a quella che è l'attività e la posizione dei partiti mi pare che è uno sforzo convinto vada fatto da parte di tutte le forze politiche in ordine alla necessità di mettere a disposizione della gente di Calabria e del Mezzogiorno, meccanismi che per colpa di certe posizioni, che io non ho motivo di non considerare, forse dettate da una volontà di miglioramento, alla luce dei fatti finiscono poi per aver dimostrato il fiato corto di un'insufficiente visione di lungo respiro.

Ecco, per esempio, il problema della legge sulla Calabria, è il problema della legge sul Mezzogiorno, le forze politiche regionali, severamente vogliono porre mano con urgenza a meccanismi aggiuntivi, indispen-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

sabili nella situazione complessiva di degrado, di mancanza di sviluppo della nostra Regione, devono poter fruire di strumenti aggiuntivi la cui mancanza non può che ulteriormente aggravare quella emergenza rispetto alle quali anche lo stesso Di Marco poco fa, ha avuto modo di porre l'accento.

L'emergenza economica, l'emergenza dettata dal mancato sviluppo della nostra Regione, non si risolve certo e su questo io concordo con quanto il Presidente Dominijanni ha avuto modo di dire in occasioni anche recenti alla televisione, utilizzando solo gli strumenti e soprattutto i mezzi finanziari messi a disposizione della Regione Calabria. Io credo, che sia necessario avere a disposizione meccanismi aggiuntivi, ecco perché i partiti politici, al di fuori delle furberie, devono impegnarsi in questo sforzo coerente in cui ognuno si faccia carico della necessità di arrivare in tempi brevi alla necessità di potere disporre della legge sulla Calabria e sul Mezzogiorno.

Rispetto a quelle emergenze che sono state delineate poco fa da parte del collega Di Marco, mi pare che non ci possa che essere una comune interpretazione e soprattutto una comune assunzione di responsabilità. Il problema della lotta alla mafia è il problema generale che riguarda le istituzioni democratiche, su questo non ci possono essere distingu.

Quando, stamattina, il gruppo comunista ha fatto circolare una mozione che è stata anche data alla nostra lettura, che riguarda il processo di Palmi, noi della Dc ne abbiamo preso atto e riteniamo che questa sia una linea corretta di difesa delle istituzioni, che il Consiglio regionale su questo punto faccia sapere alla gente la volontà di estirpare la mala pianta della mafia della 'ndrangheta, la mala pianta ha inquinato la vita della nostra Regione e mi pare che da questo punto di

vista è già una risposta positiva rispetto a quelle che sono le attese della gente.

Su questi temi complessivi, credo che le differenziazioni siano assurde e quindi anche noi ci troviamo perfettamente d'accordo non solo ad individuare il terreno della lotta alla mafia, come un terreno di comune impegno da parte dell'intero Consiglio regionale, ma anche sul piano poi più concreto il discorso di dovere dire a quei legali che hanno saputo resistere a tutti i tipi di pressioni, a tutti i tipi di minacce di cui sono stati fatti oggetto, il dato della solidarietà, mi pare che sia un fatto minimo di costume, di crescita, di coinvolgimento dell'Istituto regionale rispetto ad un problema essenziale che sta a cuore soprattutto alle masse giovanili, ma sta a cuore all'intera Calabria, perché vuole uscire dalla situazione di sottosviluppo e di arretratezza nella quale si trova.

Ci sono altri temi a questo di carattere generale. Ho avuto modo già di concordare con l'onorevole Principe rispetto alla necessità di porre mano a modificare di carattere statutario.

Ma la politica del territorio è anch'esso un terreno di confronto, rispetto al quale credo che le forze politiche debbano uscire dalle posizioni tattiche, per potere dire con chiarezza, ma soprattutto dirlo attraverso le amministrazioni locali pensando che non è un discorso che noi possiamo restringere qui nel chiuso del Consiglio regionale, ma coinvolgendo i comuni, i sindaci, le forze sociali in un discorso coerente nel quale le responsabilità non si trasferiscono acriticamente solo a livello di esecutivo, ma soprattutto si manifestano lì dove certe devastazioni hanno continuato ad imperversare nel corso di questi anni, lì dove non di è avuto il coraggio di essere coerenti fino in fondo rispetto alla necessità di adottare quelle correzioni che sono pure indispensabili. E in questa linea,

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

per esempio, anche nel corso, della III legislatura, soprattutto nel corso dell'ultimo periodo, uno sforzo mi pare che stia cominciando a venire, tant'è vero che un piano territoriale di coordinamento è stato presentato alle popolazioni, è stato già oggetto di discussione nel Consiglio regionale, noi come forze politiche dobbiamo esprimere la volontà di farne uno strumento operativo. E' terreno di confronto rispetto al quale le furbie dovranno essere messe da parte, coinvolgendo tutti, non certo alcuni e non altri rispetto a queste stesse posizioni.

Certo, il problema del territorio, è il problema anche che si lega alle possibilità di sviluppo della nostra Regione. Nessuno di noi si fa illusioni che lo sviluppo della Calabria possa venire da un futuro collegato ad una industrializzazione che non è venuta quando i tempi erano favorevoli, e che ritengo che sia impensabile sperare che possa venire soprattutto nel corso dei prossimi anni; ma la difficoltà collegata a quella che è la situazione complessiva della politica economica del nostro Paese, soprattutto la preoccupazione che deriva dalla possibilità che ancora per tentare di rimettere in piedi una struttura economica nazionale che sia più efficiente, possa finire poi per penalizzare nei fatti il Mezzogiorno, ci impone, come Consiglio regionale calabrese, di reclamare la centralità del Mezzogiorno e della Calabria come momento della gestione della vita economica del Governo, come momento della vita economica del vostro paese. Noi non possiamo essere penalizzati due volte, dobbiamo aver il coraggio di dirlo.

Nei nostri partiti, prima, in modo tale che lo stesso discorso si possa trasferire da Reggio fino a Roma; quindi sul problema dello sviluppo, mi pare che la riaffermazione della centralità del problema del Mezzogiorno, del problema della Calabria, sia un punto rispetto al quale non è consentito a nessuno di

sfuggire, ma dobbiamo farci carico, prima come Consiglio e poi come appartenenti a partiti politici, perché sia veramente il centro della verifica che è in atto in questo momento nella politica governativa.

Abbiamo questa necessità di far sapere che non possiamo certamente pagare il prezzo della riconversione industriale che sta per avviarsi al nord perché altrimenti finiremmo per pagare in termini di tempo, di allontanamento nel tempo, la possibilità di trovare risposte coerenti, concrete soprattutto alla necessità dello sviluppo nella nostra Regione. È un altro dei temi, rispetto ai quali, il confronto deve essere attento, deve essere spregiudicato fino in fondo e per quanto ci riguarda, come la Dc, noi facciamo sapere che su questa linea e questa posizione, noi abbiamo fatto le nostre scelte, che sono scelte soprattutto ancorate ai problemi e ai bisogni della gente.

Riteniamo che sulle altre tematiche che sono state anche avviate quest'oggi, dalla politica dei trasporti che fino a questo momento non c'è stata e certe cose dobbiamo pure dircele, per responsabilità, che attendono alla posizione di tutti, ma soprattutto rispetto ad un ruolo diverso da parte della Regione, anche noi concordiamo sull'opportunità che ci sia un elemento di correzione, la programmazione deve essere sia un elemento di correzione, la programmazione deve essere sul serio il metodo attraverso il quale il Consiglio regionale deve sapere affrontare i problemi dello sviluppo regionale. io che ho vissuto questi primi 15 anni come amministratore di un paese di montagna, ho avuto modo di recepire, questa che è stata una difficoltà di gestione da parte della nostra Regione.

Un modo corretto è appunto quello di fare in modo che qui sul serio si parli e si attui un discorso programmatico, delegando, fin dove è possibile e fin quanto è possibile, la



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

gestione agli enti sub-regionali che dobbiamo sapere considerare ormai vaccinati e maggiorenni e quindi abilitati a dover gestire un discorso complessivo nel quale l'allargamento soprattutto di questa fase e soprattutto la delega della gestione, sia un fatto anche di possibilità di snellimento della vita del Consiglio regionale.

Noi dobbiamo essere attenti ai grandi problemi, ecco perché il discorso della programmazione si collega immediatamente a quello che era stato il discorso della verifica dello Statuto, attraverso il quale tra l'altro, dare anche certezze di carattere gestionale. Alcuni dei momenti negativi che noi abbiamo avuto modo di vivere, e ho avuto anche occasione di ascoltarne riflessi nel corso di questa giornata, mi pare che sono collegate all'impostazione dello Statuto che, coinvolgendo tutti in una visione di coinvolgimento assembleare, ha finito per confinare nella nebbia delle responsabilità, le responsabilità di ciascuno.

Ecco, noi riteniamo che in un quadro di chiarezza si debba poter considerare un ruolo diverso a ciascuno di quelli che sono stati, a mio modo di vedere, i ruoli, le posizioni, le presenze, da parte di quelli che sono gli organi abilitati a dovere discutere, a dovere programmare, a dovere agire nell'ambito della nostra Regione. Un ruolo nel quale le forze politiche sappiano trovare anche il coraggio di determinate scelte.

Qui dentro anche quest'oggi, si è fatto un lungo discutere su quella che sarebbe stata una maniera non pienamente corretta della Dc, di volere tentare un abbraccio con i partiti repubblicani e socialdemocratici escludendo altri; anche questa è un'interpretazione estremamente negativa che io non ritengo che possa essere accettata, soprattutto in nome di quella che è stata l'evoluzione delle cose. Certo, non si tratta di ristabilire centralità o priorità nell'espletamento di certe azio-

ni, si tratta piuttosto di fare possibilmente presto perché i problemi vengono in superficie e attraverso i problemi si possa pensare di risolvere quello che è il discorso complessivo dello sviluppo della nostra regione. Se fino ad ieri ad uno degli interlocutori, il Psi, non è stato possibile, per fatti che noi rispettiamo, di potere partecipare a quello che è stato il dibattito, necessario per potere andare avanti rispetto a quella che era la necessità di far presto, per evitare che si debba aspettare certamente, come nel 1980, la vigilia di Natale per dare vita al Governo regionale; noi oggi siamo nelle condizioni di dire al Psi, al Psdi, al Pri, che la nostra scelta anche in ordine a quella che è la chiarezza delle posizioni, è una scelta che vuole non trasporre meccanicamente l'esperienza romana delle realtà regionali e sub-regionali, ma a dare coerenza, dare chiarezza di contenuti, dare possibilità attraverso quella che è intanto una scelta strategica, che attraverso questi partiti vive nel nostro Paese, di fare anche qui, alla Calabria, rimuovendo i meccanismi perversi, una possibilità di governo certo, stabile, forte, capace di potere scegliere, quindi di potere agire.

Questo è quello che la Dc ritiene di dovere dire in questa prima fase del dibattito, dicendo che chiaramente è interessata soprattutto ad un discorso sui contenuti. Anche oggi ho avuto modo di sentire determinati richiami a fatti eccezionali, come il discorso della centrale di Gioia Tauro, rispetto alla quale noi non ce ne andiamo in calcio d'angolo, ma riteniamo di dover essere ancora al centro della discussione, dicendo con chiarezza che con l'Enel, col Governo centrale, il problema, il nodo energia estrapolando da quello che il fatto oggettivamente limitato alla centrale di Gioia Tauro, debba essere al centro di una trattativa complessiva col Governo centrale, al quale noi dobbiamo dire con chiarezza che la Calabria può al limite assorbire determinate penalizzazioni se finalizzate



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

ad un discorso complessivo, che riguarda lo sviluppo della nostra regione, ma con la lungimiranza e soprattutto con la lucidità che deriva da esperienze passate.

Noi già in passato abbiamo avuto modo di discutere di problemi di energia, lo abbiamo fatto nel 1970, quando, con la costruzione della centrale di Rossano, si disse che la centrale doveva essere propedeutica ad uno sviluppo industriale della Piana di Sibari. Ebbene l'esperienza negativa del passato, ci rende quanto meno prudenti rispetto a certe opzioni nell'oggi.

Il problema energia deve essere visto in un contesto molto più ampio, ecco perché non è difficile, per quanto ci riguarda, riprendere quello che è stato un atteggiamento tra l'altro coerente del precedente Consiglio regionale che, fino a prova contraria, ha saputo anche dire di no opponendosi ad un insediamento che, considerato a se stante, finisce per essere una penalizzazione del discorso complessivo non solo dell'energia, ma dello sviluppo complessivo della nostra regione.

Sono i temi rispetto ai quali riteniamo di dovere essere presenti, rispetto ai quali riteniamo di dover far valere una volontà di presenza e di lotta che privilegi soprattutto gli interessi della gente di Calabria. I giovani, i disoccupati ritengo che aspettino da noi questi atti di responsabilità e di serietà, sta a noi non deluderli con atteggiamenti inutilmente rissosi, alla ricerca di fatti innovativi che non possono venire da alternativa alla Dc, che era e rimane un partito essenziale per ogni discorso di programmato sviluppo e di democrazia della nostra Regione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'on. Araniti.

**Pietro ARANITI.** Onorevole Presidente,

onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito, che è il primo dibattito politico di questa IV legislatura, per esprimere intanto una valutazione positiva che questa mattina abbiamo posto in aula, di non temporeggiare oltre perché già due mesi sono passati dal rinnovo di questo Consiglio regionale. Mi sono sforzato di cogliere elementi di valutazione politiche e di proposte e di contenuti di parte dei rappresentanti dei gruppi che mi hanno preceduto, e vi devono confessare che più che proposte e chiarezza di posizioni politiche, ho registrato una posizione di attendismo, di prudenza che certamente non accelera i tempi per dare a questa Regione una Giunta regionale, ma sicuramente andremo al di là nel periodo feriale del mese di agosto.

Io invece voglio entrare subito nel vivo del dibattito, richiamando e puntualizzando posizioni politiche e introducendo, proposte di contenuti, a cui tutti gli oratori che mi hanno preceduto si sono richiamati. Il primo dato politico da cui bisogna partire, onorevoli colleghi, è il risultato elettorale del 12 e 13 di maggio, è capire cosa è cambiato in questo Consiglio regionale nella composizione dei gruppi e in ciò che i gruppi rappresentano ed esprimono nei confronti dei problemi calabresi, con quali proposte ci siamo presentati agli elettori calabresi, l'esperienza passata della III legislatura e soprattutto l'esperienza di questi 15 anni dell'Istituto regionale, cosa ci devono indurre a fare oggi, per modificare e cambiare in meglio, come tutti hanno detto e sostenuto, lo stato di crisi in cui versa la Regione Calabria.

Perché qui si parla a chiacchiere di politica del cambiamento, di modificare metodi di gestione e di trasparenza nella gestione della cosa pubblica, ma nei fatti, onorevoli colleghi, sia i partiti della vecchia maggioranza e sia anche lo stesso ruolo del Pci che nella terza legislatura ha caratterizzato una sua

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

presenza e un suo ruolo di partito di opposizione fine a se stessa, carente, se non addirittura privo di una proposta programmatica, per offrire, per dare ai calabresi una prospettiva di sviluppo.

Ecco il vero nodo, su cui dobbiamo capirci e su cui dobbiamo confrontarci; quale sviluppo vogliamo per questa regione, tenendo conto dell'esperienza passata, della realtà delle composizioni elettivi e soprattutto in raccordo a quella che è la situazione generale del Paese e a quello che è anche, aggiungo io, il contesto dell'economia di mercato dell'Europa.

Su questi punti, su questi aspetti, io questa mattina mi aspettavo elementi di novità, elementi che aiutassero a stringere i temi del confronto e del dibattito per come chiedeva anche il collega Oliverio, e sono stato sorpreso dall'intervento di alcuni oratori che addirittura vedono e valutano la posizione repubblicana che è vincolata a logiche di schieramento e non di contenuto.

Ma quando mai onorevoli colleghi? Noi abbiamo sottoscritto un documento con la Dc e il Psdi nell'imminenza dell'ultimo consiglio che si è tenuto il 20 giugno per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza; non è né un accordo politico, né preclude ad un discorso di schieramento a danno dei contenuti. Per togliere e sgombrare il campo da queste strumentalizzazioni, diciamo subito che l'incontro era finalizzato a costituire condizioni di governabilità di questo Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, che comunque era e rimane un Ufficio di Presidenza provvisorio e precario, non preclude e non precostituisce alleanze politiche, dà semplicemente un contributo per garantire la governabilità temporanea e provvisoria di questo Consiglio regionale.

Detto e chiarito questo è d'obbligo chiarire

anche la differente posizione dei gruppi. Qui non possiamo fare di tutta l'erba un fascio, perché a nessuno può sfuggire che nella III legislatura, nella fase finale, il Pri, il 4 dicembre 1983, proprio perché aveva registrato un'incapacità attuativa degli accordi politico-programmatici, era uscito dalla Giunta e dalla maggioranza, riprendendo quell'autonomia e quella libertà di proposte di valutazioni, che ha portato fino al 12 di maggio, portando al confronto degli elettori una proposta che era incentrata sui contenuti. E ci siamo disimpegnati allora da quella Giunta e da quella maggioranza non certo per fatti interni, che pure c'erano e ci possono anche essere nel mio partito, come ci sono negli altri partiti, ma per uno sforzo politico di tutto il partito, di uscire e di contribuire a che la Regione Calabria, esca da questo stato di paralisi, di semiabbandono nel quale versa.

Vediamo di capire perché ci siamo disimpegnati e qual è la proposta che facciamo oggi per modificare lo stato di crisi e di difficoltà. Avevamo detto che l'economia calabrese è caratterizzata principalmente e prevalentemente dal cosiddetto assistenzialismo se non addirittura da fatti di ulteriore degrado di gestione meramente e prettamente clientelare. E allora vediamo di capire quali sono le mancate capacità di questa Giunta, mi riferisco alla III legislatura, di progettare, di proporre uno sviluppo ai calabresi.

Per quanto riguarda la vicenda dei fondi F.I.O., onorevole Presidente della Giunta, non si riesce ad utilizzare filoni di finanziamento consistenti, perché questa nostra Regione, non ha una sua capacità progettuale, per cui ci presentiamo agli incontri, a livelli romani o comunitari, con gli altri partner, chiedendo e mendicando e denunciando lo stato di crisi e di abbandono della nostra regione.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Non è questo il modo di affrontare la soluzione dei problemi, dico che dobbiamo fare uno sforzo di crescita prima nella realtà nostra calabrese, ed è uno sforzo progettuale per capire quale sviluppo e quale prospettiva costruire per questa nostra Regione. Lo sviluppo e la prospettiva, onorevoli colleghi, passano attraverso tre scelte obbligate perché lo sviluppo e l'occupazione e gli investimenti, possono produrre l'occupazione e ridurre il tasso inflattivo che è arrivato a 250.000 disoccupati e in gran parte giovani diplomati e laureati, devono indurci a fare questo sforzo di umiltà e di impegno, per modificare questa situazione.

Diciamo subito: sul piano della politica industriale cosa si è fatto fino ad oggi in questa nostra regione? Sul piano delle scelte industriali è fallita e non abbiamo fatto niente neanche sulla scelta della piccola e media industria. Cosa si è fatto per attrezzare le cosiddette aree industriali? Abbiamo fatto semplicemente individuato decine e migliaia di ettari, di aree, che magari erano destinate ad attività agricole e produttive per destinarli ad attività industriale, vedi per esempio, Gioia Tauro, invece oggi assistiamo al deserto che c'è in questa ipotetica potenziale zona di sviluppo industriale.

Un piccolo e un medio imprenditore che scende in Calabria non trova e non è aiutato a trovare condizioni di investimento e di insediamento produttivo in questa nostra regione. Qui la carenza, l'incapacità, l'inaffidabilità della vecchia Giunta, che non ha saputo individuare questi settori d'intervento e che ha privilegiato magari i piccoli interventi, le piccole contribuzioni a questo o a quell'artigiano, i 5-10 milioni, però è mancata sulle scelte dello sviluppo e sulle scelte di prospettiva. E questo è uno dei settori portanti sui quali si costruisce una prospettiva ed uno sviluppo in questa nostra Regione.

Andiamo all'altro settore fondamentale dell'economia di una Regione avanzata e progredita come vogliono essere il settore dell'agricoltura. In Calabria quale politica agricola di sviluppo abbiamo effettivamente portato avanti? Ci siamo limitati ad erogare finanziamenti ai viticoltori in crisi e a quelli che producono patate, cipolle, in tutti i campi di attività, in termini assistenziali e aggiuntivi, a quelli che sono i contributi comunitari della Cee, per quanto riguarda agrumi, per quanto riguarda grano e per quanto riguarda le olive, cioè siamo limitati a svolgere un ruolo passivo di governo di questo settore che ha grande potenzialità, non abbiamo modificato, non abbiamo invertito la cultura e la mentalità dell'assistenzialismo per l'operatore agricolo, per tradurre invece queste grosse potenzialità in fatti di produzione aziendale.

Oggi, o si è capaci di tradurre, di aiutare un processo di trasformazione, di ammodernamento per fare delle vecchie proprietà agricole, delle aziende agricole moderne e competitive sul mercato, o semplicemente svolgiamo un ruolo passivo e non certamente attivo e propulsivo nei confronti dello sviluppo. Ci siamo limitati ad erogare finanziamenti in conto capitale o in conto interessi a questo o a quello operatore economico, e magari sulla stessa area si spendono in un anno somme consistenti per riconvertire, l'anno successivo, magari, somme per ristrutturare.

Mi chiedo, è stato fatto mai un censimento dell'utilità prodotta dalla spesa pubblica nel settore agricolo, in riferimento al principio dei costi benefici e dell'occupazione soprattutto che poteva e può produrre questo settore? Certamente fino ad oggi non si è fatto questo discorso, e allora su queste cose dobbiamo riflettere, su queste cose dobbiamo individuare e formulare proposte concrete per cambiare e modificare uno stato di eco-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

nomia prevalentemente assistita, ad un'economia invece veramente produttiva che concorre con le altre regioni e anche con le altre regioni forti del Paese, ad essere competitiva sul mercato, ad offrire prodotti sui mercati nazionali, europei e mondiali in grado di reggere il confronto con la concorrenza. E qui, per capire la diversità della realtà calabrese con altre regioni; si va all'estero si fanno delle fiere e si improvvisano così 10, 20, 50 espositori, senza alcuna capacità programmatica, né di penetrazione su quei mercati, preceduti da una ricerca a monte di collocazione dei prodotti agricoli stessi.

Basti pensare alle vicende Esac, con un mare di prodotti che produce la Calabria, l'Esac, puntualmente, non riesce a collocare a prezzi decenti e competitivi sui mercati nazionali ed europei, i prodotti agricoli. E noi puntualmente ogni anno, a ripianare il bilancio di quella struttura, che doveva essere il braccio operativo della politica agricola in Calabria. Su queste cose dobbiamo riflettere, su queste cose dobbiamo costruire maggioranze e Giunte, registrare le convergenze e le volontà reali di cambiamento, non formale parolaio e chiacchierone, ma nei fatti, nella concretezza dell'incidere e dell'operare quotidiano.

Per il turismo, altro potenziale settore che può contribuire al cambiamento, alla crescita e allo sviluppo di queste regioni, cosa si è fatto fino ad oggi? Durante la campagna elettorale, autorevoli esponenti della vecchia Giunta andavano in giro a distribuire contributi ed elargizioni a questo o a quel comune, a questa o a quella pro-loco, a questa o a quella squadra sportiva di 5, 10 milioni, di 3 milioni.

Io mi chiedo se è questo il modo migliore per utilizzare quelle poche risorse finanziarie di cui dispone il bilancio regionale. Certo poi gridiamo che il turismo rimane una

potenzialità, ma non è una realtà; non è una realtà perché bisogna cambiare questi metodi di gestione ed avere la capacità di individuare scelte e località e poli di suscettibilità di sviluppo turistico.

Su queste cose dobbiamo intenderci e su queste questioni va avviato il confronto tra le forze politiche, senza pregiudizio alcuno, né nei confronti della Dc, che rimane comunque, pur avendo perso 2 consiglieri regionali, il partito di maggioranza relativa e senza pregiudizio neanche nei confronti del Pci, che sicuramente vorrà e dovrà contribuire anch'esso, con la sua forza, con le sue idee, a formulare un progetto di sviluppo per la nostra regione. Ed è chiaro che però all'interno di questo quadro, all'interno di queste forze che rappresentano un po' l'asse portante di questa Istituzione regionale, vanno anche ricercati momenti di convergenza, di raccordo e non certo di conflittualità, anche con il Psi.

E questa discriminante, questo attendismo del Psi da una parte, mi auguro che sia un fatto contingente dettato da fatti squisitamente interni non certo da fatti politici, e l'altro attendismo della Dc, certamente non aiuta ad avere una soluzione rapida della crisi.

Ecco perché ritengo che su questi temi vadano approfondite e definite proposte di contenuto e soprattutto di chiarezza di linea e di collocazioni politiche, per tradurre in fatti concreti, realtà, di posizione che allo stato rimangono posizioni singole di questo o di quel consigliere, di questo o di quel gruppo, ma che non si riesce a tradurre invece in fatti politici concreti.

Dobbiamo costruire assieme questa prospettiva dello sviluppo calabrese, nei tempi e nei modi che i partiti ci consentiranno, e qui viene fuori il terzo elemento anche di difficoltà

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

e di crisi che fino ad oggi si è registrato.

La Calabria, credo che sia un caso unico in Italia è una realtà dove i partiti nella maggior parte dei casi, non hanno organi statutari eletti democraticamente dai congressi, ma sono retti e sorretti da commissari nazionali dei rispettivi partiti. E allora o abbiamo la capacità di tradurlo in un fatto di maggiore snellimento, proprio approfittando di questa realtà, per evitare condizionamenti delle varie realtà locali e può essere un fatto che anche se negativo come fatto di vita e di partito, può essere un fatto positivo in riferimento ai tempi di definizione della crisi, oppure questo condizionamento è un ulteriore elemento di ritardo e di condizionamento delle scelte che andremo a fare come Regione Calabria.

Queste sono le condizioni del Pri, nessuna posizione precostituita nè di schieramento nè di rapporti privilegiati, ma posizione aperta al dibattito e al confronto e soprattutto focalizzata sui temi dello sviluppo che garantiscono occupazioni ai nostri disoccupati calabresi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trento..

**Rocco TRENTO.** Signor presidente, onorevoli colleghi, abbiamo voluto, in questa seduta importante del Consiglio regionale, aprire il dibattito politico invertendo una solida tendenza, che era quella di far seguire il dibattito politico al quadro politico già precostituito e precotto, adeguando i programmi e i contenuti, spesso con mille compromessi, a quadri politici che venivano formati prima. Abbiamo voluto fare una scelta più libera, iniziare a discutere dei tanti numerosi, problemi della Calabria, manifestando ogni gruppo il proprio pensiero e portando qui, in questa sede di Consiglio regionale, ognuno le proprie esperienze di vita, di politica ed

anche di amministrazione attiva.

Da più parti, io sono concorde e d'accordo con quando ha già detto il compagno onorevole Principe, relativamente ad alcuni problemi, si è sollevato, quasi si è lanciato un grido nel Consiglio regionale circa il momento particolare nel quale ci troviamo, un momento che impone riflessione di carattere generale da parte di tutte le forze politiche perché la Calabria, a mio avviso, non ha più la possibilità di resistere ulteriormente ad una situazione di stallo nella quale si trova, ha bisogno di provvedimenti urgenti, immediati, ed ha bisogno soprattutto di avere una Regione capace di produrre programmi, leggi serie in direzione dello sviluppo evitando quel neo-centralismo che si è sostituito al vecchio centralismo dello Stato e che abbiamo contestato un pochino tutti quanti gli amministratori locali, nelle sedi in cui siamo andati ad amministrare.

Privilegio quindi dei contenuti, da parte del Psi, incontro con le forze politiche su queste cose, verifica sulle cose necessarie da fare in Calabria con urgenza, ricerca delle massime convergenze possibili, senza pregiudiziali. A chi ci chiedeva come la pensano i socialisti, ritengo che questa sia la risposta più logica, che non può far ritenere oggi precostituito alcun quadro politico, perché sulle cose, sugli impegni, sulla volontà di realizzare certe cose, verificheremo quali quante forze saranno disponibili nel momento in cui la Calabria ha bisogno più che di alchimie, di quadri politici, soprattutto di impegni seri, che tengono conto dell'esperienze passate, ma che si calano anche nelle nuove esigenze che la realtà calabrese ha manifestato, anche attraverso il voto del 12 e del 13 maggio. Io voglio soffermarmi soprattutto su un problema che mi ha visto interessato di persona quale sindaco, quale amministratore della provincia di Cosenza per 10 anni, e che riguarda lo stato delle autonomie locali in

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Calabria.

E' uno stato comatoso, perché se è vero che alcune deleghe settoriali sono state pur date ai comuni, è pur vero però che sono mancati i flussi finanziari necessari a gestire i problemi che venivano affidati ai comuni con le leggi di delega, non mettendo quindi le autonomie locali di base, nella condizione di dare risposte ai cittadini, e quindi creando ulteriormente un distacco tra chi amministra, le istituzioni e la gente, il vuoto, quindi maggiori pericoli per la stabilità democratica nella nostra Regione, con tutte le conseguenze che poi si possono verificare.

Ma in aggiunta a questo abbiamo enti, che pure esistono, che abbiamo voluto, quanto meno le forze democratiche in Calabria, in Italia, ci siamo battuti, per avere le comunità montane, bottiglie vuote prive di contenuti, che sono soltanto oggi in grado di gestire una politica di clientela o quanto meno una politica assistenziale di pochi contributi che si elargiscono ai vari comuni, senza svolgere il ruolo per quale sono nate e non essendo messe in condizione di gestire ciò che potrebbero fare.

In aggiunta a ciò abbiamo il problema delle province, si è discusso se abolirle o non abolirle, il più delle volte si è privilegiato il discorso di non dare nulla a livello di delega alle Amministrazioni provinciali forse perché a livello di tradizione, di storia, di burocrazia, erano in grado di poter gestire i settori e le deleghe di competenza che potevano ricevere, mentre si è privilegiato il discorso di dare spesso delle deleghe a chi non era in grado di gestirle per poi poter dire che era meglio quando le deleghe non si davano e il più delle volte l'alibi, di chi non vuole delegare e non rispettare lo Statuto della Regione Calabria, è proprio quello: gli enti locali e territoriali, non sarebbero in condizioni di gestire le deleghe, per cui conviene che la

Regione tenga per sé tutto il potere gestionale esecutivo, dimenticando poi quello che deve essere il compito effettivo, vero, di programmazione e di legiferazione di controllo delle istituzioni, al fine di rendere ai cittadini quello che i cittadini aspettano dall'Istituto regionale un discorso armonico, che difenda la Repubblica delle autonomie locali, che veda collaborare i comuni, le comunità montane, le province con la Regione, evitando lo scarico di tensione permanente sulla Regione, che non consente a questo ente di uscire da un tunnel di crisi, che è terribile nel momento in cui il fatto di agganciarsi a questo potere esecutivo, al volere avere sempre di più, a non chiedere nulla, se è vero che può produrre anche maggiore prestigio personale in chi gestisce il potere, annulla la possibilità di dare ai cittadini della Calabria risposte concrete sui temi dello sviluppo, che dipendono nella maggior parte dalla difesa del territorio e soprattutto dall'indirizzo programmatico che si dà una Regione.

Siamo in queste condizioni, assistiamo, per esempio, ancora alla presenza sul nostro territorio dei tanti e tanti consorzi di bonifica, che rappresentano carrozzoni inutili, che non servono a niente, tranne che ad un grande sperpero del denaro pubblico, mentre in effetti le comunità montane non sopravvivono, eppure rappresentano le istituzioni anche se in maniera indiretta, eppure quegli organismi possono essere controllati dalle stesse istituzioni, possono essere cambiate nel momento in cui non dovessero utilizzare il pubblico denaro in materia agricola nella maniera più esatta.

Eppure i consorzi vanno avanti, centinaia di miliardi all'anno, vengono sperperati nel nostro territorio, per cui quando parliamo di Calabria che deve cambiare, io dico che il primo punto importante e che sottoporremo al vaglio degli altri partiti, è quello di far capire che le risorse che già abbiamo in

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Calabria, abbiamo l'obbligo di utilizzarle e di attivarle nella maniera più esatta.

La spesa va finalizzata ad interventi di sviluppo e di progresso, lo sperpero non giova tranne a chi lo fa, lo sperpero non giova tranne che a chi lo fa, produce forse clientele, non produce sviluppo e non può rientrare più in una logica nuova a cui tutti quanti dicono di volersi richiamare.

Il senso delle argomentazioni che io intendo svolgere, trae spunto anche da una situazione terribile nella quale ci troviamo come Consiglio regionale della Calabria; siamo dal 1972 senza i conti consuntivi, come si può amministrare? Io so, per esperienza personale che ho fatto quando ero assessore alle finanze della amministrazione provinciale di Cosenza, che non si può produrre un bilancio di previsione nel quale non risultino gli avanzi di amministrazione o i disavanzi di amministrazione. E questo comporta una notevole responsabilità, comporta l'impossibilità per chi gestisce il potere di potersi rendere conto di quante risorse vi sono disponibili o se vi sono risorse disponibili.

In un quadro di programma necessario, in un discorso d'indirizzo programmatico, dobbiamo farci carico di questa situazione, l'alibi della mancata relazione dei revisori dei Conti è un alibi giuridico che serve al sostegno di chi non vuole fare certe cose. Sappiamo tutti, per esperienza diretta, che se non ci sono le relazioni di maggioranza e di minoranza il Consiglio diventa organo che delibera i conti consuntivi.

Per quanto mi riguarda anche se la mia presenza è provvisoria in quell'Ufficio di Presidenza, ritengo che nei prossimi Consigli regionali dovremo portare all'esame del Consiglio l'approvazione dei conti consuntivi; se le carte saranno in regola si approvano, diversamente si respingono, ma non possia-

mo stare senza sapere né oggi, né domani, né nel futuro, quali sono le entrate che sono rimaste come residuo, come avanzi delle annate precedenti.

Dobbiamo essere in grado di potere agire con correttezza, con serietà su queste cose e farci carico di quelle che sono le nostre responsabilità. D'altra parte la Corte dei Conti in una diffida che ha fatto in questi ultimi giorni, che è pervenuta all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, ha scritto testualmente che intende sapere lo stato di questa situazione al fine di iniziare le azioni consequenziali.

Per quanto mi riguarda, neo eletto di questa Regione, non intendo rispondere di situazioni che non mi riguardano a livello giuridico, chiedo che queste cose debbono venire all'esame del Consiglio regionale per avere contezza di ogni fatto che è successo, per avere sicurezza del domani, per avere tranquillità nel momento in cui si affronta un cammino difficile, e proprio perché il cammino è difficile noi parliamo di ampie convergenze, le più ampie possibili, sui contenuti seri che ci devono essere, perché il momento è difficile e lo scontro tra le forze politiche non riguardano episodi addirittura di 13 anni fa, c'è bisogno di confronto, di serenità, di saggezza, anche di riflessione, nell'affrontare e risolvere il problema.

Il bubbone però non ce lo possiamo portare più dietro, il rinvio non serve a nessuno, non serve all'Istituzione e non serve alla tranquillità degli stessi consiglieri regionali eletti, per cui questo è un punto fondamentale, è un nodo che va sciolto in questo Consiglio regionale, nel quale a mio avviso al di là delle prime impressioni dei primi momenti, al di là delle giuste modifiche statutarie proposte dal compagno onorevole Principe, io dico che soprattutto si tratta intanto di rispettare lo Statuto che c'è, perché nemmeno quello si



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

rispetta.

Allorquando si parla di partecipazione popolare, noi vediamo che vi sono iniziative legislative popolari che giacciono da 10 anni nei cassetti delle varie Commissioni della Regione, notiamo che non c'è nulla al di là di qualche pennacchio che arriva ogni tanto forse della delega proposta nel passato alle province di controllo delle occupazioni del demanio.

Mentre invece occorre, a mio avviso, già da adesso, tener conto di quello che è emerso dalla Conferenza delle province italiane in unione con tutte le regioni d'Italia, allorquando si è parlato, per esempio, di mandare alle province la delega dei trasporti, la delega dell'urbanistica, snellendo quelle procedure burocratiche che ci sono e che si producono solo lentezza e impossibilità di risposte adeguate, così come alle comunità montane, per come dicevo prima, va data una delega in agricoltura.

Io mi auguro che questa amministrazione che andrà a nascere possa sciogliere almeno questi nodi, non grandi fumi, non grande demagogia, non molte cose impossibili, pochi obiettivi concreti, ma puntarci sopra con decisione e far vedere alla gente che dopo alcuni mesi, dopo il tempo necessario, le risposte vengono date, il rinvio permanente, lo scrivere tante belle cose, il libro dei sogni dei programmi regionali, ai quali io ho partecipato anche come membro del Comitato regionale del mio partito, che rimane poi libero dei sogni, da ripresentare in un'altra legislatura in una ripetizione pedissequa di situazioni che non possono andare più avanti, non ci riguarda, non può essere più utile, non può più giovare a nessuno.

Questo è il modo, a nostro avviso, di produrre il cambiamento di cui la Calabria ha bisogno, questo è il modo di fare fino in fondo il

nostro dovere di neo eletti e di eletti al Consiglio regionale della Calabria.

**PRESIDENTE.** Io vorrei qui precisare, avendo già sentito per due volte e con insistenza che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale è provvisorio, che queste valutazioni singole o personali sono valutazioni che questo Ufficio di Presidenza non soltanto non accetta ma le respinge.

Io vorrei ricordare agli onorevoli consiglieri che l'Ufficio di Presidenza ha una durata di 30 mesi e, come tale, ha una funzione ben precisa di natura istituzionale. Se poi i singoli componenti intendono dimettersi o lasciare questo incarico possono farlo quando essi desiderano.

Però questo non coinvolge l'Ufficio di Presidenza come organo istituzionale, per cui vorrei che quest'insistenza che dà la sensazione di un patteggiamento nella formazione del nuovo governo regionale finisse anche per onorare questo Consiglio regionale che è stato eletto dalla facoltà popolare e l'Ufficio di Presidenza dalle volontà delle forze politiche che vi sono all'interno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meduri.

**Renato MEDURI.** Signor Presidente, colleghi, oggi ho avuto la sensazione che più che per aver espresso, con la modestia che la nostra intelligenza, le nostre forze ci hanno consentito, il ruolo di opposizione in questi passati anni, noi siamo stati il governo e tutti gli altri l'opposizione perché dagli interventi che ho ascoltato oggi io non ho ascoltato un intervento di un uomo che abbia rappresentato un gruppo o un partito che abbia gestito il potere in Calabria dal 1970 ad oggi.

La prima impressione per un uomo che per la prima volta partecipa ai lavori del Consiglio regionale certamente è questa. L'uomo della strada che passando e vedendo la ban-



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

diera si fosse chiesto: cosa c'è sopra? Hanno eletto un nuovo Presidente provvisorio o definitivo? Questo poi s'ha da vedere, saliamo a vedere e sentire cosa succede, avrebbe avuto l'impressione che qua siete stati tutti all'opposizione, che i cattivi siamo stati noi, perché ha cominciato stamattina l'onorevole Principe un intervento che io avrei potuto sottoscrivere e che io, con molta maggior modestia di linguaggio e di possibilità e di intelligenza e di cultura umanistica e politica, tante volte ho espresso in quest'Assemblea.

Io ho interrotto l'onorevole Principe una volta perché mi sentivo rappresentato dal suo discorso. Volevo suggerirgli qualcosa nella mia modestia, non certamente volevo interrompere il suo discorso che mi calzava perfettamente, sul quale io sono perfettamente d'accordo e del quale però io ero convinto molti anni prima dell'onorevole Principe perché questi sindaci, che hanno attaccato selvaggiamente il territorio calabrese e le coste calabresi certamente non erano sindaci missini. Certamente erano sindaci espressi da maggioranze nelle quali, bene o male, c'era il Psi nella stessa misura in cui c'era la Dc e la Socialdemocrazia, in cui c'era il Pri non nella stessa misura perché sono diversi pesi specifici numeri dei partiti.

E poi c'erano quegli stessi sindaci, onorevoli colleghi, che diventavano i capi clientele nelle elezioni maggiori per i consiglieri regionali o per i deputati, per i ministri e per i sottosegretari erano quel sottobosco umano e politico, non il sottobosco del valdostano e del savoiaro, erano il sottobosco umano e politico l'humus clientelare sul quale si basa questa società squilibrata, la società che in Calabria è incapace di programmare, la società che in Calabria è incapace di vedere ciò che può avvenire a distanza di un mese o di un anno o di dieci anni, è il sottobosco dal quale nascono i funghi e sono spesso funghi

avvelenati sui quali poi cade, scivola, si intossica la società calabrese.

Stamattina e anche oggi pomeriggio ho ascoltato gli interventi dei colleghi Araniti e Trento e ho avuto anche qui questa sensazione.

Il collega Trento, per esempio, da esperto perché è stato assessore comunale alle finanze, ha fatto un intervento molto vivace e molto valido sui conti consuntivi. E allora io vorrei dire: ma di chi è la colpa, la responsabilità sui conti consuntivi non approvati? Di chi è la responsabilità se in questa Regione abbiamo discusso centinaia di volte sulla mancata approvazione dei conti consuntivi?

Badate bene, colleghi, che il Collegio dei Revisori dei Conti è formato perennemente dal 1970 da un democristiano, da un socialista e da un comunista.

E di volta in volta è cambiata la Presidenza, addirittura, cari colleghi del Pci, ci sono stati periodi in cui la vostra presenza è stata pesantemente determinata e devo dire, perché io non ho complessi di alcun genere, che è stata sempre estremamente qualificata all'interno del Collegio dei Revisori dei Conti. io non ho paura di dire le cose che sento anche quando si tratta di dover dire bene di avversari politici perché sono un uomo libero, professo liberamente le mie convinzioni, liberamente rispetto alle istituzioni nelle quali vivo e nelle quali opero.

Il collega Oliverio ha lamentato l'impossibilità da parte del Collegio dei Revisori dei Conti di procedere al lavoro serio perché la Giunta regionale non avrebbe dato in questi anni gli strumenti sui quali potere operare, gli strumenti sono le carte, gli strumenti sono il personale, gli strumenti sono una sede. Ma sono questi gli strumenti? Io direi che prima di tutto è la volontà e poi tutto il

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

resto. Ebbene, noi abbiamo fatto più volte, e ne siete tutti testimoni, interrogazioni, interpellanze e abbiamo presentato anche qualche mozione. Perché, onorevole Principe, il collega Giardini si è richiamato all'art. 33 del Regolamento ed ha chiesto alla Presidenza che fossero lette le interrogazioni materialmente? Per fare dispettuccio? Per fare il primo della classe? No, lo ha fatto con un motivo ben preciso, perché questo è lo strumento attraverso il quale il consigliere esprime la propria libertà e la possibilità di controllo o di critica, di presenza della gente all'interno delle istituzioni. noi avevamo chiesto all'inizio della passata legislatura che venissero letti in aula i documenti, le mozioni perché? Perché nella precedente legislatura dal 1975 al 1980 quando per quasi quattro anni questa Regione veniva amministrata, gestita o disamministrata e peggio gestita anche con la benedizione del Pci, anche allora si era soliti non rispondere alle interrogazioni, anche allora si era soliti non consentire la discussione di interpellanze, allora fu impossibile in questo Consiglio esprimersi in qualche modo perché tra l'altro si arrivava a sospensioni di cinque minuti in aula per concordare un documento sulla guerra del Vietnam o sull'occupazione della Cambogia e poi si passeggiava nei corridoi per tutta la notte; si riveniva in aula il giorno successivo stanchi, allucinati senza che fosse stato trovato un accordo tra i grandi maghi che erano i democristiani e i comunisti o, se più vi piace, i capigruppo del Pci e della Dc.

E allora non si rispondeva alle interrogazioni, non si poteva esprimere questa prerogativa del consigliere e chiedemmo il rispetto dell'art. 33 del Regolamento perché la gente potesse sapere che i consiglieri tutti, non solo noi del Msi, ma tutti i consiglieri, c'erano anche tanti della Dc e qualcuno del Pci, se non altro chiedevano di sapere qualcosa.

Certo non si può dire che la stampa o quella

poca stampa che abbiamo, e questa è un'altra delle iatture che gravano su questa nostra terra, l'assenza dei giornali, non si può dire certamente che abbia recepito questo discorso.

Perché poi il Presidente stamani parlava di prassi che era cambiata? Perché si era arrivati attraverso lunghe ed estenuanti trattative in seno alle commissioni, alle conferenze dei capigruppo a stabilire che almeno per una seduta al mese l'ordine del giorno iniziava con la discussione delle interrogazioni, interpellanze e mozioni. Vi è però che quando ciò si stabilì noi ci incontrammo con un altro muro impossibile da rompere anche con i martelli pneumatici, che era l'assenza sistematica degli assessori, della Giunta che avrebbe dovuto rispondere alle interrogazioni, per cui ancora una volta e l'ennesima volta, a fronte di un'interrogazione alla quale si dava la risposta o si fingeva di dare risposta, ne rimanevano 99 in evase.

Ecco che stamattina ad apertura dei lavori ufficiali del Consiglio regionale noi abbiamo ripristinato questa nostra richiesta che ha un senso ben preciso, che affonda nel desiderio di aiutarvi a cambiare, cari amici, perché nella politica del cambiamento parlate tutti però avete iniziato questa legislatura con le stesse storture, in peggio, della legislatura precedente perché non vi siete visti, perché vi siete visti all'ultimo momento coloro i quali dovrete essere designati da Dio a rappresentare la maggioranza in quest'Assemblea come nelle altre assemblee.

Vi siete visti per pochi minuti, frettolosamente, per stabilire che poi non sa cosa significhi propriamente e avete dato la prima onda, il primo schiaffo, la prima pedata a questa Regione.

Perché, vedete, un'assemblea, e qui sono d'accordo con il collega che mi ha precedu-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

to, non si rispetta solo adeguando lo Statuto, certo adeguare lo Statuto è urgente perché ciò che poteva essere valido 15 anni fa può esserlo ora e lo stesso discorso si sta tentando di fare sulla Costituzione italiana che oggi tutti si accorgono che è uno strumento vecchio. D'altro canto è una costituzione che era modellata su quello che esprimeva l'Italia del post-dopoguerra, che era poi la stessa Italia del post dopo prima guerra mondiale.

Però il rispetto principale va alle cose che rappresentano la forma e la sostanza. Che cosa voglio dire? Che una istituzione che si rispetta nella misura in cui si rispetta come portatrice essenziale e globale della volontà popolare. E la volontà popolare è pura ed è espressiva ed è diretta, cari colleghi. Qualcuno ha parlato delle Comunità montane, le comunità montane nascono da elezioni di secondo grado patteggiate che sono molte volte o quasi sempre patteggiamenti negatori di democrazia essenziale, di democrazia vera. Per quanto vincolati, gli elettori, dalle clientele, per quanto coartati nelle loro volontà dai mass media o dalle pressioni, dalle promesse o dalle minacce, bene o male vanno a votare, bene o male in cabina entrano da soli, bene o male in cabina qualche volta riescono a ritrovare libertà ed esprimono un'istituzione che poi non può essere avvilita da giochi politici, non può l'istituzione rappresentare il primo campo di lottizzazione senza che si accorga nessuno di coloro i quali poi, caro collega Principe, fanno degli ottimi discorsi e pontificano,

E perché anche quelli che hanno fatto certi discorsi si sono astenuti, accettando nella forma e nella sostanza che l'istituzione fosse ancora una volta avvilita e mortificata e diventasse ancora una volta, oggi per il passato, un campo di lottizzazione, un piccolo orticello sul quale si fanno le coltivazioni della cocaina?

E quando dico cocaina dico di quella droga che non è la droga, ma è quella droga nella quale tutti cadete perché bene o male tutti sperate in qualche modo di uscire vittoriosi da questa lottizzazione. E in tutto questo anche il Pci non è secondo a nessuno, e il Pci, che ha inventato il grande inganno del gruppo cosiddetto "indipendente", lo dico col massimo rispetto per i colleghi del gruppo indipendente, ha dimostrato nella pratica delle cose di avere inventato un grande inganno nel quale volontariamente sono caduti gli altri partiti sicché ancora una volta in quest'Assemblea, in gloria ed a rispetto della libertà, della pluralità di espressione e chi più ne ha più ne metta, nell'Ufficio di Presidenza composto da cinque persone il Pci viene rappresentato da due e viene escluso un gruppo che bene o male in questi quindici anni, lo dico senza iattanza, molto spesso vi ha dato lezione di rispetto democratico e di rispetto istituzionale.

E in gloria di questa lottizzazione, alla quale il Pci molto volentieri partecipa quando è invitato o quando in qualche modo riesce a intrufolarsi anche senza invito, avete stabilito l'ulteriore mortificazione di quest'Assemblea e gli amici del gruppo socialista, i quali fingevano questa presunta rivoluzione perché non si sa bene se perché non invitati o se non ancora pronti ad andare ad una riunione interpartitica, si astenevano solo perché avevano la convinzione e la certezza, poi dimostratasi reale, della viltà degli altri gruppi nel presentare comunque una Vicepresidenza e comunque una piccola parte lottizzata per il Psi.

Quindi altro è il parlare di morte altro è morire, altro è parlare di rispetto istituzionale altro è poi portarlo in aula come costume di vita in rispetto all'istituzione, perché il rispetto per l'istituzione è anche in un'analisi seria delle cose. Il rispetto verso l'istituzione non è solo quando si tenta di fare assemblea-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

rismo che è nocivo, ma quando invece si rispettano i diritti e le prerogative dell'Assemblea; quando non si fa dell'assemblea uno stanco esercito di gente in rotta che viene solo ad alzare la manina quando è stata accontentata e che invece magari si assenta e fa anche mancare il numero quando non è accontentata.

Il rispetto di un'assemblea si ha quando si rispettano i fini per la quale l'assemblea esiste e per quale l'assemblea è stata inventata, per quello che l'assemblea deve rappresentare. Tutto questo non è stato per il passato e non lo sarà per il futuro per quello che ci è dato vedere in queste prime battute. Certamente, onorevole Presidente e colleghi, noi abbiamo assistito ad interventi che sembravano carichi di veemenza, di passionalità, carichi di una gran voglia di volere essere.

E però abbiamo visto che in effetti i comportamenti già dalle prime riunioni non sono stati consequenziali. Noi abbiamo fatto, dicevo, decine di interrogazioni per sapere quali erano i locali che venivano usati, a proposito dei conti consuntivi, dal Collegio dei Revisori dei Conti, quale personale avesse, quali fossero le carte, non abbiamo mai avuto una risposta e non l'abbiamo mai avuta da presidenti della Giunta socialisti, da assessori socialisti, da assessori democristiani, da assessori repubblicani, da assessori socialdemocratici, cioè c'è stata la pari dignità nell'infamia nei confronti dell'assemblea, la pari dignità nell'infamia nei confronti dei comportamenti che poi l'esecutivo teneva nei confronti dell'assemblea.

Il collega Principe ha parlato stamattina, ed io lo ringrazio, con grande calore e con grande apertura, del modo di gestire il territorio da parte della Giunta regionale. Ebbene, onorevoli colleghi, guardate che la gestione del territorio è un fatto globale e cumulativo.

Il territorio non lo gestisce solo l'Assessore all'Urbanistica, ma ci vogliamo dimenticare che all'Urbanistica si sono susseguiti assessori socialisti come il collega Cingari, uomo di grande cultura e di grande dignità che tanto apprezziamo, il collega Araniti e poi il collega Covello? Cioè è stato un fatto cumulativamente fallito la gestione del territorio da parte della Giunta regionale, di tutte le giunte regionali che si sono susseguite da quindici anni a questa parte, da quando Assessore all'Urbanistica mi pare fosse l'onorevole Ferrara e a proposito dell'urbanistica altro e parlare di morte altro è morire.

A proposito dell'attacco e dell'assalto selvaggio del territorio, io ho qui, onorevole Principe, perché il mio collega Giardini è bravo in tutto ed è bravo anche nel trovare i documenti in pochi secondi, il testo di un'interrogazione, che io ho fatto, insieme al collega Giardini nel 1982, sto ancora aspettando una risposta dal Presidente Dominijanni ed ho le copie tra l'altro dei giornali che portano una polemica tra noi del Msi e il suo senatore, il suo ex segretario regionale, il suo ex deputato, il guardasigilli della Calabria, l'onorevole Frasca, perché io avevo chiesto di sapere, se fosse vero o no, che l'onorevole Frasca fosse possessore a San Nicola Arcella di una villa costruita su terreno demaniale. Era una cosa legittima, sarebbe stato molto semplice per l'onorevole Presidente della Giunta rispondermi e invece mi risponde l'onorevole Frasca, facendo la polemica sui giornali.

Ma che cosa dice Frasca, che non è vero? Dice: "infine la casa che possiedo a San Nicola Arcella, se per avventura fosse stata costruita irregolarmente o peggio su terreno demaniale, sarei io a doverne chiedere conto al signor Donato Coltelli di Bologna, che il 22 agosto 1975, mi vendette il rustico per 12 milioni". Cioè il fustigatore dei costumi, quello che insegue tutti i mafiosi, armato di

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

sacro furore, va a comprare una casa, e non si cura di vedere se questa è legittimamente o illegittimamente su terreno demaniale o altro. Perché dico queste cose? Non è per fare scandalismo, non fa più scandalo, ma perché ebbe la benedizione della Commissione speciale del Consiglio regionale, costituita ad hoc da Consiglio regionale per accertare ed eventualmente indicare e perseguire l'abusivismo edilizio. Lo sa da chi era presieduta questa Commissione appena costituita? Era presieduta dal collega Mundo e subito dopo dal collega Paolo Bruno della socialdemocrazia. Per la verità fecero solo due riunioni, poi si dissolse per consunzione, perché come faceva il Presidente socialista o il Vicepresidente democristiano che aveva nel sindaco di San Pietro o di San Paolo - il proprio capo elettore ad andare a contestargli di essere uno di quelli che assaliva il territorio selvaggiamente di essere uno dei tanti distruttori degli ottocento Km di costa?

Io mi sarei aspettato dal collega Funaro, che ha parlato per la Dc, che in qualche modo associasse, cari colleghi, alle proprie responsabilità di democristiano, le responsabilità di tutti coloro i quali hanno gestito nelle passate legislature una cosa pubblica, perché vedete, cari colleghi, io non ho paura della verità, ve l'ho detto prima e ve lo ridico, sono un uomo libero, sono un uomo tanto libero che avendo rispetto delle istituzioni, ho voluto insieme al collega Giardini, dare alla terza votazione, quella di ballottaggio, due voti al presidente democristiano di questa Assemblea, che non ce li ha chiesti, e che probabilmente non li ha neanche graditi, per evitare l'onta all'istituzione di avere un presidente minoritario.

**Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**

Ma se io fossi stato, "*absit in iura verbis*",

democristiano, oggi avrei ricordato ai colleghi degli altri gruppi che insieme a me hanno amministrato, che nelle elezioni del 12 maggio ha perso non solo la Dc, ma ha perso il modo di governare della Dc e ha perso nonostante, cari colleghi, la grande pressione clientelare che i partiti che hanno governato la gestione, che poi sono gli stessi, che hanno governato gli Istituti Autonomi Case Popolari, le Usl, i comuni, le province, le comunità montane, le circoscrizioni, che hanno governato tutto e quindi hanno avuto in mano le leve di tutto e che quindi hanno avuto la possibilità di coartare le volontà di tutti, quanto meno di indirizzarla, quanto meno di fare la piccola raccomandazione, anche quando hanno dato la licenza stagionale al venditore di anguria, ricordandogli che gliela dava l'assessore socialista alla polizia urbana o l'assessore socialdemocratico alla Sanità.

Hanno perso nonostante questa grande possibilità che si aggiunge alla grande possibilità di manomissione e di indirizzo dei mass media. Hanno perso tutti, perché nel 1980, la Dc governava con tutti gli altri, ed aveva una maggioranza di 28 consiglieri. Il Pci che insieme alla Dc aveva governato nei periodi della famosa o famigerata solidarietà e unità nazionale, tornò in questo Consiglio con gli stessi consiglieri, oggi ha perso la Dc due consiglieri, ma li hanno persi tutti coloro i quali hanno gestito, perché è vero, un consigliere in più è andato al Psi, ma quando rifarete questa maggioranza o quella maggioranza, sarete in 27 non sarete in 28, avete perso assieme, cari amici, e ha perso anche il Pci che vi ha sorretti più o meno pubblicamente, tanto è vero che il consigliere in più che andato alla sinistra, non è andato al Pci, ma è andato a Democrazia Proletaria, cioè ad un partito che bene o male, è stato assente dalla manipolazione, dai patteggiamenti o dalle lottizzazioni.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Quindi io credo che ci sia alcuno che in quest'aula, al di fuori di chi veramente ha portato liberamente l'opposizione, possa gioire dei risultati del 12 maggio, a parte il fatto che dobbiamo tutti chiedere il permesso alla Liga veneta e ai giudici che hanno operato in materia di accettazione di liste. La verità è, quindi, che non c'è dubbio che è fallito il modo di gestire fino ad oggi la Assemblea, l'Istituto regionale. E se è vero, onorevoli colleghi, che fino ad oggi non è stato possibile avere un programma, non è stato possibile programmare, non è stato possibile avere un piano di sviluppo, io non credo dalle cose che abbiamo visto in questi giorni e soprattutto da quelle che abbiamo lette, che ciò possa avvenire a breve scadenza. Onorevole Principe, io le devo dire brevemente un grazie sentito, per esempio, per come lei oggi ha affrontato il problema della Commissione del piano. E' un problema che è un po', pallino fisso.

La Commissione del piano, che è nata con un grave peccato originale antidemocratico, ma certamente, puritanamente antifascista, cioè con la esclusione "*sic et simpliciter*" di un gruppo politico, lei che non è sprovveduto e che è attento seguace delle cose politiche, si ricorderà, nacque quando in questa Regione si mise mano alla prima maggioranza di quasi solidarietà, cioè alla maggioranza, allora fu chiamata di programma, che comprendeva il Pci, e siccome il Pci doveva fare un altro dei suoi grandi inganni nei confronti dei suoi elettori e nei confronti degli altri elettori, e cioè doveva partecipare alla gestione spregiudicata del potere, senza però apparire spregiudicato gestore del potere, si inventò la Commissione del piano che doveva esser una super giunta, un super controllore e la Commissione del piano, ebbe come primo Presidente l'onorevole Tommaso Rossi del Pci.

Giova dire per la gente che non lo sapesse,

che il Presidente della Commissione del piano, gode agli effetti economici e di privilegi, per esempio, dello stesso trattamento degli assessori. Quindi, tutto sommato, è un carrozzone all'interno della istituzione, nato prima per dare legittimazione illegittimata al Pci, e poi per accontentare di volta in volta il consigliere di maggioranza che rimaneva escluso dai giochi di potere, e quindi diventava il Presidente egli.

In una repubblica dove siamo tutti presidenti di qualcosa, anch'io nel mio piccolo sono Presidente del gruppo del Msi, ognuno di noi è presidente di qualcosa. Ebbene, onorevole Principe, io ho fatto un'interrogazione almeno due anni fa al Presidente Dominijanni, ed ho chiesto di sapere quali fossero i funzionari addetti alla Commissione del Piano, quale fosse il dirigente di settore, quali fossero gli impiegati, quanti fossero, quali fossero i locali, quante ore di straordinario erano state pagate. Sto ancora aspettando una risposta. La riproporremo l'interrogazione e chiederemo che venga letta in aula ancora una volta.

Ma poiché questa risposta non ci pervenne, onorevole collega Principe, in data 6 aprile 1982, abbiamo presentato una proposta di legge brevissima, a firma mia e dell'onorevole Giardini.

Questa proposta di legge, si compone di un solo articolo ed è l'unica legge che non ha bisogno di copertura finanziaria, anzi gli articoli 9, 10, 11, 12 della legge 2 maggio 1978, n. 3, recante; "Istituzione dei dipartimenti e della Commissione, per il piano di sviluppo regionale", sono abrogate, Stiamo ancora aspettando che se ne discuta e aspetteremo di vedere anche quale posizione prenderà il Psi. Io mi auguro che nella prima Commissione il gruppo del partito socialista, designi presidente l'onorevole Principe, a meno che non sia designato, come io mi auguro, ad essere il Presidente della Giunta

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

regionale o il Presidente del Consiglio, non provvisorio possibilmente,

Stiamo ancora aspettando che se ne discuta, onorevole Principe, perché siamo convinti che non è possibile sulle spalle di una Calabria disgraziata, mantenere in vita questi carrozzoni, perché questi carrozzoni sono non molto dissimili dai consorzi di bonifica, anzi peggiori, perché quelli stanno fuori dall'Istituzione, questi ci stanno dentro, hanno diritto di cittadinanza, all'interno di una istituzione che poi dovrebbe scioglierli.

Ecco, come può, in queste condizioni, esserci una linea di chiarezza, onorevole Principe, in una Regione nella quale si incontrano 4 forze politiche per tentare il varo di un esecutivo regionale, e queste 4 forze politiche pubblicamente esprimono 4 modi diversi di vedere un argomento che in questo momento è l'argomento portante su cui si impernia il futuro della nostra Regione? Sulla centrale a Carbone io ho letto qualche giorno fa, una dichiarazione della Dc ufficiale, con la quale la Dc si doleva della decisione del Tar di sospendere la decisione e il decreto del quale il Ministro Altissimo, in spregio a quanto il Governo aveva detto nel dibattito parlamentare sulle mozioni della Centrale a Carbone, dava il suo parere positivo ed aveva firmato il Decreto per l'inizio dei lavori.

La Dc si doleva attraverso un comunicato ufficiale, di questa decisione, una parte del Psi invece è sulle posizioni nettamente contrarie, la socialdemocrazia come sempre, sarà dalla parte di chi vince, non ha problemi, ha solo problema di esserci, non ha problemi da prendere posizioni sulle grandi questioni di principio e sulle grandi questioni istituzionali, sui programmi, sui piani, l'importante è che ci sia la socialdemocrazia, quando si spartisce per gestire o quando si gestisce per spartire, cosa non molto rara all'interno dell'istituzioni cosiddette demo-

cratiche e cosiddette repubblicane.

Questo è il problema del futuro della Calabria, perché qui si gioca il futuro della Calabria, cari colleghi, e chi non lo vuole vedere è cieco perché vuole essere cieco, e chi non lo vuol sentire è sordo perché vuole essere sordo, perché attorno al problema della centrale a carbone, con tutto quello che con sé porta o distrugge, c'è il problema dello sviluppo, dell'indirizzo di sviluppo di questa nostra regione. Questo è il nodo attraverso il quale bisogna prima di tutto discutere, ed io non ve ne ho sentito discutere, se non in termini antitetici, gli interventi di stamattina dell'onorevole Principe, dell'onorevole Reale e del collega Oliverio.

Noi dobbiamo darci questo indirizzo, non possiamo più rifuggire, perché qui si gioca il futuro di questa nostra Regione, si gioca su Gioia Tauro la credibilità nostra, la credibilità di quest'istituzione, che bene o male, una decisione l'ha presa ed ha votato in base a quella decisione però deve dare le indicazioni.

Io non so com'è possibile, che un partito di maggioranza nel momento in cui si doleva di questa decisione del tribunale amministrativo regionale del Lazio, non abbia poi inteso dire che cosa voglia dare a questa Regione. Perché io ho seguito l'intervento del collega Funaro, in ordine a questa vicenda e il collega Funaro, si è detto disponibile non certamente lui come persona, lo diceva ufficialmente in rappresentanza del suo gruppo, a pagare dei costi.

Noi calabresi dobbiamo pagare dei costi, a che cosa? Io ho sentito, onorevole Presidente, quasi tutti i dibattiti televisivi che ci sono stati a Telespazio Calabria, come in altre televisioni, ed in uno di questi, sul Referendum, ho ascoltato l'onorevole Vito Napoli, che minacciava i calabresi dicendo che se

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

avesse vinto il Sì, gravi iatture sarebbero cadute su questa Regione che avrebbe dovuto pagare 27.000 lire al mese in più lorde.

Se invece il Sì fosse stato battuto la Calabria avrebbe avuto un gettito, la legge per la Calabria, 5.000 miliardi di qua, 77.000 di là. Io vorrei chiedere al collega Funaro, quali costi ancora sul piano della vita deve pagare questa nostra Regione, perché i costi adesso se li volte far cominciare a pagare anche sul piano della vita fisica oltre che di quella spirituale, perché molto spesso la sera ci domandiamo se abbiamo fatto a pieno il nostro dovere nei confronti di questa Regione e nei confronti di questo popolo. Ce lo domandiamo spesso noi, onorevole Presidente, noi che stiamo all'opposizione, ed io non so quante volte ve lo domandate voi che avete gestito pessimamente in questi anni e dobbiamo sentire noi, per conto della gente calabrese, ancora un democristiano che si dice disposto a pagare dei costi, ma per che cosa?

Quando noi l'energia la produciamo e la esportiamo, quando noi ne produrremo ancora di più e ne potremo produrre una quantità infinitamente grande, attraverso la politica dei bacini, che da noi è possibile, io non so perché dovremmo pagare questi costi e li dovremmo pagare tra l'altro, in una delle poche zone, dove l'agricoltura è possibile sul piano intensivo ed estensivo, perché non c'è ci non sappia che l'agricoltura è un fatto soprattutto di pianura e in piccola parte anche di collina. Ebbene, diteci che cosa volete fare in agricoltura, ma ditelo chiaramente, diteci che cosa volete fare sul turismo e sulla sanità, ma ditecelo chiaramente.

Adesso abbiamo l'agenzia regionale delle acque, mi auguro che non venga gestita come l'Esac, collega Reale, mi auguro che non si debbano fra poco tempo fare anche lì denunce. Io sono convinto che attraverso un

grande confronto istituzionale democratico, libero, libero perché non vessato dallo strapotere di piccoli gruppi di pressione che all'interno dei partiti avviliscono anche le energie più pure, che pure esistono in tutti i partiti, si possa arrivare finalmente a stabilire quale deve essere il futuro di questa nostra Regione, nelle piccole cose possibili.

Il collega Trento ha parlato del libro dei sogni, e ne abbiamo letto tanti libri di sogni, e sono stati scritti quasi sempre da mano socialista, o sono stati comunque scritti sempre insieme da mano socialista e democristiana, avete udito la destra e la sinistra ed è venuta una pessima calligrafia ed intanto gli anni sono trascorsi e niente di positivo è avvenuto, anzi è avvenuto tutto il contrario.

Amici miei, bisogna vedere che cosa bisogna smontare, perché i grandi inganni sono continuati per 5 anni consecutivi. In quest'Assemblea abbiamo sentito per 3 o 4 volte, i successivi archi di tempo, il Presidente Dominijanni e l'assessore Donato, quando era Assessore all'Industria parlarci della certezza della reversibilità dell'industria di Saline. Ci hanno parlato della possibilità della riconversione, Ce l'avevano dimostrata, noi vedevamo gli operai che entravano ed uscivano dalla fabbrica, avevamo le allucinazioni collettive in quest'aula, eravamo come quando nel deserto si vede il carrello con la birra ghiacciata e poi ci si accorge invece che il deserto è il deserto e che la sabbia è sempre più infuocata e che è sempre meno fertile e che è sempre più alienante nei confronti della vita umana.

Ecco, io voglio concludere perché purtroppo avremo tempo e modo, per come si stanno svolgendo le cose, per intervenire altre volte in questa città. Ma io voglio spronarvi, cari amici, io che vi ho dato insieme al mio collega, la grande prova della nostra libertà, la grande prova del nostro rispetto istituzionale,



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

nel momento in cui, al di là del vostro vieto settarismo, abbiamo dato i due voti al presidente di quest'Assemblea per non fare uscire un presidente minoritario da questa Assemblea, noi abbiamo la titolatura morale per dire a tutti voi che bisogna rimboccarsi le maniche e che al di là delle revisioni statutarie, onorevole Principe, bisogna rivedere il modo di essere, il modo di comportarsi, bisogna saper essere conseguenti nelle azioni alle parole e alle frasi e ai proponimenti che si enunciano nelle assemblee e fuori dalle assemblee.

Perché se invece continueremo a fare questa grande finzione di parlare di revisioni statutarie e privilegiare invece i comportamenti antistatutari di statuti presenti, passati o futuri, se noi continueremo a privilegiare le logiche dei piccoli gruppi che all'interno dei partiti servono interessi diversi, che sono poi tutti interessi diversi dagli interessi reali della Calabria, se noi continueremo, per esempio, collega Funaro, a tenere nella giusta osservazione l'esigenza di riconversione industriale dell'Ansaldo, che ha bisogno di produrre i grandi macchinari che servono per impiantare una Centrale a Carbone e quindi penalizziamo per privilegiare gli interessi dell'Ansaldo e dei suoi 3.000 operai, e ci penalizziamo per tutta la vita togliendoci la possibilità sulla piana di Gioia Tauro di avere un porto polifunzionale e quindi polo di sviluppo e quindi trampolino di lancio anche verso le economie della quadra sponda, avremo parlato bene, ma avremo razzolato male, ci saremo comportati in modo completamente diverso per difendere i reali interessi di questa nostra Calabria, che è derelitta, ma che ha una gran voglia di rinascere anche se spesso viene oppressa e viene ossessionata dalla pressione dei partiti. Questo è quello che noi vi diciamo e vi suggeriamo, noi siamo qui disponibili a tutti i confronti, mai disponibili a cedere sulle grandi questioni di principio, mai disponibili a cedere su quello

che può rappresentare un interesse diverso dall'interesse reale della gente, ma sempre pronti a dare nella nostra modestia, il suggerimento delle nostre convinzioni e della nostra onestà, e certamente il nostro apporto a che l'istituzione funzioni al meglio per quel poco che può funzionare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Iacino, ne ha facoltà.

**Battista IACINO.** Ritengo che sia utile in questa tornata portare una quota di riflessione ad un dibattito che è interessante, ma che, credo, ancora rimane alla superficie e non riesce invece ad intaccare la crosta dura dei problemi e di equilibri, che nel corso di questi anni si sono consolidati.

E' un inizio giusto, comunque, quello di ridare al Consiglio regionale, il ruolo del cuore del dibattito pubblico, recuperando adesso, la capacità, la forza di aprire una discussione spregiudicata, e dobbiamo farci carico tutti, della necessità di sgombrare il terreno dai particolarismi, dai settarismi, soprattutto delle angustie tattiche, in una fase non facile del processo di crescita della Regione Calabria, in una fase che ci deve vedere impegnati a capire lo spaccato della società calabrese, ad individuare gli ostacoli che hanno reso difficile il cammino di questa Regione, ed attraverso riflessioni approfondite, anche analisi severe, costruire una proposta, un progetto, a cui noi socialisti riteniamo che debbano concorrere tutte le forze politiche.

In una fase, cioè, di crisi profonda di credibilità, in cui cresce questo divario tra l'entità dei problemi che dobbiamo affrontare e la capacità di elaborazione delle forze politiche, riteniamo che va fatto questo sforzo e questo progetto che noi chiamiamo progetto unitario, tra le forze democratiche sapendo che la Calabria e le forze politiche devono,

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

soprattutto in questa fase, operare in campo aperto senza schemi precostituiti, lasciando a casa il vecchio culturale, invece attrezzandosi a capire i fatti nuovi, le complessità nuove di una società in movimento, e guidando i nuovi processi, ed essendo interpreti di una società che chiede una diversa qualità della politica e che chiede un governo ed una cultura alta di governo delle istituzioni.

E dobbiamo farlo, proprio noi che siamo una Regione meridionale, in una fase in cui per anni, per troppi anni, è stato accantonato il problema del Mezzogiorno ed a fatica cresce sul piano culturale e sul piano politico l'idea nuova dell'intervento straordinario, delle difficoltà che la stessa legge per la Calabria porta questi connotati culturali e politici, perché di fronte e a fatti nuovi così rilevanti dei processi di trasformazione dell'apparato industriale ed economico e sociale, non c'è una ricetta per fronteggiare i problemi del Mezzogiorno, che attraverso una crisi economica, istituzionale e democratica dimostra un divario rispetto alle altre aree forti del Paese, questo divario democratico, istituzionale, di cui all'inizio di legislatura le forze democratiche, le forze politiche, si devono fare carico.

La Regione Calabria, cioè, deve acquisire consapevolezza di quello che è stata nel corso di questi anni la vicenda politica e la vicenda democratica, deve, in un confronto serrato, costruire un'ipotesi che non riproponga steccati regionalistici rispetto al governo centrale, ma che recuperi un'autonomia culturale e politica rispetto a delle scelte generali, che rischiano di penalizzarci se non sappiamo inserirci con forza nel dibattito che deve necessariamente aprirsi tra le forze nazionali del nostro Paese. L'altro giorno il Presidente Dominijanni ha dovuto faticare nel Comitato delle regioni meridionali, per strappare una quota di finanziamenti per la Calabria.

Ma se noi rovesciassimo quest'idea che il Mezzogiorno deve acquistare un ruolo, una forza, un posto preminente nelle politiche governative. Che cosa governeremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni?

Cioè noi dovremo essere portatori di un progetto politico e programmatico in grado di collocarsi come progetto che si fa carico della complessità dei problemi regionali di questa Regione e che nasce dai dati duri della nostra situazione economica e della nostra situazione regionale.

Sono dati che non possiamo né eludere, né aggirare con facilità, sono macigni che troveremo sul tavolo della trattativa tra i partiti, che si chiamano schematicamente disoccupazione giovanile, l'uso del territorio, il funzionamento delle istituzioni, la mafia, la qualità dei servizi. Sono il pacchetto consistente di problemi irrisolti, che devono essere il cuore e il punto di forza di una proposta politica e di una proposta programmatica.

Il Psi in Calabria, già dai prossimi giorni si accingerà a confrontarsi con tutte le forze democratiche, sapendo che devono essere chiamati a questo sforzo la capacità, la cultura, l'impegno delle forze democratiche che per anni hanno legato la loro esistenza e la loro forza alle battaglie di avanzamento e di progresso. Non ci possono essere né steccati, né solo i prefabbricati, ma dobbiamo pensare invece in Calabria di aprire e di costruire un grado di solidarietà tra le forze politiche.

Certamente non significherà ricostituire maggioranze di solidarietà nazionale, che utili non si sono appaltati in Calabria nel Paese, ma pensiamo ad un grado di solidarietà tra le forze politiche che, nel contesto del governo legale, diffuso sul territorio, possono trovare maggioranze diverse, ma unite in uno sforzo unico di recuperare il divario di questa Regione e di sviluppare

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

un'iniziativa di governo, che sia in grado di farsi carico di questi dati duri della Regione, della situazione calabrese. Un dibattito che noi socialisti, tenderemo di portare anche all'esterno, perché riteniamo che su questo progetto, su quest'idea, su questa svolta noi riteniamo che devono essere coinvolti le forze sociali, le forze culturali, deve sperarsi, cioè, questa diffusa presenza di quelli che lavorano nella nostra regione e che non accettano, non sono rassegnati ad essere uomini politici di una Regione che resta purtroppo ancora all'ultimo posto rispetto ai processi di trasformazione del resto del Paese.

Uno sforzo, cioè, bisogna compierlo, che sia in grado di farsi carico dell'entità di questi problemi di superare questi gradini e di recuperare ed attivare marce di lavoro, che siano commisurate al nostro intento di ridurre il divario e di riportare a quote più alte la nostra capacità di avanzamento, in un contesto più generale di crescita del vero paese. E saremo anche portatori di un'idea, che è forte sul piano politico, di trasformare questa Regione, ma trasformala non a parole, non attraverso i programmi che si accingeranno a sottoscrivere i partiti, ma attraverso quest'idea forte che la Regione dovrebbe ugualmente passare da contro parte, rispetto alle istanze, alle speranze, alle domande dei cittadini a rappresentanza alta della società e della comunità calabrese.

Un passaggio delicato ma obbligato, se vogliamo recuperare credibilità, se vogliamo dare forza e se vogliamo dare spessore politico al governo regionale a cui, a nostro avviso, sono affidate le possibilità di trovare un interlocutore forte rispetto al governo nazionale, rispetto alle forze politiche nazionali, rispetto ai sindacati nazionali, su tutta una cultura, dal dibattito del Convegno dell'Aquila ai lavori della Commissione bicamerale, su rapporti per le regioni di cui

noi dobbiamo fare tesoro, per capire con quali sistemi culturali ormai noi dobbiamo interpretare e delineare un'azione di governo che certamente non potrà essere depositavi ma dovrà inventare strade nuove che dobbiamo assieme costruire, dobbiamo assieme delineare rispondendo a quest'esigenza primaria di una qualità del governo, che sia all'altezza dei compiti che noi abbiamo di fronte.

Io credo che da questo confronto, dall'arricchimento che si avrà nei prossimi giorni, dai contatti tra le forze politiche, può nascere un'idea di quale sarà il governo regionale che dovrà guidare nei prossimi anni questa Regione, di quale grado di solidarietà le forze politiche nel contesto generale dei comuni capoluoghi alla provincia, sapranno sviluppare ed essere protagoniste esse di questo processo necessario, indispensabile. E perché queste parole, il cambiamento, la svolta, non siano figli della retorica, ma siano figli della cultura e siano figli della politica, questo è il senso e la forza di questa che noi consideriamo anche una fase interessante ed importante e significativa dopo tre legislature, crediamo che si debba avviare una nuova stagione politica che porti i segni della novità, della modernità e sia in linea però con l'entità di questi problemi.

E sapendo che le forze democratiche si misureranno proprio su questo, i socialisti sono impegnati, in questa nuova stagione politica calabrese, a recuperare il valore alto della politica, l'impegno dei partiti, dei sindacati, delle forze culturali, perché è indispensabile che questo recupero di credibilità, questa saldatura nuova, ci deve essere tra la società calabrese e le istituzioni e i partiti. Questa discussione dovrà portare questo segno e questi valori, proprio per questo, noi dovremo rimanere impegnati, pronti a sconfiggere le angustie, come dicevo, dei tatticismi particolari e degli interessi di parte, ma

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tenendo alto questo significato della politica, a servizio degli interessi generali, a servizio di una comunità che ha bisogno di un segnale di attenzione e di forza, a cui è affidata anche la possibilità di superare questa fase e questa crisi della Regione Calabria, avviandoci verso traguardi più importanti, più significativi, che sono indispensabili anche per difendere e assicurare il ruolo alle forze politiche e a questo Consiglio regionale.

**Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori, ha chiesto di parlare l'onorevole Principe, ne ha facoltà.

**Francesco PRINCIPE.** Onorevole Presidente, io ritengo che la giornata di oggi sia stata sostanzialmente utile, cioè a dire, non si è conclusa, come per il passato, attraverso semplici e squallide richieste di rinvio, ma tutte le forze politiche che siedono in questo Consiglio regionale, hanno accettato il metodo del confronto pieno, serrato che, a mio giudizio, è stato fecondo.

Io ritengo, anche a nome del mio gruppo, che il confronto avviato oggi debba avere delle conclusioni pratiche, per cui io non parlo di rinvio, ma di aggiornamento, perché questo dibattito possa proseguire, con la sottolineatura che nessuno di noi vuole rinviare *sine die*, che la richiesta che io sto per formulare non è un espediente per prendere tempo, in quanto noi socialisti crediamo fermamente che la stagione nuova si inaugura all'insegna del confronto dialettico e serrato. Per questi motivi, io chiedo a lei, onorevole Presidente, di voler sottoporre all'Assemblea non la chiusura del dibattito, il dibattito su questi temi continua, ma l'aggiornamento a martedì 23 luglio, all'ora che lei riterrà opportuno, in maniera tale che si riprenda il dibattito che noi ci auguriamo che si concluda quanto prima possibile con l'elezione

dell'organo esecutivo della Regione calabrese.

**PRESIDENTE.** Sulla richiesta dell'onorevole Principe vi sono opposizioni? Ha chiesto di parlare l'on. Oliverio, ne ha facoltà.

**Gerardo OLIVERIO.** Io vorrei porre l'esigenza di discutere, sia pure in modo stringato e rapido sulla mozione sul processo di Palmi che è stata presentata questa mattina e sulla quale, mi pare, ci sia l'accordo di tutti i gruppi.

Per quanto riguarda, invece, la proposta di aggiornamento avanzato dall'onorevole Principe, ferme restando le motivazioni che noi abbiamo già espresso questa mattina circa la necessità di ricondurre la discussione e il confronto nell'ambito del Consiglio regionale e di proseguire nella sostanza un dibattito che deve essere reale e non di facciata o nominalistico.

Il problema che noi poniamo è quello di un'eccessiva dilatazione dei tempi. Infatti noi avevamo posto l'esigenza di andare a tempi più ravvicinati. Si sarebbe potuto andare benissimo ad un aggiornamento di qualche giorno anche per dare continuità e per mantenere la tensione alta a questa discussione e per consentire ai partiti di sviluppare un confronto nel merito delle questioni. Perché? Perché vediamo parallelamente a questo discorso anche la necessità di uno sbocco in tempi relativamente brevi, non è che si può pensare che questo confronto può durare *sine die*.

Ora proprio per questo noi non possiamo essere d'accordo con la proposta e ci asteniamo proprio per sottolineare questa dilatazione forte nei tempi che riteniamo possa essere evitata da parte del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'on. Giardini, ne ha facoltà.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Ferdinando GIARDINI. Onorevole Presidente, signori consiglieri, noi siamo, come ben sapete pregiudizialmente contrari alla richiesta di rinvio anche perché siamo convinti che di queste richieste ve ne saranno altre. Quindi, in buona sostanza, riteniamo che il Consiglio non si possa attardare oltre e che la Calabria debba avere in tempi più brevi un suo governo degno di tale nome che possa affrontare i molteplici problemi peraltro drammatici che incombono.

In definitiva, non vorremmo che si innescasse quel meccanismo perverso, del quale siamo stati purtroppo testimoni passivi nel tempo, che ha sottratto all'assemblea mesi, anni, potremmo dire, di lavoro, mentre le urgenze sono tali da suggerirci di non porci nel vicolo cieco di questi rimandi.

Basta il fatto, mi sia consentito richiamarlo, della restituzione di sedici proposte di legge peraltro molto importanti, da parte del Governo; basta ricordare che ci sono decine di provvedimenti che giacciono; basta ricordare la quantità notevole di provvedimenti che giacciono in Commissione per capire che già il Consiglio è nelle secche.

Ora noi riteniamo di poter aderire con riserva alla proposta, almeno per questa occasione, riservandoci di puntualizzare con maggiore forza quelli che sono i nostri reali intendimenti in ordine alla necessità di rispolverare la tensione ideale alla quale si richiama l'onorevole Principe.

PRESIDENTE. Vi sono altri? Non mi pare che vi siano dichiarazioni contrari alla richiesta dell'onorevole Principe e quindi potremo convenire che la seduta del Consiglio si aggiorna a martedì 23 luglio.

**Per la immediata discussione di una mozione.**

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'onorevole Oliverio, io debbo dichiarare che la mozione che si chiede di discutere non è stata annunciata in aula e conseguentemente non può essere oggetto di discussione.

A me dispiace, tuttavia potremmo convenire che alla ripresa dei lavori, appena annunciata e letta in aula, se ne discuta, ma non vorrei stasera tornare sul Regolamento.

Onorevole Romano-Carratelli, ha facoltà di parlare.

Domenico ROMANO-CARRATELLI. Signor Presidente, come democrazia cristiana noi prendiamo atto che un momento procedurale impedisce la discussione per questa sera di questo argomento, discussione che ci avrebbe trovato consenzienti. Riteniamo che su questo argomento, non tanto per l'episodio in se stesso, ma come segnale di uno stato evidentemente pericoloso che esiste in Calabria in cui questo fenomeno ha ormai assunto dimensioni spropositate, è possibile dibattere questa mozione o le mozioni che saranno presentate ad apertura della seduta del 23. Quindi riteniamo di potere avanzare questa richiesta alla Presidenza e sottoporla agli altri gruppi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Meduri.

Renato MEDURI. Io sono d'accordo con il collega Romano-Carratelli, sono dell'avviso però che il Presidente, al di là del fatto formale, possa in questo momento rappresentare proprio quello che è l'intendimento dell'Assemblea in ordine a questo problema. Cioè l'Assemblea, che peraltro in altri momenti si è determinata in senso antimafia in modo chiaro, al di là del fatto regolamentare, può e deve in questo momento estrinsecare i sentimenti di solidarietà che da quest'Assemblea vanno verso i giudici e verso

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tutti coloro i quali a Palmi intendono ancora una volta riaffermare che va difesa e rappresentata la libertà davanti ad ogni fatto di prevaricazione mafiosa.

Quindi certamente se il Presidente, facendosi carico ed interprete dei pensieri dell'Assemblea, lo fa indipendentemente dal fatto formale, io credo che già si supera questo punto, fermo restando il fatto che il 23 discuteremo quello e altri eventuali documenti che dagli altri gruppi saranno certamente presentati.

**PRESIDENTE.** Ma il Presidente non ha niente in contrario ad esprimere i sentimenti dell'Assemblea in ordine al fatto in questione, mentre resta confermato che la mozione sarà discussa nella mattina del 23 prima della ripresa del dibattito. Ha facoltà di parlare l'on. Sprizzi.

**Antonio SPRIZZI.** Io voglio intervenire semplicemente perché, a differenza degli altri colleghi consiglieri, io sono di Palmi, vivo a Palmi e vivo il clima particolarmente grave di questi giorni e non sappiamo quale sarà il clima fra quindici giorni, perché ci troviamo di fronte ad un fatto che non è un fatto ordinario, ma un fatto eccezionale.

Ci potremo trovare, mi auguro di no, nei prossimi mesi di fronte a un fatto che sconvolge la Regione Calabria, ma siccome non è stato posto all'ordine del giorno, non è stata annunciata quando si è aperto il Consiglio regionale, non se ne discuta per un fatto formale.

Il Consiglio regionale sta sottovalutando la drammaticità della situazione di cui il Consiglio, massima espressione elettiva della Regione Calabria, non possa non farsi carico.

Io non sono d'accordo col fatto che su questa questione abbiamo discusso tante volte, ma è una questione particolarmente grave e che in questi giorni vede uno scontro in atto fra le

organizzazioni mafiose e i rappresentanti dello Stato. Io credo che il Consiglio regionale dovrebbe avere la sensibilità, al di là del fatto formale del Regolamento, di prendere atto che ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale e discutere ed approvare unitariamente la mozione dal momento che l'unità su questa questione è stata annunciata dai vari gruppi politici. Potremo anche eventualmente decidere di approfondire la questione la prossima volta. Però io credo che un atto formale oggi vada fatto ed io credo che sia un fatto politicamente qualificante per il Consiglio regionale. Per cui io credo che sarebbe utile la votazione sulla mozione presentata.

**PRESIDENTE.** A me dispiace che si torni su questioni che hanno formulato oggetto di discussione in quest'aula. Fra l'altro mi si chiede il rispetto del Regolamento, mi si chiede il rispetto della forma, per Regolamento le mozioni non annunciate non possono essere discusse.

Se la mozione è stata presentata dopo le comunicazioni del Presidente, la presidenza non ha certamente colpa. Tuttavia avevo, di buon grado, accolto l'invito rivolto dall'onorevole Meduri di esprimere intanto solidarietà e credo che non è certo la mozione approvata dal Consiglio, ma può essere invece un documento dell'Ufficio di Presidenza nel quale si annuncia che il 23 si discuterà la mozione più a fondo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Principe.

**Francesco PRINCIPE.** Io voglio dare atto al Presidente di essere veramente il tutore del Regolamento perché il Presidente ha fatto bene, e ritengo che l'Assemblea approvi la proposta perché compiamo un gesto di grande risalto morale e sociale.

**PRESIDENTE.** La seduta è tolta.

**La seduta termina alle 20,05.**

## ALLEGATI





## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

**Congedi**

Ha chiesto congedo il consigliere Rhodio.

*(E' concesso)*

**Annunzio di progetto di legge e sua assegnazione a Commissione.**

E' stato presentato alla Presidenza il seguente progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale: "Modifiche alla legge regionale 22 aprile 1985, n. 21 avente ad oggetto - Norme per il recepimento dell'accordo del 29 aprile 1983 per il personale dell'Ente di Sviluppo in Calabria (Esac)". (1/4).

E' assegnato alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

**Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissione**

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale: "Autorizzazione gestione programma formativo 1984/85" (art. 28 dello Statuto) (5).

E' assegnata alla 3<sup>a</sup> Commissione con il parere della 2<sup>a</sup>.

*(Così resta stabilito)*

"Programma di difesa del suolo e settore forestazione anno 1985" (art. 28 Statuto) (6).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione con il parere della 2<sup>a</sup>.

*(Così resta stabilito)*

"Estinzione dell'orfanotrofio Vittorio Emanuele II di Cosenza" (legge regionale n. 6

del 16/1/1985) (7).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

"Estinzione dell'Istituto Villaggio del fanciullo Cristo Re di Cosenza" (legge regionale n. 6 del 16/1/1985) (8).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

**Riesame di leggi regionali e loro assegnazione a Commissioni.**

Il Commissario di Governo ha restituito per il riesame ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione le seguenti leggi regionali:

Istituzione della Commissione per l'uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità tra uomo e donna (Delibera Consiglio regionale n. 604. Progetto di legge n. 330/3).

E' assegnato alla 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Istituzione di n. 40 borse di studio per giovani laureati figli di genitori calabresi emigrati (Delibera del Consiglio regionale n. 606. Progetto di legge n. 221/3).

E' assegnata alla 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Ricezione turistica all'aria aperta (Delibera Consiglio regionale n. 608. Progetto di legge n. 201/3).

E' assegnata alla 2<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Interventi in favore degli uremici (Delibera Consiglio regionale n. 609. Progetto di legge n. 144/3).

E' assegnata alla 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Istituzione del garante dei diritti dell'utente presso le Unità sanitarie locali della regione (Delibera Consiglio regionale n. 613. Progetto di legge n. 325/3).

E' assegnata alla 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Costituzione Ente Autonomo Fiera di Reggio e approvazione Statuto. (Delibera Consiglio regionale n. 615. Progetto di legge n. 297/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Integrazioni all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, n. 9. Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale (Delibera Consiglio regionale n. 620. Progetto di legge n. 70/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Difesa paesaggistica ed ambientale incentivando la coltivazione della vite (Delibera Consiglio regionale n. 622. Progetto di legge n. 220/3).

E' assegnata alla 2<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Integrazione legge regionale 8 agosto 1984,

n. 18. Disciplina dell'indennità di fine mandato dei consiglieri regionali (Delibera Consiglio regionale n. 624. Progetto di legge n. 336/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Istituzione dell'Azienda regionale delle acque in Calabria (Arac) (Delibera Consiglio regionale n. 629. Progetto di legge n. 147/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Disciplina degli scarichi delle imprese che esercitano attività di trasformazione e di valorizzazione della produzione olivicola e delle cantine vinicole. (Delibera Consiglio regionale n. 630. Progetto di legge n. 213/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Modifiche e integrazioni alla legge regionale 24 maggio 1980, n. 11 (Delibera Consiglio regionale n. 634. Progetto di legge n. 302/3).

E' assegnata alla 1<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 1985 e pluriennale 1985/87 della Regione Calabria. (Legge finanziaria) (Delibera Consiglio regionale n. 635. Progetto di legge n. 310/3). E' assegnato alla 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

le per il triennio 1985/87 (Delibera Consiglio regionale n. 636. Progetto di legge n. 311/3).

E' assegnata alla 1^, 2^, 3^ Commissione.

*(Così resta stabilito)*

Costituzione dell'osservatorio permanente e l'istituzionalizzazione della conferenza regionale sul fenomeno mafioso (Delibera Consiglio regionale n. 639. Progetto di legge n. 306/3).

E' assegnata alla 1^ Commissione. con il parere della 2^.

*(Così resta stabilito)*

Provvedimenti a favore delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa. (Delibera Consiglio regionale n. 640. Progetto di legge n. 252/3).

E' assegnata alla 3^ Commissione.

*(Così resta stabilito)*

### **Interrogazioni a risposta scritta**

Romano-Carratelli - *All'assessore ai Trasporti*. Per sapere - premesso che:

il Comune di Fabrizia con delibera della giunta municipale n. 6 del 31 agosto 1985, ritualmente vistata dall'organo tutorio, ha inoltrato richiesta all'assessorato ai Trasporti della Regione Calabria in data 10 aprile 1985 per la istituzione di una linea di trasporto pubblico da Fabrizia - Reggio Calabria (attraverso Mongiana, Serra S. Bruno e Soriano);

tale richiesta nasce da una petizione popolare

sottoscritta da oltre duecento cittadini e servirebbe un potenziale bacino di utenza composto dai comuni ricadenti nella comunità montana di Serra S. Bruno e dell'Alto Mesima con una popolazione di circa 60 mila abitanti;

a tutt'oggi nessun provvedimento è stato adottato su tale richiesta -:

quali provvedimenti intende adottare per rispondere alla legittima istanza del Comune di Fabrizia.

(3; 28.6.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Beni culturali*. Per sapere - premesso che:

il Museo provinciale si trova presso la Villa Trieste ed ospita, tra le cose più importanti, una collezione di quadri di Andrea Cefaly (il maggiore pittore calabrese dell'800), una interessante raccolta preistorica e una delle più preziose raccolte numismatiche specie della Magna Grecia (oltre 5.700 pezzi) -:

se non ritengano di dover intervenire in modo idoneo per la valorizzazione e la fruizione culturale del Museo provinciale di Catanzaro, soprattutto per l'approssimarsi del periodo di maggiore presenza di turisti e visitatori e, in modo particolare, per garantire l'agibilità e l'accesso giornaliero e continuo, essendo attualmente chiuso;

se non si intende intervenire per garantire anche la tutela e una conservazione adeguata di beni di tale importanza che rischiano di ammuffire per la insensibilità degli organi preposti;

a che punto sono le procedure per la creazione di una nuova e più funzionale sede per il Museo provinciale di Catanzaro.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

(5; 2.7.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria.* Per sapere - premesso che :

a Pizzo Calabro la Nuova Cimea S.p.A., industria del settore metalmeccanico, versa in condizioni estremamente critiche e che il perdurare di tale crisi determinerà, nel volgere di poco tempo, la chiusura dell'azienda con conseguente licenziamento di tutti i lavoratori compresi quelli che lavorano nell'indotto;

che tutti gli impegni assunti nei vari incontri dagli Assessori regionali sono rimasti disattesi nonostante le dure lotte per portare avanti dai lavoratori;

che l'azienda è in crisi non perché inadeguata nei processi produttivi e, quindi, solo bisognosa di essere riconvertita, ma per la mancanza di commesse da parte delle aziende a partecipazione statale che non osservano la clausola d'assegnazione della percentuale di lavoro indotto, stabilito per legge, alle aziende calabresi e quindi anche alla Nuova Cimea;

che tale situazione ha già provocato la chiusura di alcune piccole aziende operanti nel settore metalmeccanico del nucleo industriale del vibonese, con conseguente espulsione dal mondo del lavoro di centinaia di operai -

se non ritengono di dover esperire tutti i passaggi necessari per:

rimuovere tutti gli ostacoli che comprimono la capacità della Nuova Cimea e consentire alla stessa di esplicare le proprie potenzialità;

far rispettare alla Snam-Progetti, Nuovo Pignone, Enel, FF.SS., la clausola che im-

ne l'assegnazione del 50% del lavoro indotto alle industrie meridionali, e quindi, anche alla Nuova Cimea;

far svolgere alle partecipazioni statali quel ruolo trainante, che fino ad oggi non hanno avuto, per lo sviluppo della Calabria;

dare certezza di lavoro e vitalità alle piccole aziende del vibonese, che vivono in condizioni precarie e che, nelle attuali condizioni, non sopravviveranno a lungo.

(6; 2.7.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Beni culturali.* Per sapere - premesso che:

il Parco della Roccelletta di Borgia, con il teatro, l'anfiteatro, colonne, vasche e statue costituisce una delle zone archeologiche più interessanti del Mezzogiorno d'Italia;

le condizioni in cui versa è di degrado e di totale abbandono tant'è che l'interno è invaso da erbe e sterpaglia e viene adibito a stalla in alcuni periodi dell'anno;

l'approssimarsi del periodo di maggiore presenza di turisti e visitatori impone una rinnovata attenzione da parte degli organi preposti a testimonianza di una crescita civile della Calabria e per dare una risposta al problema del continuo bisogno di cultura delle nostre popolazioni;

i lavori di scavo tendenti a ritrovare l'intera città di Skilletion sono bloccati da parecchio tempo favorendo così gli scavi clandestini e mettendo in pericolo un immenso patrimonio archeologico -;

se non intervengono di:

dover intervenire per garantire in modo ade-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

guato la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale che quei luoghi testimoniano;

riprendere la campagna di scavi nel sottosuolo, con la predisposizione di un piano organico, e ricerche subacquee lungo le coste;

costituire un antiquarium sul posto per la conservazione di tutti i reperti e per la loro fruizione culturale;

realizzare un programma artistico-culturale che consenta l'uso del teatro, almeno in estate, dopo averlo reso agibile e funzionale;

assumere iniziative culturali e turistiche sia per la valorizzazione del Parco che per oggettivi studi sui legami della Calabria con l'antichità classica.

(7; 2.7.1985)

Ledda, Li Gotti, Schifino - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Agricoltura*. Per sapere:

se sono a conoscenza della situazione di massima difficoltà in cui versa la Cantina Cirovin, attualmente in gestione all'Esac sin dal 1979, sia in relazione alla trattativa di acquisto da parte dello stesso ente, sia per quanto riguarda il risvolto economico e sociale che può comportare una eventuale perdita del posto di lavoro dei dipendenti stessi e sia per quanto concerne il suo futuro in genere. In caso affermativo gli interroganti chiedono di sapere quali determinazioni sono state assunte o quali iniziative intendano intraprendere perché l'Esac rispetti gli impegni assunti e che prevedevano l'acquisto e la successiva ristrutturazione dell'enopolio. Sembra che l'Esac non sia più interessato all'operazione dell'acquisto e della ristrutturazione nonostante ne sia il diretto responsabile del sensibile deterioramento

della situazione finanziaria e dello stato di assoluta obsolescenza degli impianti. Il problema è di dimensioni molto vaste perché investe l'economie di molti Comuni interessati; il problema è anche urgente perché la vendemmia è prossima e i tempi non consentono pause se non si vuole correre il rischio che l'uva resti nei vigneti;

sapere se non si ritiene di dover intervenire con iniziative tempestive ed efficaci affinché l'Esac mantenga gli impegni assunti e che siano ricercate le migliori soluzioni ai problemi della Cantina Cirovin per dare respiro alla viticoltura e costituire i presupposti per una ripresa di quelle economie locali.

(8; 2.7.1985)

Sprizzi. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Trasporti*. Per sapere:

se sono a conoscenza del grave disagio in cui versano i cittadini del Comune di Grotteria i quali, essendo la statale 501 temporaneamente interrotta su una corsia a causa di lavori in corso, si trovano di fronte ad una decisione dell'Amministrazione delle Calabro Lucane di interrompere le corse di autobus di cui hanno la concessione, circa 4 chilometri prima di giungere all'abitato;

se non si ritiene ingiustificata tale decisione, dal momento che disagi si potrebbero ovviare qualora l'Amministrazione delle CC.LL. decidesse di adibire al trasporto di passeggeri, automezzi più piccoli di cui le stesse CC.LL. dispongono;

se non si ritenga di dover intervenire immediatamente per riportare la situazione alla normalità.

(9; 2.7.1985)

**Interrogazioni a risposta orale**

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Oliverio, Ledda, Li Gotti, Sprizzi, Schifino, Tarsitano - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere:

chi ha commissionato alla società "Dash Watison" di Milano la redazione dei tre progetti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani finanziati con i fondi FIO, senza alcun atto formale e senza la relativa copertura finanziaria della spesa;

come si concilia la deliberazione della Giunta regionale n. 2610 del 20.5.1985 che riconosce alla predetta società un credito di 315 milioni per la redazione dei tre progetti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di cui sopra con l'avviso pubblico per l'appalto-concorso relativo agli stessi lavori che, come è noto, prevede anche la presentazione dei progetti;

quali sono i motivi che hanno suggerito il metodo dell'appalto-concorso;

per quali motivi la Giunta regionale esclude sistematicamente dalla progettazione di grandi opere pubbliche di competenza regionale la Snam-Progetti di Vibo Valentia, che, come è noto, costituisce uno dei più qualificati centri di progettazione.

(1; 18.6.1985).

Sprizzi, Schifino, Tarsitano - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere:

se è a conoscenza di assunzioni che l'assessore alla protezione civile avrebbe fatto in occasione della campagna elettorale del 12 maggio scorso;

quali sono stati i criteri a base delle eventuali assunzioni;

se tali eventuali assunzioni hanno rispettato le leggi vigenti e se tali possibilità occupa-

zionali sono state portate a conoscenza di quanti si trovano nella condizione giuridica che ne avrebbe potuto consentire l'accesso;

come sono dive tra le tre province le assunzioni intervenute dall'elezione dell'assessore predetto ad oggi;

quale sia la consistenza dell'organico della protezione civile, diviso per qualifiche al dicembre 1984 ed oggi;

quale sia l'attuale consistenza del parco automezzi dello stesso assessorato e quale fosse al dicembre 1984;

quale tipo di automezzi siano stati comprati, da chi e con quali criteri;

quali provvedimenti intendano tempestivamente adottare nel caso di assunzioni illegittime e clientelari o di acquisti non rispondenti a criteri di correttezza.

(2; 24.6.1985).

Politano, Ledda, Oliverio, Di Marco, Cristofaro, Dalla Chiesa, Li Gotti, Schifino, Sprizzi, Tarsitano - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere

è a conoscenza della situazione verificatasi al Tribunale di Palmi, dove il procedimento per gravissimi reati contro Piromalli Giuseppe - 61, pendente davanti alla I<sup>a</sup> Corte d'Assise, è da qualche tempo paralizzato per le minacce mafiose contro gli avvocati e il conseguente rifiuto dell'intero foro palmense di assumere la difesa d'ufficio degli imputati. In caso affermativo chiedono di sapere quali iniziative egli intenda adottare nella sua qualità di rappresentante della Regione affinché possa essere respinto il grave attacco mafioso all'ordine democratico, che impedisce l'esercizio della giurisdizione penale, anche sollecitando i Ministeri com-

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

petenti a svolgere in tal senso ogni azione opportuna e che serva a ristabilire un clima di serenità e di agibilità democratica.

(4; 28.6.1985)

Oliverio, Ledda, Li Gotti, Schifino, Sprizzi, Tarsitano - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere – Premesso che:

nei giorni scorsi il dr. Alberto Torre, attualmente facente funzione di direttore generale dell'Esac, è stato condannato a due anni e sei mesi di carcere e alla interdizione dai pubblici uffici per tre anni, e malgrado ciò continua ad occupare questo importante incarico;

lo stesso Torre continua da alcuni anni a svolgere le funzioni di direttore generale con grave violazione della legge regionale n. 28 del 1978 che prevede la nomina del nuovo direttore generale da parte del Consiglio di Amministrazione dell'ente -:

quali iniziative urgenti intende assumere al fine di rimuovere dalla Direzione generale dell'Esac il dr. Torre e di procedere alla nomina del nuovo direttore generale al di fuori di ogni logica di lottizzazione e sulla base di criteri ancorati alla onestà e al rigore morale, alla competenza, alla professionalità, al rispetto delle leggi dello Stato.

(10; 4.7.1985)

### Interpellanze

Giardini, Meduri - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria*. Per sapere - premesso che: la situazione della Società "Sali italiana" di Cirò Marina (Cz) - mentre dura ancora lo stato di agitazione e l'occupazione a tempo indeterminato dello stabilimento, da parte delle maestranze - è tale da sollecitare l'intervento immediato e possibilmente risolutivo dell'Assessore

regionale all'Industria, intervento volto infine alla salvaguardia del posto di lavoro per 112 dipendenti;

l'aver fatto slittare i licenziamenti al 30.6.1985 appare autentica beffa, degna di miglior fine, alla luce del fatto che è fin troppo palese la volontà degli amministratori della "Sali italiana" di Cirò Marina è palese conseguenza dei ritardi e delle inadempienze di quanti avrebbero dovuto, fin dall'aprile 1984, avviare in concreto il ripristino delle condizioni di sfruttamento della miniera di salgemma "Timpa del Salto" fatta salva la piena salvaguardia della incolumità dei lavoratori e dei residenti in Belvedere Spinello (Cz) -:

a) quali novità sono emerse, ad oggi, per l'auspicato "recupero" produttivo della miniera di salgemma di Belvedere Spinello (Cz), dopo la disastrosa fuoriuscita di acque salmastre verificatesi il 25.4.1984 e l'apparente conseguente impegno della Giunta regionale ancora in carica;

b) quale azione è stata avviata o si intende avviare, da parte dell'Assessorato all'Industria, per far sì che la "boccata di ossigeno" per 112 dei 126 dipendenti della "Sali italiana" di Cirò Marina (Cz) non si esaurisca, come impudentemente allo stato deciso, il 30 giugno prossimo;

c) se non ritengono che quanto avviene a Belvedere Spinello ed a Cirò Marina suoni condanna senza appello agli Enti ed al Governo che non hanno fin qui operato nella giusta direzione e con il necessario impegno, determinando infine un doppio stato di disagio, occupazionale e sociale, nei grossi centri del catanzarese, disagio che va ad aggiungersi a quello conseguente alle precarie condizioni di tante altre Aziende sull'orlo del collasso.

## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

E' richiesta la discussione della presente in tempi brevi anche al fine di dimostrare che il Consiglio regionale intende puntare alla conservazione dei posti di lavoro esistenti in Calabria e garantire, peraltro, la incolumità dei cittadini e dei lavoratori come il caso di Belvedere Spinello impone.

(1; 17.36.1985)

Giardini, Meduri – *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria*. Per sapere – premesso che:

nel quadro della risaputa incontrovertibile più vasta crisi occupazionale in Calabria - nonostante l'accordo che sembrava essere stato pienamente raggiunto al fine della trasformazione dei licenziamenti dei 37 dipendenti della fabbrica crotonese di laterizi "Cerrelli e Proto" in cassa integrazione - si registra un "ripensamento" del datore di lavoro in ordine alla peraltro logica soluzione già convenuta tra le parti interessate;

l'avvenuto incontro della delegazione politica crotonese con il Prefetto della provincia di Catanzaro in ordine alla sollecita positiva soluzione del problema;

atteso che tale incontro non può prescindere dall'impegno del Consiglio regionale, della Giunta e dell'Assessore al ramo;

la soluzione della "cassa integrazione" appare ottimale anche perché consentirebbe ad un certo numero di lavoratori interessati di pervenire al prepensionamento mentre altri, verosimilmente, potrebbero nel frattempo accedere a nuovi posti di lavoro -:

a) se hanno avuto occasione di interessarsi, nella qualità, della "Cerrelli e Proto", industria laterizi operante in Crotona e quale l'opera di mediazione fin qui svolta al fine di garantire appieno i più elementari diritti di

sopravvivenza di 37 lavoratori dipendenti della stessa società e rispettive famiglie;

b) quale azione intende svolgere, con la sollecitudine che il caso impone, ove il "ripensamento" della titolare della azienda dovesse, come pare, permanere ed i citati dipendenti dovessero essere licenziati e non posti in cassa integrazione.

(2; 17.6.1985)

Giardini, Meduri - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore all'Industria*. Per sapere la reale situazione, i risvolti e le conseguenti decisioni prese a seguito della clamorosa protesta dei cassintegrati ex Sir presso Lamezia Terme.

(3; 8.7.1985)

Giardini, Meduri. *All'assessore all'Agricoltura*. Per sapere - premesso che:

la situazione in cui versa la "Cantina Cirovin", allo stato gestita dall'Esac, può (oltre che determinare l'ulteriore acuirsi delle tensioni sociali nella zona prevalentemente dedicata alla coltura delle uve ed alla produzione di vini) sfociare nella perdita di posti di lavoro;

- vista dell'inizio della campagna vitivinicola - è opportuno poter contare, per ovvie ragioni, sulla efficienza della richiamata Cantina al cui "recupero" produttivo l'Esac avrebbe dovuto porre mente mediante l'ammodernamento e la ristrutturazione degli impianti anche in vista di un eventuale acquisto della medesima;

non è ammissibile assistere passivamente al progressivo deterioramento del patrimonio produttivo della regione -:

1) quali novità sono seguite alla mancata riunione tra le parti interessate a sanare la situa-



## SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

zione di stallo venutasi a creare nella predetta azienda;

2) quali decisioni sono state fin qui assunte dalla Regione perché la Cirovin continui a vivere ed operare.

(4; 8.7.1985)

Giardini, Meduri - *All'Assessore ai Beni culturali*. Per sapere – premesso che:

questo Gruppo consiliare, fin dal 1975, come risaputo, ebbe ad interessarsi della zona archeologica di Borgia (comunemente denominata Roccelletta) con il primo obiettivo della creazione di un parco che vide la “luce” nel gennaio 1978;

da allora (sono già 10 anni) in più riprese, il Gruppo ritenne di intervenire al fine di scuotere l'abulia dei preposti ai Beni culturali e determinare il graduale avvio dei lavori di recupero dell'area sullodata, recupero volto al definitivo rilancio economico di un intero comprensorio allo stato rassegnato a sopravvivere nonostante esistano (come appare inoppugnabile) le condizioni ideali al conseguimento del primario obiettivo testé richiamato;

l'impegno dell'assessore regionale ai Beni culturali e la somma fin qui elargita dalla Provincia di Catanzaro (200 milioni) non sono riusciti a togliere un ragno dal buco se è vero, e lo è, che la “cittadella” archeologica di Scolacium resta ancora ad attendere mentre il potenziale patrimonio di cultura continua a dormire, a pochi centimetri dal suolo, il sonno eterno delle cose dimenticate;

la responsabilità dei politici sono tali da giustificare la preoccupazione diffusa che non si vuole porre rimedio ai ritardi forse per continuare a speculare sulla vendita del frutto di centinaia di piante di ulivo che coprono, con

un manto di verde incomparabile, l'intera zona, della Roccelletta -:

1) se non ritiene sia venuto il momento di dare l'avvio a fatti concreti al fine del recupero di una zona archeologica che non può essere ulteriormente abbandonata ed alla quale, peraltro, è difficile ormai, paradossalmente, financo l'accesso;

2) cosa intende fare, in tempi brevi, perché finalmente Scolacium, con il suo indiscusso fascino e la sua naturale attrazione, venga portata alla luce con profitto culturale e conseguente linfa economica per gli operatori del turismo che vivono, allo stato, vita grama e senza prospettive di qualsiasi voglia miglioramento.

(5; 8.7.1985)

Giardini, Meduri - *Al Presidente della Giunta*. Per sapere:

quale significato ha la cancellazione (dall'ordine del giorno dei lavori del Senato, previsti per il 19/6 u.s.) della legge Calabria della quale si è fatto un gran blaterare pre-elettorale.

A parte le lacune della legge medesima, si considera che tale decisione possa preludere al definitivo slittamento così mortificando ulteriormente le attese delle popolazioni e delle categorie economiche interessate ad un qualsivoglia recupero di attività.

Ad ogni buon fine, si considera opportuno, anche nell'intento di tener viva l'attenzione sul tema di investimenti aggiuntivi in Calabria, riaprire il dibattito in materia nell'Assemblea regionale.

E', ad avviso degli interpellanti, la forma più idonea per far registrare la vigile presenza delle forze politiche regionali in un momento

## SEDUTA DELL' 8 LUGLIO 1985

particolarmente difficile per la Calabria.

(6; 8.7.1985)

**Mozione**

Il Consiglio regionale nella seduta della IV legislatura, richiamato l'art. 58 dello Statuto che sancisce la promozione di una "Conferenza annuale dei Sindaci e dei Presidenti delle Amministrazioni provinciali per discutere sullo stato della regione in rapporto ai problemi dello sviluppo economico, sociale o civile" della Calabria;

ricordato che l'ultima conferenza, indetta dalla Presidenza della Giunta, risale al lontano 14 giugno 1981;

Sollecita per l'avvenire, pieno assoluto e costante rispetto dello Statuto regionale, dà mandato alla Giunta di convocare, appena dopo l'elezione del nuovo governo regionale e comunque non oltre il 31 dicembre 1985, la prevista Conferenza la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

(1; 17.6.1985) Giardini, Meduri